

l'Unità

1,20€

Sabato 11
Dicembre 2010

www.unita.it
Anno 87 n. 337

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



...Già si vedono lampi all'orizzonte però nei tuoi occhi io mi salverò. Già si sentono tuoni aprire il cielo però grida forte e sai che correrò. Tutto cambierà, sai che cambierà, vedrai che cambierà. Neffa

OGGI CON NOI... *Claudio Fava, David Sassoli, Giovanna Marini, Moni Ovadia, Michael Winterbottom*



Cambiare pagina

Per la manifestazione del Pd attesi in migliaia a Roma. Due i cortei che confluiranno a San Giovanni

Un altro Paese

Protesta contro il governo e proposta per l'Italia. Bersani: «Una festa di liberazione»

La Carta comune

Gli articoli della Costituzione saranno letti dai cittadini sul palco. Musica con Neffa, Cisticchi, Paci

→ ALLE PAGINE 4-9

I giudici indagano sulla caccia ai voti Pdl: intromissione

Il mercato La maggioranza: siamo a quota 314. Rissa Idv. Slitta il legittimo impedimento → ALLE PAGINE 10-16



La Rai si ferma Masi provoca: «Protestare? Un grave errore»

Adesione record dell'80 per cento contro il piano industriale → A PAGINA 17



CON L'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE
ROMA - SABATO 11 DICEMBRE
ORE 14 PARTENZA CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA
ORE 15.30 PIAZZA SAN GIOVANNI
BERSANI
Pd
Partito Democratico
www.partitodemocratico.it



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Normale dialettica

Mancano tre giorni al 14, per il signor B. è stato ieri un venerdì agrodolce. Dolce, perché la Consulta ha deciso di far slittare a gennaio la sentenza sul legittimo impedimento - quella che teme più di tutte, in questi giorni incerti - con la seguente assolutamente inedita motivazione: «Vista la concomitanza con il voto di fiducia». Tanta tensione nella stanza accanto, difatti, potrebbe turbare gli animi dei giudici. Lo chiameremo legittimo slittamento, d'ora in poi. Farà giurisprudenza. Agro, perché i due fascicoli aperti a Roma, in Procura, per indagare sulla squallida compravendita di parlamentari (una conseguenza diretta del sistema elettorale: sono 'nominati' dai vertici e non scelti dai cittadini, dunque ricattabili da chi offre loro un seggio o favori equivalenti) hanno destato preoccupazione vivissima tra i mercanti. La ragione è chiara: se uno deve venderci in cambio, poniamo, di un vitalizio di una ricandidatura o persino della somma che serve ad estinguere un mutuo, può provare vergogna, se ha dignità, ma anche no. Se però deve finire in tribunale, non avendo scudi né alfani a proteggerlo, magari ci ripensa. La dignità è una cosa, la galera un'altra. Dunque panico a casa Cicchitto: vuoi vedere che gli 'incerti' - quelli per cui suona il martelletto dell'asta ancora aperta - si spaventano e fanno marcia indietro? Ecco quindi cos'hanno pensato di fare,

gli astutissimi portadenari del magnate: hanno pensato di scrivere una lettera al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano affinché intervenga «a tutela della normale dialettica parlamentare». Ci vuole una faccia di bronzo mica male a chiamare «normale dialettica parlamentare» questo suk. Bisogna aver fatto della prostituzione il proprio sistema di pensiero, come l'ideologo Lele Mora sostiene: il sistema è questo, dice mentre fa la spola portando la merce a Palazzo. Hanno messo in mezzo persino Alfano, che avrebbe in teoria il compito di amministrare la Giustizia, per tranquillizzare i comprati e venduti: state sereni, non possono farvi niente.

Va così. Sono ore in cui nel resto del mondo si assegna il Nobel a una sedia vuota, Sakineh viene "liberata" solo per girare un film da mandare in tv. Le notizie esistono se vanno in onda, la vita è in tv. Il caso del giorno è che Belen non farà più lo spot dei cellulari. Poveretta. E' solo e sempre una questione di soldi. Poi c'è la piazza, però. La piazza per dire che non tutti hanno un prezzo, che non «vali solo se costi» e difatti guarda, ti pagano. Vali per quello in cui credi. Non hanno argomenti contro chi dice difendendo le mie idee: non sanno cosa rispondere. Una piazza di gente pulita, che chiede prima di tutto il ripristino della legalità: di regole che valgano per tutti e non importa quanto hai gonfio il portafogli. Di gente che non ne può più degli imbroglioni e dei bugiardi, che vorrebbe si ricominciasse a parlare delle cose della vita: quelle che riguardano tutti. Per fare piazza pulita di un sistema che sarà il vostro, non è il nostro. Ci vorrà tempo, lo abbiamo detto sempre. Magari non sarà domani e forse a forza di pagare neppure martedì, non importa. Per arrivare alla meta si passa da qui. Ci vediamo a San Giovanni.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

**Roma, una voragine nell'Atac
Alemanno: «Se ho colpe, lascio»**



PAG. 26-27 ■ REGIMI

**Nobel, la sedia vuota di Liu
Sakineh: beffa amara dell'Iran**



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

**Miraffiori lascerà Confindustria
Forse Fiat tornerà a primavera**



PAG. 22-23 ■ NAPOLI

La fine dei centri d'igiene mentale

PAG. 28-29 ■ MONDO

Kazakistan, gli affari del premier

PAG. 33 ■ ECONOMIA

Viminale, lunedì sciopero dei precari

PAG. 36-37 ■ NOVITÀ IN LIBRERIA

I tre taccuini di Art Spiegelman

PAG. 38-39 ■ CULTURE

La sinfonia dei ragazzi di strada



sicurgas
TECNOLOGIE PER
LA SICUREZZA ED IL
RISPARMIO
ENERGETICO

Via Cechov, 20 Milano
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746
e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE
VEGETALI**

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca dei versi delle bestie

*Cosa dice quell'uccello che garrisce?
Che risponde l'elefante che barrisce?
Che ne pensa quel cavallo
che nitrisce?
Che vuol dire quel leone che ruggisce?
Sono tutti chiacchieroni, dai gorilla
ai calabroni
Tutti parlano, però chi li capisce?*

(da Rima rimani, Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

E se cambiate casacca non vi lasceranno soli...

Perché tanto nervosismo nel Pdl dopo l'annuncio dell'indagine della procura di Roma sui cambi di casacca alla Camera? Cosa ha spinto ieri il capogruppo Cicchitto, e dopo di lui tutta la filiera dei dichiaratori berlusconiani, a definire l'iniziativa della magistratura romana una gravissima intromissione nella normale dialettica parlamentare? E per quale motivo una giornata iniziata all'insegna del trionfo annunciato in vista del 14 dicembre si è improvvisamente trasformata nel giorno della paura? E' come se dalle parti della maggioranza temessero che l'indagine aperta dalla magistratura possa in qualche modo mettere in discussione un trend che i governativi giudicavano ormai avviato a successo sicuro. Come se un fatto neutro, quale è

il fascicolo aperto dai pm capitolini in seguito agli articoli di questo ed altri giornali e alla denuncia dell'Idv - dunque basata sul principio costituzionale della obbligatorietà dell'azione penale - avesse effetto più all'interno del palazzo politico che di quello di giustizia. A giudicare dalle espressioni dei protagonisti è proprio questo quello che temono: che cioè qualcuno dei deputati già passati o in via di passaggio alla maggioranza di governo possa essere indotto ad un ripensamento. Sono per loro giornate stressanti, fatte di tensioni, della paura di guardare negli occhi il deputato che fino a due giorni fa era il diletto compagno di banco, delle allusioni più difficili da superare. E ora anche la magistratura. Dal Pdl hanno pensato che serviva una reazione,

soprattutto per far sentire a casa i nuovi arrivi. Per questo hanno pensato di rivolgersi al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano affinché intervenisse "a tutela" della "normale dialettica parlamentare". Non è chiaro se alla fine abbiano avuto davvero il coraggio di rivolgere al Quirinale una supplica così imbarazzante. Ma certamente nella situation room del centro destra hanno deciso che andava comunque dato un segnale forte, facendo intervenire addirittura il ministro della giustizia Alfano (con annesso rischio di ingigantire la notizia) pur di far capire ai deputati interessati che nessuno di loro è solo di fronte a questa iniziativa. Come se non bastasse già la libertà dal vincolo di mandato che la nostra Costituzione garantisce a ciascun eletto... ❖



All Red Smemoro 2011

Il sapore come non lo avete mai letto.
Nella nuova edizione tematica, 12 mesi di ghiotte citazioni dedicate alle rosse delizie del palato.



Smemoranda Letteraria 2011

Un racconto tira l'altro.
Nella nuova edizione dell'unica agenda letteraria, 12 racconti inediti degli scrittori italiani più amati.

→ **Bersani** lancia la giornata «dell'orgoglio democratico» a San Giovanni. Cortei in marcia alle 14

→ **«Berlusconi** è la fonte principale di instabilità del Paese». Ventura: «Qui nessuno è in vendita»

«Questa bella piazza contro il fallimento del governo»

Bersani chiuderà la manifestazione rivendicando il ruolo del Pd nella crisi aperta nel centro-destra e illustrando le proposte del suo partito per far fronte ai problemi del Paese: «Questo governo ha fallito, ora tocca a noi».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Questo governo ha fallito per il semplice motivo che non è stato in grado di affrontare i problemi dell'Italia. È Berlusconi la principale fonte dell'instabilità di questo Paese. Se ne deve andare, subito. Si è perso già troppo tempo, ora bisogna uscire dalla paralisi e fare i primi passi su una strada nuova». Lo dirà oggi Pier Luigi Bersani chiudendo dal palco di San Giovanni la manifestazione del Pd. Ieri ha passato

Il messaggio

Il leader del partito è convinto: basterà il colpo d'occhio della gente

la giornata a limare il discorso, raccomandandosi con i suoi di non fornire questo pomeriggio cifre, «per serietà» e per non dar adito a un balletto sulle presenze che non serve allo scopo. Il leader Pd è convinto che basterà il colpo d'occhio della piazza piena per raggiungere l'obiettivo, che il messaggio che verrà lanciato dal corteo che percorrerà le strade di Roma e poi dal palco sarà sufficiente per mostrare che c'è un'Italia che vuole il «cambiamento» e un gruppo dirigente capace di garantire un'«alternativa».

→ **SEGUE A PAGINA 6**



Le bandiere del Pd in piazza

Michele Ventura

«In piazza quelli che in Parlamento non partecipano alla compravendita di voti»



Debora Serracchiani

«Saremo a protestare e chiedere che qualcuno pensi al Paese, ma anche a fare proposte concrete»



Sergio D'Antoni

«Non una semplice spallata, uomini e donne sdegnati per proporre una alternativa responsabile»



Foto di Andrea Sabbadini

ULTIMA SETTIMANA

NON BUTTARE IL TUO DIVANO.
LO COMPRIAMO NOI!

VETRO



DIVANI



CARTA



PLASTICA



IL TUO DIVANO VALE ALMENO 500€

poltronesofà

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Offerta valida ed applicabile in caso di acquisti di sofà della collezione sofashion, puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti glamour e tutte le varianti di pelle genisia. La valutazione del divano usato sarà almeno il 50% del prezzo di listino del sofà acquistato e l'importo verrà conteggiato in detrazione al prezzo del sofà acquistato. Il ritiro del divano usato è gratuito.

→ SEGUE DA PAGINA 4

«Hanno fallito, ora tocca a noi», è il messaggio che lancerà Bersani rivendicando il ruolo giocato dal Pd in questi due anni di governo berlusconiano e illustrando le proposte del suo partito per far fronte ai problemi dell'Italia. Passato e futuro, perché in una giornata come questa il presente, i calcoli su come andranno a finire le votazioni di martedì contano fino a un certo punto.

C'è lo scandalo della compravendita dei parlamentari, il «discredito» della politica di cui Berlusconi è il «principale responsabile», ci sono i rischi che corrono le istituzioni e la necessità di difendere la Costituzione («è la più bella del mondo», scrive in una lettera inviata ad Articolo 21 in cui garantisce l'impegno del suo partito per approvare «vere e più stringenti regole antitrust ed a sostenere ed approvare le nostre proposte sul conflitto di interessi»).

Ma in questa giornata in cui si vogliono aprire le celebrazioni per la «festa di liberazione» dal berlusconismo, Bersani vuole parlare soprattutto dei meriti di un partito trattato spesso dai commentatori, a torto, come un semplice spettatore.

ORGOGGIO DEMOCRATICO

Oggi sarà la giornata dell'orgoglio democratico perché, rivendicherà Bersani, se un governo che aveva cento voti di maggioranza in Parlamento oggi è costretto a fare i conti col voto di singoli deputati è anche per l'opera di opposizione portata avanti giorno per giorno dal Pd, ed è anche perché il Pd si è inserito senza sbagliare mosse nella crisi che si è aperta nel centrodestra, rendendola più profonda. E oggi sarà la giornata dell'orgoglio democratico perché, dirà Bersani condannando il comportamento avuto dal gover-

no di fronte alla crisi economica, il Paese può far fronte alle difficoltà se verranno attuate le proposte del Pd sul mercato del lavoro («un'ora di lavoro a tempo determinato non può costare meno di un'ora a tempo indeterminato») sulla riforma del fisco (abbassamento della prima aliquota e aumento delle tasse per le rendite finanziarie), sulle politiche industriali. «Ora bisogna aprire una nuova fase e garantire all'Italia un futuro di ripresa e rilancio», è il messaggio.

RISCOSSA ITALIANA

La «riscossa italiana» per Bersani sa-

Alternativa

«Senza di noi non c'è
Il Pd ha uomini e idee
per governare»

rà possibile archiviando il governo Berlusconi e schierando il Pd come «partito di governo momentaneamente all'opposizione», forte delle sue proposte sui temi che interessano agli italiani. A cominciare dal «problema numero uno, quello del lavoro». Per questo criticherà il governo, ribadirà la necessità di dar vita a un esecutivo di transizione («un governo di responsabilità istituzionale») che approvi una nuova legge elettorale («quella attuale provoca pericolose storture») e affronti le «emergenze economiche», ma dedicherà larga parte dei circa sessanta minuti di intervento alle proposte del Pd. Chiarendo agli altri partiti di opposizione che «senza il Pd l'alternativa non è possibile» e sottolineando che il suo partito «ha uomini e idee» per governare. La piazza di oggi servirà anche a mostrare questo. ♦



Pierluigi Bersani, segretario del Partito Democratico

I Pdl è un partito responsabile, dice Ignazio La Russa e una dichiarazione così solenne (e avventata) va subito riempita di contenuto. «Abbiamo deciso di non lasciare alcuno spazio a forme di contrapposizione e non vogliamo una città sotto assedio. Dunque, abbiamo deciso di spostare la nostra manifestazione a domenica (domani, ndr) per rispetto dei milanesi e per senso di responsabilità». Ancora frasi pompose. La Russa è coordinatore nazionale del Pdl, e capo bastone in Lombardia.

In breve, è successo questo: oggi a Milano erano previste due manifestazioni. La commemorazione della strage di piazza Fontana, organizzata dai centri sociali (e già anticipata ieri da un corteo studentesco), e il ritrovo dei ministri e dei sostenitori del Pdl in piazza Duomo, sotto un duplice titolo: per sostenere il governo alla vigilia dei voti di sfiducia/fiducia e per la sicurezza, cavallo di battaglia sempre valido, da quelle parti. Que-

MILANO, LO SHOPPING DELLA STORIA

L'ALTRA PIAZZA

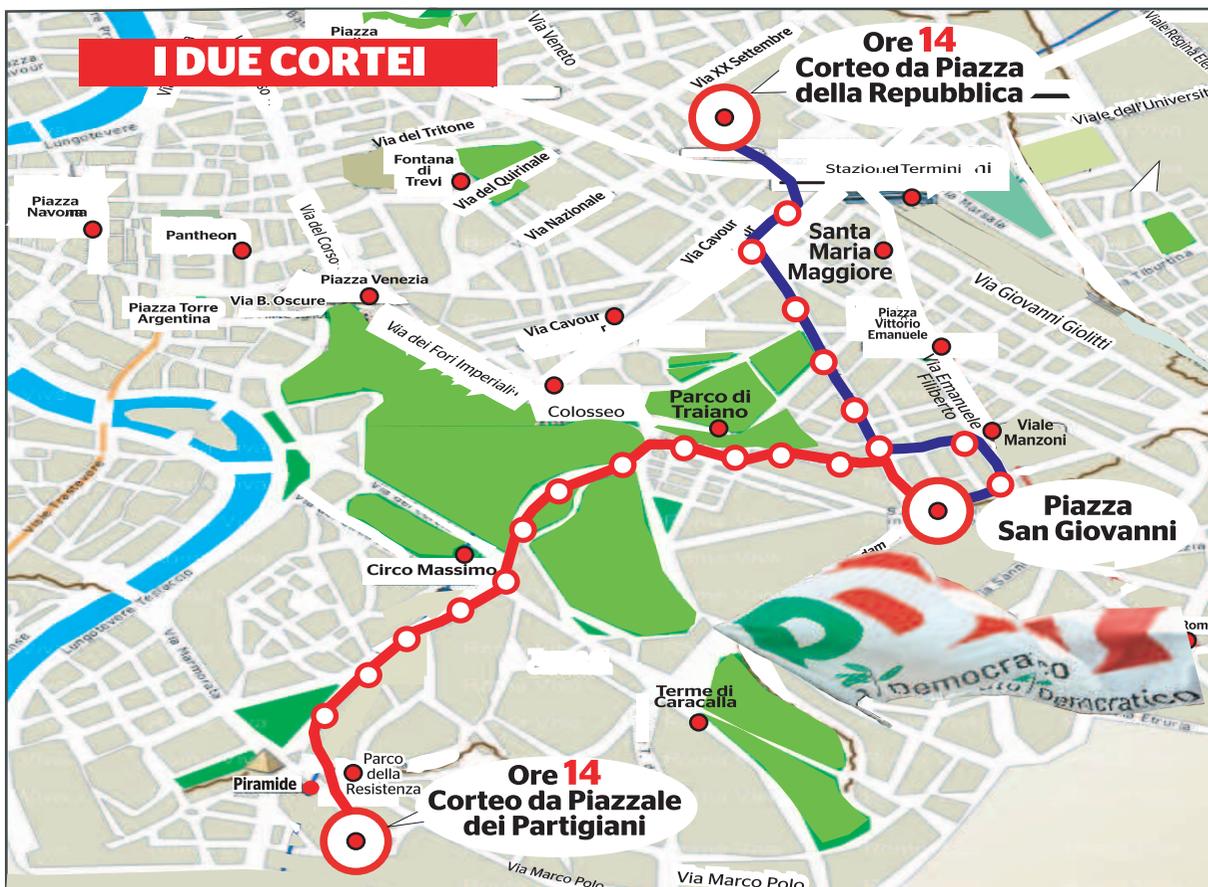
Marco Bucciantini

mbucciantini@unita.it

st'ultimo aspetto era abbottonato con un'altra ricorrenza, che spiegava anche il luogo del raduno, la ricerca esatta del lato giusto, quello posteriore, accanto all'abside della cattedrale: lo stesso punto in cui, il 13 dicembre del 2009, Silvio Berlusconi fu

colpito al volto dal lancio di una statuetta. L'aggressore fu lo squilibrato Massimo Tartaglia e il volto insanguinato del premier fece il giro del mondo.

Ognuno ha i suoi giorni da commemorare, chi il 12 dicembre, chi il 13. Ognuno ha le sue piazze da frequentare e ricordi da coltivare. Curiosamente, e un po' spudoratamente, finisce che la memoria s'imbrogli, e toccherà rievocare il brutto ma circostanziato episodio della violenza a Berlusconi proprio il 12 dicembre, lo stesso giorno in cui, in questa città, 40 anni prima, 17 persone morirono per una bomba esplosa nella sede della Banca nazionale dell'Agricoltura. E grattando sotto le «pompose» parole, diventa difficile saperlo spiegare, così il vicesindaco Riccardo De Corato è costretto a confondere di sentimentalismo questo cambio di data: «Il nostro vuole essere un segnale di serenità verso i cittadini, è giusto che un sabato prenatalizio debba essere infatti dedicato allo shopping». Bombe e regali di Natale, che differenza c'è? ♦



no irresponsabile, che prima se ne va e meglio è per tutti gli italiani». «Ci sarà l'Italia che non si vende», per dirla con Michele Ventura.

I DUE CORTEI

Bersani partirà da piazza della Repubblica dove ci saranno anche Enrico Letta, Dario Franceschini, Massimo D'Alema, Piero Fassino, Franco Marini, Maurizio Migliavacca, Livia Turco e Ignazio Marino. Poi, subito dietro le delegazioni di Piemonte, Val D'Osta, Trentino Alto Adige, Toscana, Marche

San Giovanni

Canteranno Cisticchi e Neffa. Gente comune leggerà la Carta

(che avranno lo striscione «Pane e cultura»), Umbria, Campania (dal circolo di Casal Di Principe intitolato ad Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica ucciso dalla camorra, slogan contro la criminalità), Sicilia e Lazio. All'interno due Tir dei giovani democratici con musica e balli, il forum immigrazione e i coordinamenti Donne e ambiente, oltre alle bande musicali di Basilicata e Piemonte e le maschere allegoriche del Carnevale di Viareggio.

In piazzale dei Partigiani tra gli altri Rosy Bindi (che stamattina accoglierà alla stazione Ostiense i treni speciali per la manifestazione), Anna Finocchiaro, David Sassoli, Walter Veltroni, Luciano Violante, Paolo Gentiloni, Nicola La Torre, Pier Luigi Castagnetti. Aprirà il corteo la Basilicata, a seguire Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Molise, Calabria, Sardegna e Abruzzo.

IL PALCO

Ad attendere l'arrivo dei cortei, sul palco di San Giovanni si alterneranno gli artisti Neffa, Roy Paci, Simone Cisticchi e La Med Free Orchestra, la regia sarà affidata a Duccio Forzano e Simona Ercolani, mentre a condurre la kermesse saranno Cristiano Bucchi e Martina Panagia. Sul palco anche cittadini comuni che leggeranno alcuni articoli della Costituzione. La manifestazione sarà trasmessa in diretta da Youdem sul canale 913 di Sky o su www.youdem.tv.

I manifestanti «organizzati» sono oltre centomila: 18 treni speciali (due da Siracusa e Palermo), 1500 pullman (70 dalla Calabria, 20 dei Moderati piemontesi, 15 dall'a Sicilia) e due navi. Infine i gadget: magliette, spille, scaldacollo griffati Pd e brochure con le proposte dei democratici. ♦

→ **Atteso** un milione di persone da tutta Italia: 18 treni e 1.500 pullman

→ **Sarà protesta** «contro il governo, e proposta per l'Italia». Gli artisti sul palco

Troviamoci in piazza Due cortei, il lavoro e la Costituzione

Oggi il Pd si dà appuntamento in piazza San Giovanni per dire basta al governo Berlusconi, difendere la Costituzione e parlare del progetto per un paese diverso. Due i cortei, poi il comizio del segretario.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

L'Italia che vuole cambiare, che non ne può di escort, bunga-bunga, parentopoli, tagli a scuola, ricerca, cultura, lavoro che non c'è, cassintegrazione, parlamentari venduti che si lasciano comprare per una buona consulenza o per un bonus di quelli che un povero cristo non guadagna

neanche in dieci anni, oggi scende in piazza. Arriva dalla Calabria, dalla Sicilia, dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Toscana, dalla Campania: un fiume carsico che vuole salire e invadere le strade di Roma per dire che c'è, che vuole contribuire in ogni modo democratico e pacifico per il cambio di rotta. Protesta e proposta dice il Pd dal Nazareno alla vigilia della manifestazione ma chissà se il Dg della Rai Mauro Masi alla fine risponderà alla richiesta dei democratici di fare la diretta. Dipende da quanti saranno oggi in piazza, se sono «troppi», forse no, perché mancano poche ore da quel voto di fiducia al Senato e da quello di sfiducia alla Camera e Berlusconi sta facendo sforzi disumani per assicurarsi i

numeri.

Anche per questo il Pd chiama i democratici e tutti quelli che non ne possono più. L'appuntamento è con i due cortei, uno in piazza della Repubblica e uno in piazzale dei Partigiani, stesso striscione, «Con l'Italia che vuole cambiare» e poi dalle 14 via fino a piazza San Giovanni, dove il segretario chiuderà con un comizio alle 15.30. Sarà una festa della liberazione, ha detto Nico Stumpo, responsabile organizzazione, ma sarà anche l'occasione per indicare una rotta, annuncia il segretario Pier Luigi Bersani.

«La piazza sarà la fotografia del Paese - dice Davide Zoggia, responsabile Enti locali - . Un paese che è stato indebolito e ferito da un gover-

L'intervista

Neffa «È il momento di domandarci che Italia vogliamo»

Il cantautore spiega perché sarà oggi sul palco del Pd: «Credo che esista un pezzo di paese che ha capito che ora bisogna darsi da fare...»

Foto Emblemata



L'altra Italia in marcia

VALERIO ROSA

ROMA

Ci sarà anche Neffa tra gli artisti che si esibiranno oggi pomeriggio a supporto della manifestazione nazionale del Pd. La notizia può sorprendere solo i disinformati: «Ma io faccio da sempre riferimento alla sinistra. Ho suonato a molte occupazioni, a vari festival, per il movimento antagonista. In questa circostanza la mia partecipazione nasce da una storia d'amore, come chiamo l'apprezzamento del segretario Bersani nei confronti di una mia canzone, *Cambierà*, che ha un messaggio decisamente adatto ai tempi: quando le cose attorno a te sembrano volgere al peggio, è salutare sperare nell'ineluttabilità di un cambiamento. Bersani ha cominciato a usarla nelle sue iniziative, sono stato contattato e ho deciso di esserci e di metterci la faccia, ma soprattutto, poiché sono un cantante, la musica e le parole che scrivo, dedicate a chi vede la vita in un certo modo».

Parole per un elettorato di sinistra?

«Penso che non esista un elettorato. Penso che esistano persone. La storia ci ha mostrato troppi cretini sotto una bandiera. In una mia canzone, intitolata *Nessuno*, mostro diffidenza verso le bandiere: sono più per le idee e le persone e contro il tafazzismo che vedo regnare in Italia e in particolare nella sinistra. Non capisco come la maggioranza pretenda di governare esclusivamente con i numeri, quando invece la gente vota speranze. Le persone vanno trattate come persone, non come elettorato».

Tafazzismo a parte, che Italia vedi?

«Giusto oggi, viaggiando in treno, ho sentito un tizio esclamare che l'Italia è uno schifo. Chi di noi non l'ha mai detto? Però lo diciamo come se gli italiani fossero gli altri, come se in questo schifo non avessimo alcuna responsabilità. Ma com'è possibile che, presi singolarmente, ci attribuiamo virtù insindacabili, mentre come collettività non valiamo nulla? Per questo io non vedo un'Italia, ma credo un'Italia. Credo che esista un'Italia di gente che ha capito che questo è il momento di darsi da fare. È inutile pensare di lavarsi tutti le mani nello stesso lavandino otturato e di aspettarsi di uscirne con le mani pulite. È il momento di domandarci tutti che Italia vogliamo. Poi, è chiaro, ognuno deve fare il suo. Personalmente, sono felice di non dover dirigere un partito, perché lo scoramento è grande, ma dobbiamo capire che i grandi popoli si governano da soli, senza perdersi in fazioni, come invece è tipico di noi italiani».

Va bene, non dirigi un partito, ma allora il tuo ruolo qual è?

«Rispetto all'attività di un autore,

Chi è

**Da «La mia signorina»
a «Cambierà»**



NEFFA
NATO A SCAFATI IL 7 OTTOBRE 1967
CANTAUTORE E RAPPER

Giovanni Pellino, in arte Neffa, è un cantautore e rapper italiano. Influenzato dall'R&B e dal pop, ad oggi è uno dei più conosciuti cantanti in Italia, con ben 5 singoli in Top10. Le sue canzoni più famose sono «La mia signorina», «Cambierà» e «Passione».

la cosa fondamentale è capire che cosa stai pensando quando hai carta e penna. Se pensi a come fare numeri e audience, sei irresponsabile verso la comunità. Io cammino, come altri, su un filo teso, cercando di dare una forma al nulla, ma il mio obiettivo è parlare con onestà. Spesso ho scritto pensando a me, altre volte sull'onda di av-

Ieri & domani

«Sinceramente, a me piace essere di sinistra, di sinistra e antifascista.

L'Italia l'hanno

fatta i partigiani...»

venimenti epocali: *Cambierà*, per esempio, è nata anche sull'onda emotiva della caduta delle Torri Gemelle, è nata dalla paura che ci è entrata dentro, ed è nata di conseguenza come una canzone di speranza. Così il mio ruolo è di essere creativamente onesto: quando scrivo tendo a sperare che il mondo possa essere migliore di quello che è, penso che anche il dolore abbia una sua ragione di essere e che anche questa fase politica dovrà fare posto ad un'altra migliore. Non scrivo per arrivare a tanti, perché sarei un paraculo, ma per dare un senso a questa storia, per citare il mio predecessore nelle preferenze musicali di Bersani. **Non temi di essere etichettato politicamente?**

«Sinceramente, a me piace essere di sinistra. Di sinistra ed antifascista. L'Italia l'hanno fatta i partigiani: a 43 anni sono già un vecchio illuso». ❖

Peones, mini gruppi e battaglie interne Quanto pesa alla Camera lo 0,1%...

Peones indecisi e partitini ago della bilancia. Catone voterà la sfiducia, Calero deciderà alla seconda chiama. Nel 2008 c'era il trio «in dissenso da se stesso» di Bordon, oggi quello di Calero. Si dividono i due del Pri.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Tutto torna. Riecco dunque, in tempo di crisi (politica): i termini «mercato delle vacche» e «suk»; i peones con, direbbe uno psicanalista, «il sè magnifico»; e, con buona parte del Porcellum, i partitini ago della bilancia. Ricordate il 2008 di Prodi? C'era la trincea del Senato, oggi il rischio si corre alla Camera. Il trozkista Turigliatto si tormentava sulla guerra in Afghanistan (lo chiamavano *ante litteram* «finiano di sinistra»), ora il liberale Guzzanti vuole privatizzazioni e una legge elettorale salva-«piccoli». Votò la sfiducia l'ex aennino Fisichella poi reclutato da Rutelli, potrebbe votare la fiducia l'ex pidino Calero poi reclutato da Rutelli. Ci fu la rissa interna all'Udeur Cusumano-Barbato con sputi, svenimenti, «traditore, cornuto»; ora va in scena la litigata IdV Razzi-Pedica con spintoni e «vergogna, trasformisti». Ci fu il caso (decisivo) della moglie di Mastella ai domiciliari, c'è il caso della moglie di Razzi «due volte in ospedale perché Di Pietro mi odia». Tra i semi-sconosciuti eletti all'estero il reprobato era Pallaro, oggi è Razzi. Il tormentone di centrosinistra era il conto dei senatori a vita («Pinin Farina verrà?»), quello di centrodestra è il conto delle puerpere («La Cosenza verrà?»).

Come due anni fa, impera lo stillicidio di interviste-confessione e conferenze stampa: in zona di massima suspense, lunedì, già annunciata quella del Fli Catone riconquistato (da Berlusconi) alla causa della «stabilità dell'economia europea». I due ieri sera si sono incontrati a un concerto di beneficenza organizzato da Catone.

Evergreen i mini-gruppi. Allora tenne banco il trio Bordon-Manziona-D'Amico: l'uno in dissenso dall'altro. Ora sui giornali campeggia il tritico «Movimento per la Responsabilità nazionale»: l'ex Api Cesario vota sì alla fiducia, l'ex IdV Scilipoti vota no, Calero si asterrebbe ma dal PdL lo danno per arruolato e lui - pare - deciderà tra la prima e la seconda chiama.

Il numero tre non è casuale: serve per diventare una componente del

misto e avere diritto al minutaggio per parlare in aula. Il quarto d'ora warholiano. Che non lascia indifferenti neppure i 6 Radicali, cui il Pd regalerebbe parte dei suoi spazi di visibilità mediatica.

I libdem c'erano già, Dini era già berlusconiano, la Melchiorre era sottosegretario e ora, dopo qualche *stop and go*, vota la sfiducia; Grassano, dopo qualche *stop and go*, vota la fiducia. I Repubblicani Italiani si dividono: Nucara, «traghetatore» di incerti insieme a Pionati (che però, attenzione, milita nell'Alleanza di Centro che ha come responsabile Cultura Debora Caprioglio) è lealista al premier. La Malfa no: è stato sospeso dal partito e deferito ai probiviri.

Grandi inimicizie in Sicilia: l'Mpa di Lombardo, 5 voti, è contrario alla sopravvivenza dell'esecutivo. Noi Sud di Scotti e Iannaccone è nato da una costola dell'Mpa ma filo-governativa. Gli sono vicini i siciliani cuffariani del Pid (Popolari di Italia Domani), da Romano a Mannino: più che amici del governo sono nemici di Casini. ❖



12 dicembre 1969 – 12 dicembre 2010
41 anni dalla strage fascista di Piazza Fontana a Milano

PER NON DIMENTICARE

Momento di commemorazione e discussione presso il salone Banca Nazionale dell'Agricoltura (oggi Monte Paschi Siena) in Piazza Fontana – Milano

Domenica 12 dicembre 2010 dalle ore 11.00 alle ore 13.00

Interventi di :

- Agostino Megale
- Giuseppe Mussari
- Carlo Ghezzi
- Carlo Smuraglia
- Fortunato Zinni
- Antonio Damiani
- Walter Galbusera
- Giuseppe Gallo
- Daniilo Galvagni
- Massimo Masi
- Onorio Rosati
- Lando Sileoni

- Segretario Generale Fisac Cgil
- Presidente ABI – Pres. Monte Paschi Siena
- Presidente Fondazione Di Vittorio
- Presidente Comitato Antifascista Milano
- Sindaco di Bresso – testimone diretto
- Coordinatore Nazionale Fisac Cgil del Gruppo MPS
- Segretario generale Uil Milano
- Segretario Generale Fiba Cisl
- Segretario Generale Cisl Milano
- Segretario Generale Uilca
- Segretario Generale Cgil Milano
- Segretario generale Fabi

Saranno presenti:

Le segreterie territoriali Fisac Cgil, Fabi, Fiba Cisl, Uilca

→ **Fascicolo contro ignoti** aperto nella Capitale su notizie stampa e per l'esposto di Di Pietro
→ **Pdl:** «Controesposto, è un'intromissione nella dialettica parlamentare». Calearo sarà teste

Compravendita, la procura indaga per corruzione

Il procuratore Ferrara ha unito un fascicolo aperto nei giorni scorsi sulla base di articoli di giornale e l'esposto di Di Pietro che riguarda presunte pressioni e favori agli ex Idv Razzi e Scilipoti. Anm in campo.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

La notizia cala su un Transatlantico semideserto pochi minuti prima delle tre. Il procuratore di Roma Giovanni Ferrara ha aperto un fascicolo contro ignoti in cui si ipotizza il reato di corruzione nel passaggio di alcuni parlamentari da una parte politica all'altra alla vigilia del voto per la fiducia al governo Berlusconi. La decisione della procura risale a qualche giorno fa e si basa su articoli di giornali in cui qualche deputato ha fatto esplicito riferimento a prezzi e tariffe dell'ingaggio. Nello stesso fascicolo è confluito anche l'esposto di Antonio Di Pietro, il leader dell'Italia dei valori che nelle ultime ore ha visto le dimissioni di ben due deputati, Domenico Scilipoti e Antonio Razzi, fino a poche ore prima considerati saldi nell'Idv e all'improvviso sponsor del governo del premier. «Ho consegnato specifiche notizie di reato» ha spiegato Di Pietro che ha qualche competenza in materia.

La notizia, si diceva, su Montecitorio ha l'effetto di una doccia fredda. In Transatlantico si aggira un impressionato Bruno Cesario, ex Pd ed ex Api e da due giorni con Calearo e Scilipoti fondatore del Movimento di responsabilità nazionale che ha come obiettivo non fare votare la fiducia il 14 ed evitare le elezioni. Riceve la telefonata di un altrettanto impressionato Massimo Calearo le cui dichiarazioni ai giornali sui prezzi della compravendita, da 350 e 500 mila euro, sono l'embrione del procedimento. Calearo sarà presto convocato come testimone in procura. In quanto parlamentare è un pubblico ufficiale e avrà l'obbligo di riferire le circostanze in cui ha

Le previsioni del Congiurato



appreso le informazioni sul tariffario. «Di Pietro è andato in Procura?» commenta Cesario, «evidentemente non ha nient'altro da fare. Invece di perdere tempo a fare inutili denunce farebbe bene ad occuparsi del suo partito che sta perdendo pezzi. Il fatto è che molti, come me, sono stati costretti a cambiare casacca per motivi politici e non per tornaconto personale».

L'indagine della procura fa andare su tutte le furie i vertici del Pdl indicati come i mandanti e gli esecutori, a più livelli e con diverse funzioni, della spietata campagna acquisti delle ultime settimane. «L'intervento della

Procura di Roma è gravissimo e apre una questione istituzionale molto rilevante perché costituisce una gravissima intromissione nella libera dialettica parlamentare» tuona il capogruppo Fabrizio Cicchitto. Il caso, prima ancora che penale, resta politico. Replica il Pd che giovedì aveva sollevato la questione con il segretario Pierluigi Bersani e che ieri rispedisce l'accusa al mittente: «L'interferenza grave è quella del Pdl - manda a dire Donatella Ferranti «nonostante i proclami del Pdl l'azione penale è per fortuna ancora obbligatoria». A difesa del procuratore Ferrara e dell'aggiunto Caperna interviene anche l'Associa-

zione nazionale magistrati.

Polemiche a parte, la procura di Roma avrà parecchio materiale su cui lavorare. L'elenco dei testimoni potrebbe essere lungo. Al primo posto Calearo che ha detto e ripetuto i dettagli e le tariffe della compravendita. E poi i numerosi deputati del pdl che a vario titolo in queste settimane si sono presentati come reclutatori e annusatori nonché mediatori dei cambi di casacca. E infine chi ha deciso di cambiare squadra e orientamento di voto. Cambiare idea è prerogativa del parlamentare. Ma se la libera scelta è condizionata da passaggio di denaro o altra utilità, il discorso

MILANO

Albertini non si candida: Terzo polo ecco il primo schiaffo

Il terzo polo ha preso il primo schiaffo (e martedì con le votazioni a Camera e Senato rischia di prendersi anche il secondo). Gabriele Albertini ritira la candidatura a sindaco di Milano. La decisione si può leggere sul suo sito «gabrielealbertini.com» dove l'ex sindaco di Milano - che avrebbe incarnato il candidato ideale per lanciare "sul campo" la nuova coalizione - ha pubblicato la lettera inviata a Gianfranco Fini, Francesco Rutelli e Pier Ferdinando Casini in cui spiega la sua scelta, per altro annunciata meno di una settimana fa. «Allo stato - scrive Albertini nella lettera - non esistono tutte quelle condizioni, che, fin dall'inizio di questo nostro dialogo e ripetutamente, Vi ho rappresentato come necessarie ed indispensabili perché mi senta e possa svolgere un ruolo utile e veramente efficace». «Nonostante questa mia rinuncia alla vostra generosa offerta - conclude Albertini - resta invariato, nelle responsabilità e nei ruoli in cui potrò svolgerlo in futuro, il mio convinto impegno, non diversamente motivato dal Vostro, per la mia città ed il nostro Paese». Esulta il Pdl

cambia. Trovare la prova, ammesso che la mercificazione sia avvenuta, è sicuramente difficile. E però in queste settimane troppe volte si è parlato di promesse di posti in lista, di incarichi da sottosegretario, di pagamento delle rate del mutuo o di altri debiti (è il caso di Scilipoti su cui Di Pietro ha portato in procura a Roma ampia documentazione della procura di Bar-

L'indagine

Al vaglio dei magistrati tariffari e contropartite lette sui quotidiani

cellona Pozzo Li Gotto). O di contratti di consulenza, per questa o per la prossima legislatura nel caso non andasse a buon fine l'elezione. Consulenze che non vengono mai prestate e sono solo l'alibi per pagamento. Impossibile trovare qualcosa di scritto. Sarà però possibile incrociare nel tempo dati e posizioni di singoli deputati. Ma neanche l'annuncio dell'inchiesta basta per fermare la compravendita. Che continua, fuori e lontano da Montecitorio. «Abbiamo la maggioranza, alla Camera e al Senato» trionfa Berlusconi. Le ultime quote danno 315 sì alla fiducia contro 307 no. Se così fosse, un vero e improvviso ribaltamento. ♦

Hanno detto

Fioroni scaccia i sospetti: i «miei» voteranno la sfiducia



«Tempo perso...». Giuseppe Fioroni liquida così le voci che circolano insistentemente nel centrodestra su un deputato Pd, vicino all'ex-ministro, che sarebbe pronto a votare la fiducia al governo. «Non esiste. So uno per uno cosa fanno i miei e tutti voteranno la sfiducia», rimarca Fioroni.

Bonelli si allarma: «L'Ocse invii i propri osservatori»



«Per il voto di fiducia del 14 chiediamo che l'Ocse invii i propri osservatori». Lo dichiara il presidente nazionale dei verdi Angelo Bonelli che aggiunge: «È un voto irregolare per compravendite di parlamentari. I magistrati interrogino i protagonisti di questa vicenda prima del voto del 14».

Renzi, il dito nella piaga: «Premier salvo? Colpa dell'Idv»



Matteo Renzi: «Lo dico con rispetto, ma anche con grande indignazione, se Berlusconi otterrà la fiducia il 14 dicembre sarà grazie a uno, due, forse tre deputati dell'Italia dei valori che dovrebbe essere il partito più anti-berlusconiano. E su questo, Di Pietro dovrebbe fare una riflessione».

Intervista Luigi De Magistris

«Questione etica nell'Italia dei valori»

L'ex magistrato sui deputati transfughi: fa male assistere a mercimonio quando si può mandare a casa Berlusconi

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Luigi De Magistris esce dal convegno organizzato con la Fiom a Bagnoli dove si è parlato di lavoro. «L'attacco ai diritti sociali - sostiene - passa anche attraverso la criminalizzazione del dissenso democratico, come più volte ha messo in atto il ministro Maroni».

Onorevole, si è aperta una questione etica all'interno dell'Italia dei valori?

Italia dei valori è il partito più aperto alla società civile e che più ha fatto opposizione dura al governo Berlusconi e in difesa della Costituzione. Fa male vedere questo mercato all'ingrosso dei parlamentari, proprio quando il paese è a una svolta e si deve far cadere il governo Berlusconi.

Cosa si deve fare?

Accelerare molto il miglioramento e la selezione della classe dirigente, Paolo Borsellino diceva che la politica non deve avere bisogno della magistratura per fare pulizia.

Con quali criteri?

Credo che militanti politici o esponenti della società civile debbano essere selezionati in base alla loro vita pubblica, fra coloro che hanno saputo dire dei no ai poteri forti.

Lei parla di questione etica, non ci sono ragioni politiche?

Guardi qui di politico non c'è proprio niente, è questione di etica pubblica che non riguarda solo l'Idv. Ci sono fenomeni di mercimonio nella magistratura, nel giornalismo, nelle forze dell'ordine e negli apparati di sicurezza, negli organi di garanzia. È un problema del paese.

Ma per quanto riguarda l'Idv, si tratta di poche mele marce?

Può capitare ma dobbiamo fare in modo che non accada più, abbiamo bisogno di un partito coeso. E questo riguarda tutta l'opposizione, ci aspettano battaglie enormi e ci vuole coesione nell'affermazione di valori economici, morali, sociali e politici.

Lei è sicuro che si tratti di mercimo-

Chi è

Dall'inchiesta «Why Not» al seggio di Strasburgo



«Dobbiamo migliorare la selezione della classe dirigente. Non è solo un problema dell'Idv, è un problema del paese. Si deve scegliere chi ha saputo dire dei no»

nio?

Non faccio il magistrato e spetta alla magistratura accertare. Ma gli stessi interessati ci hanno raccontato di offerte in denaro o altre utilità.

Cicchitto polemizza, nel Pdl ci sono stati tanti cambi di casacca senza che questo suscitasse scandalo.

Si può cambiare casacca ma qui è in atto una compravendita in un momento molto delicato. Razzi in una intervista al Corriere della sera parlava di offerte. Cicchitto non si deve indignare, non ha nulla da temere dagli accertamenti della magistratura, salvo che non consideri normale la corruzione.

Cosa pensa che succederà il 14?

È possibile che Berlusconi ottenga la fiducia ma ciò non cambia il fatto che questo governo è politicamente finito, che il Pdl non esiste più. La fiducia servirebbe a Berlusconi per lanciare un messaggio al capo dello Stato, per dire no al governo tecnico. Ma non è uno scenario di stabilità, è esattamente il contrario di quello che sostiene Berlusconi, con un voto o due di maggioranza, il governo sarà una barca nella tempesta senza timone. ♦

→ **Il premier:** lettere a Fini in cui i futuristi abiurano. «E chi mi vota contro è fuori dal centrodestra»

→ **D'Urso lo smentisce,** ma ieri il Cavaliere era euforico, per avere inaugurato un atrio della stazione

Berlusconi fa il gradasso: «Riconvertiti nove finiani»

FOTO ANSA



Il presidente del Consiglio si traveste per inaugurare la nuova stazione Tiburtina-Alta velocità

Vuole «la conta» e spacca i futuristi («molti si asterranno»). Berlusconi avverte: chi non voterà la fiducia non farà parte del centrodestra. E i «moderati» Fli annunciano che le dimissioni del premier non sono indispensabili.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«Chi del Fli voterà la sfiducia non farà più parte del centrodestra», avverte Berlusconi. E il finiano Giampiero Catone annuncia dai microfoni di radio24 che «sette-nove» futuristi «hanno inviato una lettera a Fini sostenendo di essere favorevoli a un Berlusconi bis senza passare per le dimissioni del presidente del Consiglio». L'obiettivo? Ottenere «la libertà di voto al momento di scegliere in Aula». Perché «non sarebbe democratico se decidessero solo Briguglio, Bocchino e Granata».

Euforico, ieri, il Cavaliere per una doppia vittoria che considera a portata di mano: fiducia al governo - con il sì di un drappello futurista - e umiliazione di Fini.

LE HOSTESS

«Se mettete le hostess sui treni mi propongo per il casting...». Berlusconi

Il solito cabaret machista
«Se mettete le hostess sui treni mi propongo per il casting»

ni inaugurava l'atrio della stazione per l'Alta velocità di Roma Tiburtina e batteva sul chiodo fisso che gli aveva procurato mille grattacapi. Sorridente Mauro Moretti, Amministratore delegato di Ferrovie dello Stato. «Dovreste dare agli operai un anno di viaggi gratis - scherzava il premier - Tanto non è che passano tutto il tempo a viaggiare». E sempre agli operai: «Avete lavorato fino all'ultimo per la visita delle autorità. Autorità del cavolo: non abbiamo nessun potere, non ci ascolta nessuno...». Vittimismo e battute un po' così nella giornata del ritrovato buon umore.

IL GOVERNO ANDRÀ AVANTI

Il governo «andrà avanti» e non si lascerà cogliere dalla «intemperie delle pazzie politiche in corso», assicura Berlusconi. Il premier insiste sulla «conta»: vuol «dare le carte» e mortificare l'ex cofondatore isolan-

dolo dai suoi uomini «che uno dopo l'altro torneranno all'ovile».

«Questo governo sta lavorando bene e nessuno potrebbe fare meglio - spiega il premier - Soprattutto un governo tecnico fatto da chi ha perso le elezioni». Fini che chiede le sue dimissioni? Ostacolo superato, visto il pronunciamento dei moderati Fli di ieri. Una «crisi la buio», poi, e «in un momento come questo sarebbe da irresponsabili», il Cavaliere replica a Fini e tira dritto per la sua strada. Il suo governo «del fare» ha una missione precisa: portare nell'era berlusconiana «un Paese ancora collocato nel Medio Evo». Il premier lo ripete mentre parla di infrastrutture a Roma Tiburtina. La nuova stazione che inaugura «ha dello straordinario», ripete. Ma il Pd, Michele Meta, gli ricorda che «quest'opera strategica per i trasporti del Paese è stata voluta dalle giunte di centrosinistra e realizzata con risorse proprie e grande professionalità dalle Ferrovie dello Stato».

Ma Berlusconi è interessato ad altro. Promette cantieri «nei prossimi due anni e mezzo di legislatura», annuncia stanziamenti per miliardi di euro, si intesta autostrade e tangenziali, metropolitane, tunnel e pedemontane. «A questi lavori vanno a sommarsi i 750 milioni di euro per il piano casa - precisa - gli 850 per la scuola, i 700 per le carceri e i 450 destinati alla ricostruzione de L'Aquila». E questi miracoli «nonostante la montagna di difficoltà che arriva da una burocrazia pletorica».

VELTRONI: MA NON E' IL PREMIER?

Berlusconi? «Parla un po' da presidente del Consiglio e un po' da costruttore - commenta Veltroni - Ha detto che ha tante licenze che attendono di essere approvate. Verrebbe da dirgli: si rivolgesse al presidente del Consiglio, se non avesse questa forma di inquietante sdoppiamento».

Ma il Cavaliere intende inviare agli italiani un messaggio preciso: voglio governare e gli altri me lo impediscono. Lo fa alla vigilia del 14 dicembre e nel fine settimana in cui gazebo e manifestazioni Pdl chiamano i cittadini «a sostenere il governo». L'ottimismo del premier va oltre la fiducia per l'esito del voto al Senato e alla Camera. Anche un solo voto di maggioranza servirebbe al Cavaliere per «dirigere il gioco»: allargando con un rimpasto le basi del governo o lasciando a Bossi il compito di staccare la spina provocando le elezioni anticipate. ❖

Le parole

**Casini, Udc**

«La responsabilità non è solo di chi fa questa campagna acquisti, è anche di chi si fa acquistare. Però voglio dire ai cittadini che non tutti siamo in vendita nel palazzo»

**Gasparri, Pdl**

«Chiederò alla procura di essere ascoltato, come parte lesa, per raccontare di tante indebite pressioni subite da parlamentari del centrodestra»

**Matteoli, Pdl**

«I finiani un giorno si mettono d'accordo per formare il grande centro, mentre il giorno successivo vanno a trattare senza nemmeno informare Casini che stanno trattando»

La replica

Fli: «Berlusconi mente voteremo compatti la sfiducia»

«I gruppi parlamentari di Futuro e Libertà si esprimeranno in modo unitario sulla mozione di sfiducia». Lo assicura il coordinatore nazionale di Futuro e Libertà, Adolfo Urso, che precisa: «non risponde al vero che un gruppo di parlamentari di Fli abbia inviato una lettera al presidente Fini». Il coordinatore di Fli smentisce così le rivelazioni fatte dal finiano Giampiero Catone, che nel corso della giornata aveva parlato di una lettera inviata a Fini da «sette-nove parlamentari di Fli favorevoli a un Berlusconi bis senza passare per le dimissioni del presidente del Consiglio». «Voteremo la sfiducia e poi - ha aggiunto Urso - la palla passerà al Quirinale. Non temiamo le elezioni anticipate e, pur ritenendole un tragico errore, ci stiamo preparando. È paradossale che Berlusconi reagisca con l'acquisto di parlamentari eletti con la sinistra».

E il premier «investe» sulla Chiesa (e Casini): 66 milioni per restauri di basiliche e conventi

Dei 144 milioni di euro dell'8 per mille di quota statale, più di un terzo sono destinati a beni di proprietà ecclesiastica. E nella distribuzione dei fondi è privilegiato il Nord. La protesta, dal Pd Morando ai Radicali.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

A fine anno, proprio quando il governo è a un passo dal baratro, arrivano i fondi. E l'annata è bella ricca. La quota dell'8 per mille a gestione statale disponibile per il 2010 è ben più alta rispetto agli scorsi anni. In tutto 144 milioni di euro, dei quali 107 destinati ad interventi di restauro di beni culturali, che per oltre la metà cadranno su immobili di proprietà della Chiesa, di diocesi, monasteri, confraternite. A stabilirlo è il decreto di ripartizione delle risorse dell'8 per mille firmato dalla presidenza del Consiglio dei Ministri. E che ci sia più di qualcosa che non torna è stato messo nero su bianco, nel parere che la Commissione Bilancio del Senato ha espresso sul documento, ormai pronto nella sua versione definitiva.

«La legge - attacca il senatore Pd Enrico Morando - stabilisce che i cittadini possano scegliere se assegnare la quota dell'8 per mille alla Chiesa. Se la quota va allo Stato, queste risorse possono essere utilizzate in quattro settori di intervento: i beni culturali, le calamità naturali, l'assistenza ai rifugiati e la fame nel mondo. Ma non credo sia corretto che, per quanto riguarda gli interventi di restauro, si torni a privilegiare i beni di proprietà ecclesiastica, ai quali non dico che non debbano andare risorse pubbliche, perché sono parte fondamentale del nostro patrimonio culturale, ma non provenienti dalla quota dell'8 per mille».

Fin qui, tra l'altro, non sarebbe una grande novità. Ma i numeri fanno un certo effetto: 5 milioni vanno infatti a 40 interventi a favore della lotta contro la fame nel mondo, 11

milioni per 13 progetti di assistenza ai rifugiati, 20 per 22 interventi a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali e, infine, 107 milioni di euro per 262 interventi di restauro. Quest'ultimo capitolo si articola con 66 milioni destinati a chiese, parrocchie e ordini religiosi, per un totale di 105 interventi, fa i conti Massimo Donadi dell'Idv, che punta il dito contro i troppi regali alla Chiesa e chiede di usare questi soldi «per ripristinare il fondo del 5 per mille al volontariato, brutalmente tagliato dal ministro Tremonti. Con tutto il rispetto per Santa Romana Chiesa, già ampiamente beneficiata, perché lo Stato deve dare due volte? Perché con l'ingente somma che la Chiesa già introita grazie all'8 per mille non provvede da sola al restauro

dei suoi beni culturali?». Un appello che arriva proprio mentre Berlusconi - è giovedì, ora di pranzo - incontra il cardinal Bertone, segretario di Stato Vaticano, alla tavola imbandita all'Ambasciata italiana presso la Santa Sede, in onore dei 10 nuovi porporati ordinati dal Papa. Presente anche il sottosegretario Gianni Letta, che ieri incontra nuovamente il cardinal Tarcisio Bertone al pranzo, stavolta, dell'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Antonio Zanardi Landi, che sta per assumere un altro incarico a Mosca.

I 144 milioni di euro di quest'anno sono oltre il triplo rispetto ai 43,9 milioni di euro di quota statale dell'8 per mille dello scorso anno e degli appena 3,5 mln del 2008. Questo perché, negli anni scorsi, sono state stornate grosse cifre, finite nelle missioni all'estero e per la polizia.

«È positivo - commenta il senato-

La ripartizione

107 milioni per opere di conservazione. Oltre la metà di enti religiosi

Il senatore Pd

«Scorretto. Per legge sono i cittadini a decidere della quota»

BOLOGNA

L'Idv fa il pienone con «Il dittatore del Bunga Bunga»

Settemila persone stipate dentro il Paladocza di Bologna: è un tutto esaurito con numeri da record, per le persone che ieri sera sono entrate nell'impianto, storicamente dedicato al basket, per assistere alla manifestazione-show dell'Idv "Il dittatore Bunga bunga". Molte persone sono state fatte sedere anche nelle tribune del retroplaco. L'affluenza è andata ben oltre la capienza del palasport, che si aggira sui 5.500 posti. Lo stesso leader del partito, Antonio Di Pietro, si è improvvisato mettendosi a capo del servizio d'ordine, aprendo alcune porte di accesso che erano rimaste chiuse per far entrare il pubblico che si stava assiepando nella piazza di fronte.

Tra gli attesissimi ospiti della serata, i giornalisti Marco Travaglio e Sergio Rizzo, l'ex consulente informatico di magistrati Gioacchino Genchi, i pm Bruno Tinti e Antonio Ingroia e i comici Andrea Mingardi e Antonio Cornacchione, oltre al vignettista Vauro. In scaletta, anche il Premio Nobel Dario Fo.

re Morando - che quest'anno le risorse siano state preservate, rispettando le finalità alle quali sono destinate per legge. Ma oltre alla preponderanza dei finanziamenti agli immobili ecclesiastici, c'è un evidente squilibrio territoriale nella distribuzione dei fondi a favore del centro-nord. Uno squilibrio che svanisce quando dalla ripartizione sui beni culturali si passa alle calamità naturali: in questo settore, più a nord di Frosinone è previsto un solo intervento. E non mi sembra molto trasparente il criterio di assegnazione di priorità, fra le opere da finanziare. Così come è scandaloso che si istituisca il 5 per mille per le associazioni no-profit, che i cittadini facciano una scelta per l'assegnazione di queste risorse e che lo Stato ne metta in bilancio solo un quarto».

Sulla stessa linea, il deputato radicale Maurizio Turco, che avverte: «Mi preparo a presentare un'interrogazione parlamentare per ciascuna delle diocesi cui sono stati destinati i fondi. I rapporti tra Stato e Chiesa sono regolati dal Concordato e quest'ultima ha già l'8 per mille. È incomprensibile perché debba ricevere di più». ♦

→ **Giulia Bongiorno** respinge i sospetti su una assenza "politica": «Una concezione maschilista»

→ **Gestazione e malattia** «Assurdo che la Camera trasformi in patologico un evento naturale»

Maternità e Parlamento

«Il televoto non sia un tabù»

Il caso delle deputate Mogherini, Bongiorno e Cosenza agita il Parlamento per i riflessi sulla fiducia. Ma a Montecitorio le deputate si interrogano su soluzioni che permettano di conciliare maternità e mandato elettorale.

SUSANNA TURCO

ROMA

Non è previsto, evidentemente, che una parlamentare possa avere dei figli. Dunque bisogna persino fare un comunicato per chiarire che l'assenza per gravidanza non è una scelta politica. L'ha fatto ieri la deputata futurista Giulia Bongiorno, dopo aver letto sui giornali che qualcuno nel Pdl insinuava che la sua possibile assenza al voto di fiducia di martedì (circostanza peraltro smentita da altri di Fli) fosse una scelta «dolosa»: «Definire "politica" una gravi-

Isabella Bertolini

«Le speculazioni sono patetiche, ci vorrebbe più rispetto e silenzio»

danza evidentemente non esente da qualche problema non è solo una manifestazione di grande disprezzo nei miei riguardi ma esprime, ed è ancora più grave, una percezione maschilista della gravidanza». Che in Parlamento sia tendenzialmente così, è fuor di dubbio: basta ascoltare i crocicchi dove si fanno i conti sui voti, e dove molto si discute di quel che potrebbero fare o non fare la Mogherini, la Cosenza e la Bongiorno. Comunque il gran parlare infastidisce pure le deputate del Pdl. «Le speculazioni sono patetiche», dice Isabella Bertolini, «ci vorrebbe più rispetto. La vita cui si dà origine ha la precedenza, punto: criminalizzare una donna e giudicarla per questo è assurdo».

È assurdo, però accade. E accade anche perché il Parlamento è tutt'altro che un fronte avanzato quanto a concezione della maternità. È uno



L'avvocato e deputata Giulia Bongiorno, di Fli, presidente della commissione giustizia

specchio della società, ma forse persino più indietro. Per regolamento, la maternità, infatti, è equiparata alla malattia: morbillo, o figlio, è la stessa cosa. Presenti un certificato medico, e risulti tra gli assenti giustificati. «E già quella è una conquista: quando sono rimasta incinta per la prima volta, mi dissero: "devi dichiararti malata, non incinta"», dice Alessandra Mussolini. «Fino ad ora siamo state così poche che quando ho chiesto la

procedura agli uffici della Camera, si sono dovuti informare», aggiunge Elvira Savino. Dice Iole Santelli: «Fino a poco tempo fa il Parlamento era un posto da uomini. Per fortuna sono cambiati i tempi, e certo dobbiamo lavorare a cambiare questa normativa». Su questo tutte le parlamentari interpellate sono d'accordo: cambiarla. «È assurdo che proprio il Parlamento trasformi in patologico un evento naturale: un pessimo esem-

pio», dice Melania Rizzoli.

IL PASSO AVANTI

Ma qualcuna fa anche un passo oltre, naturalmente prescindendo dal voto di martedì: una disciplina specifica perché le onorevoli costrette da una maternità a stare a casa o in ospedale possano, volendo, partecipare almeno ai voti più importanti con altri strumenti che pure ci sarebbero. Nunzia Di Girolamo: «Il caso di una gravidanza a rischio si dovrebbe ragionare sul televoto, così come si prevede il tele-lavoro: se sono stata eletta, rappresento il popolo, quindi bisognerebbe pensare a una forma alternativa di partecipazione. Può essere anche un incentivo alle donne in politica: post fiducia dovremmo farci una seria riflessione trasversale», spiega. «Io ci ho pensato tante volte», dice la Savino, costretta ad

Nunzia Di Girolamo

«Pensiamo a una forma alternativa di rappresentanza»

assentarsi a lungo dalla Camera per una grave malattia del figlio: «Certo, va studiata bene, per evitare deroghe troppo ampie». Per «parruggiare opportunità che in certi casi pari non sono». Non tutte, naturalmente, sono d'accordo. «Il problema non è poter votare, ma potersi assentare senza essere penalizzata, o allattare in Parlamento: portare la maternità in un luogo pubblico, non il Parlamento dentro una casa», dice per esempio la Roccella. «Secondo me invece sarebbe giusto», dice Alessandra Mussolini: «Solo per la maternità, che appunto è cosa diversa da una malattia. Fai un bel collegamento, computer e webcam, quando è il tuo turno ti esprimi, con tutte le misure di trasparenza del caso. O vogliamo far passare l'idea che in tempi di crisi di governo è meglio non fare figli?». ♦

FURTI DI MEMORIA

Con encomiabile sprezzo del ridicolo, tre parlamentari della Repubblica (tali Calero, Cesario e Scilipoti) hanno deciso di voltar gabbana per sostenere il governo Berlusconi e dunque hanno fondato un nuovo partito, subito battezzato di responsabilità nazionale. Quale sia il nesso tra il concetto di responsabilità e l'essersi venduti a un altro partito, a noi umani sfugge. Non ci è sfuggita invece la loro faccia di bronzo, lo sguardo impunito, il sorriso inossidabile con cui ieri l'altro hanno affrontato la stampa per spiegare il bel gesto.

Se mettete insieme quello che hanno fatto, il partitino che hanno fabbricato e la faccia che esibivano, non ci può stupire il disprezzo con cui il popolo tratta la politica italiana. Qualcuno obietterà: mica sono tutti così indecenti, i nostri parlamentari. Vero. Ci sono anche i segretari di partito, quelli che hanno selezionato e nominato deputati i tre della "responsabilità". Veltroni me lo ricordo ancora quando annunciò che Calero, falchetto di confindustria, avrebbe guidato le liste del suo partito nel Veneto (stiamo con gli operai ma anche con i padroni). E Di Pietro ce l'ho davanti, con l'occhio spalancato e fisso nella telecamera dei tigi, che spiega che il suo partito è l'unico a non scendere mai a patti, inflessibile e incorruttibile fino all'estremo sacrificio. Glielo vada a spiegare a Scilipoti e a Razzi che il loro quarto d'ora di gloria se lo sono guadagnati saltando sul carretto di Berlusconi (Razzi s'è meritato almeno mezz'ora di gloria dopo aver detto ai giornalisti che lui non si farà saltare in aria nella polveriera come Enrico Toti: qualcuno gli spieghi che quello era Pietro Micca, Toti aveva solo una stampella e se fosse vivo invece che tirarla addosso agli austriaci la fracasserebbe in testa al Razzi).

È che noi la Bastiglia della buona politica la vogliamo espugnare solo a chiacchiere. Abbiamo inventato un reato che punisce chi compra voti in cambio di buoni della benzina nelle elezioni per i consiglieri di quartiere, ma facciamo finta di niente se un onorevole ci spiega, povera creatura, che il suo voto di fiducia l'ha barattato in cambio dell'azzeramento del mutuo per la casa.

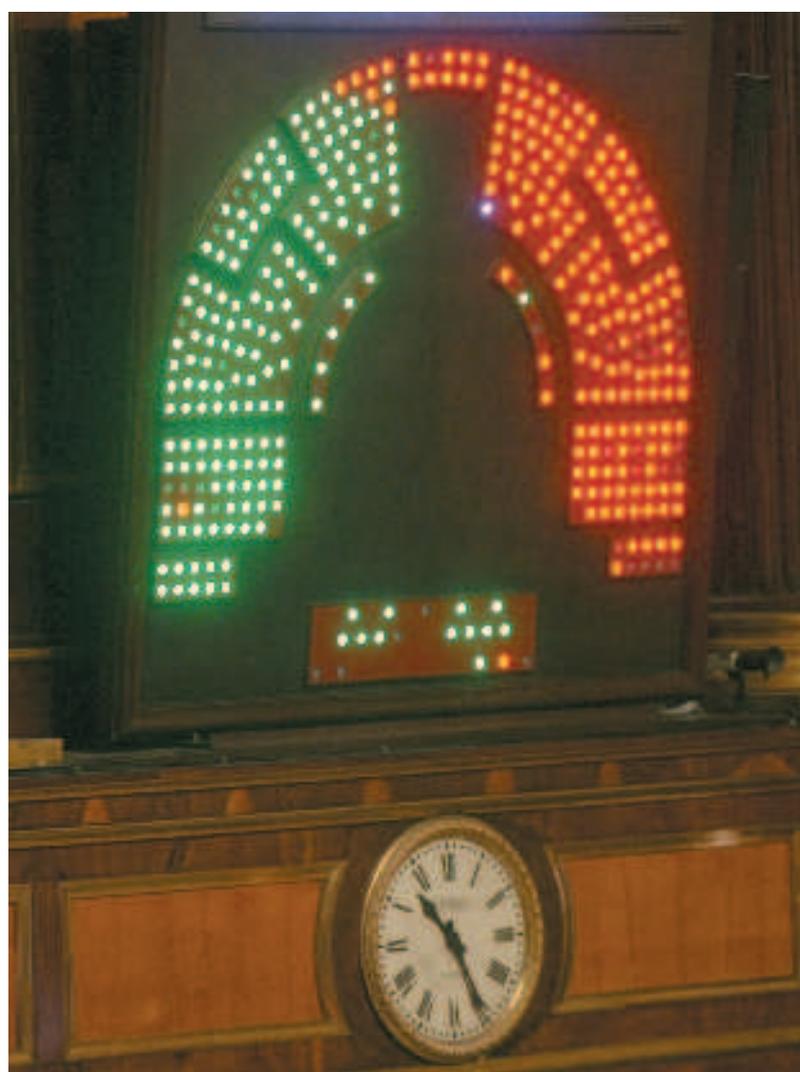
Ora, raccogliendo le nobilissi-

Claudio Fava

Coordinatore Sel



Una maggioranza rabberciata con il voto di fiducia di alcuni deputati venduti non ha nulla a che vedere con i principi della buona politica



LIBERO VOTO IN LIBERO MERCATO

me preoccupazioni dei tanti, dal Quirinale in giù, che considerano irresponsabile andare oggi al voto, mi chiedo se davvero una maggioranza fondata sul meretricio politico di alcuni deputati sia più rassicurante e meno indecorosa dello scioglimento di questo Parlamento. Mi chiedo cosa resti non dico del decoro istituzionale ma della reale utilità di queste istituzioni ridotte a un palcoscenico su cui ogni parola si trasforma in una battuta, ogni affermazione è un'improvvisazione, ogni verità nasconde una balla colossale.

Mentono tutti insieme appassionatamente. Mente Bocchino che va in udienza privata da Berlusconi come s'andrebbe dal Papa e un'ora dopo nega, smentisce, esclude. Mentono i Radicali quando dicono di voler trattare fino all'ultimo istante per ragioni di coscienza e di nobilissima politica (le carceri sovraffollate, le miserie dei diritti civili) ma intanto trattano su ben altri crinali (quanti seggi, in quale lista...). Mente uno come Calero che con le fabbrichette di famiglia non teme certo di ritrovarsi fuori dal Parlamento senza lavoro: eppure fa sapere che deciderà come votare tra il primo e il secondo appello per la fiducia (dove troverà l'ispirazione: in barberia? Alla buvette? Negli onorevoli bagni di Montecitorio?).

Al posto del presidente Napolitano, che così opportunamente e spesso interviene per richiamare i partiti a toni meno aspri e a comportamenti meno conflittuali, qualche parola la spenderei anche per spiegare che una maggioranza rabberciata con il voto di fiducia di alcuni deputati prostituiti non ha nulla a che vedere con la buona politica né con lo spirito delle istituzioni repubblicane.

In questa palude di mezze frasi, mezze cose, mezze verità, ci rincuora la battuta che la signora Santanchè, sottosegretaria al bon ton del governo Berlusconi, ha offerto l'altra sera in trasmissione da Santoro: io non mi scandalizzo, ha detto, se al nord i mafiosi si rivolgono alle forze politiche del centrodestra, visto che ci siamo noi al governo... Ecco, così ci piace la politica! Senza menar stupori e scandali, pane al pane e voto al voto. E se qualche altro deputato ha il mutuo da farsi sistemare da Berlusconi, si faccia avanti senza tante storie. ♦

L'AGENDA

Decisioni cruciali
nei prossimi mesi**Legittimo impedimento**

Fissata per il 14 dicembre l'udienza è slittata all'11 gennaio. La Corte deve inoltre esprimersi sul quesito referendario promosso dall'Idv.

Acqua pubblica

Dopo il conteggio delle firme, terminato con successo, la Corte dovrà dare il via libera ai quattro quesiti entro la metà di febbraio.

Nucleare

La Consulta si esprimerà ad inizio 2011 sul referendum dell'Idv contro la norma che dà alle Regioni il potere di dare il via libera alle centrali.



Silvio Berlusconi, in tribunale a Milano nel 2004 durante il processo d'appello per la vicenda Sme

→ **Un voto di scarto** Vice del predecessore Amirante, è stato eletto solo alla terza votazione

→ **Incarico a tempo** Resterà per quattro mesi, i più difficili. «È offensivo dire che siamo di parte»

De Siervo guiderà la Consulta Rinvio per lo scudo giudiziario

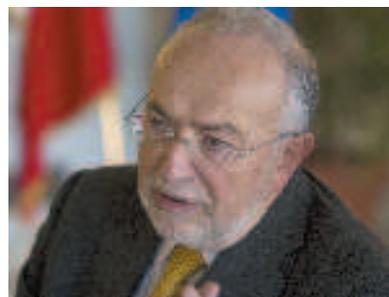
La Consulta ha deciso di rinviare a gennaio l'udienza e decisione sul legittimo impedimento. «Abbiamo deciso così per lavorare in un clima più sereno». Tra i giudici «orientamenti culturali diversi ma non siamo di parte».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Per essere uno a cui piace «camminare nei boschi in montagna» e «andare sott'acqua» saranno quattro mesi d'inferno. In cui gli toccherà stare sui giornali molto spesso, per non dire quasi tutti i giorni, e prendere decisioni che segneranno la vita politica del paese. Ugo De Siervo, ammirato docente di diritto costituzionale alla Cesare Alfieri di Firenze, allievo di Paolo Barile, fama di «simpatico caratterino» oltre che di brillante studioso, è stato eletto ieri presidente della Corte Costituzionale. Alla guida cioè di quell'organo di garanzia a cui di recente il presiden-

Ugo De Siervo Il nuovo presidente che ama il mare e la montagna



De Siervo è nato a Savona nel 1942 e si è trasferito a Firenze nel '56. Nel capoluogo toscano, dove vive, si laurea con lode in Diritto costituzionale. È allievo poi assistente di cattedra di Paolo Barile. Eletto alla Consulta il 29 aprile 2002, di nomina parlamentare, ne è vicepresidente dal 2009. Il suo mandato decade il 28 aprile. Ha firmato più di 200 pubblicazioni.

te del Consiglio ha riservato giudizi come «organo politico», «di sinistra», «sleale», «che nega la democrazia». E che a gennaio dovrà decidere e motivare sulla costituzionalità o meno del legittimo impedimento per il premier e su quesiti referendari molto sentiti come l'acqua e il nucleare. Il tutto in un clima politico che lo stesso De Siervo ha definito «estremo» ed «esasperato» della cui «eco potrebbe risentire anche la Corte».

Un clima che si è fatto sentire anche nella votazione che non è andata liscia secondo quella prassi consolidata per cui diventa presidente il più anziano dei quindici giudici della Corte. De Siervo è stato eletto alla terza votazione, le prime due sono state bianche, e solo al ballottaggio per un voto. Otto voti a sette, dove sette li ha avuti Alfonso Quaranta, outsider di tutto rispetto e nelle ultime settimane più volte auspicato in ambienti del centro destra. «Un voto è tanto e può essere poco, comunque fa la differenza» ha scherzato il Presidente con i

giornalisti. «D'altra parte mi pare che anche in altre Camere, per un voto, in questo periodo...».

Il primo atto del nuovo Presidente è un ramoscello d'olivo. La Corte infatti (come anticipato da l'Unità sabato scorso) ha rinviato l'udienza e la decisione sul legittimo impedimento. L'udienza era fissata per il 14 dicembre, martedì prossimo, giorno di per sé già un incrocio delicatissimo per la legislatura - voto di fiducia o e

Otto a sette

«Un voto in più è tanto o poco. Fa la differenza. E non solo qua...»

manifestazioni studentesche - per cui gli onorevoli-avvocati del premier Longo e Ghedini avevano chiesto il rinvio per il proprio legittimo impedimento. Un ingorgo da cui la Consulta ha preferito defilarsi per «giudicare in un clima più tranquillo». Tutto rin-

IL CASO

I processi Mills e diritti tv dovranno ripartire da zero

Quando i processi a carico di Silvio Berlusconi potranno riprendere, quelli Mediaset e Mills dovranno ripartire da zero. Questo per i trasferimenti dei presidenti dei due collegi giudicanti. Francesca Vitale, presidente del collegio che si occupa del caso Mills, in cui Berlusconi è imputato di corruzione in atti giudiziari, che adesso è in corte d'Appello. Si dovrà ripartire da zero perché i difensori non daranno il consenso per considerare validi gli atti già compiuti. Stessa strategia anche nel processo sui presunti fondi neri dei diritti tv: il presidente del collegio D'Avossa è da tempo a La Spezia come numero uno del tribunale locale. In passato D'Avossa era stato «applicato» al processo di Milano ma ora è scaduto il tetto dei 2 anni.

viato a gennaio (11). Solo allora, nel giro di un paio di giorni, sapremo se il legittimo impedimento è costituzionale o meno. Soprattutto se Berlusconi è ancora premier e quindi scudato dal punto di vista giudiziario.

Se il rinvio può essere considerato un assist al Cavaliere - più tempo guadagna e meglio è - De Siano lo smentisce categoricamente: «Non è un regalo, per nessuno», taglia corto. I boatos di Montecitorio dicono che «con Quaranta presidente ci sarebbe stato più margine per una decisione favorevole al premier». Il Presidente respinge ogni illazione. È «inaccettabile», oltre che «sbagliato e particolarmente offensivo» dire che la Corte «ha orientamenti precostituiti. Noi giuriamo fedeltà al Presidente della Repubblica e la prima fedeltà è quella di essere imparziali, senza vincoli di appartenenza». Certo, anche nella Corte «ci possono essere orientamenti culturali diversi, qualcuno può essere più a sinistra e altri più a destra ma questo non pesa in alcun modo sulle nostre decisioni». Anche per la sua elezione, inutile cercare retroscena politici: «Quei voti contrari magari sono contro la mia persona, il mio carattere, magari a qualcuno non piace il mio modo di fare...».

Sorride De Siano. «Vi dico subito che in gioventù ha aderito a formazioni studentesche...», la sinistra cattolica molto forte negli ambienti universitari fiorentini. «Ora mi preoccupa la vigilanza a cui sarò sottoposto...». Primo appuntamento è il pranzo al Quirinale. E al professore amante della montagna tocca togliere l'abito spezzato, mettere quello intero e indossare scarpe meno sportive. ♦



La protesta dei lavoratori Rai: in piazza impiegati, operai e giornalisti

È un successo lo sciopero Rai Masi: «Provocano»

Riuscito lo sciopero dei lavoratori della Rai, con un'adesione dell'80% e dei giornalisti. Ma il Dg Masi accusa in video: «La manifestazione è contro la Rai, una provocazione». Il presidente Garimberti: «Si riapra il dialogo».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Un successone, lo sciopero dei lavoratori Rai, ma il direttore generale Mauro Masi la chiama «provocazione» contro i record di «competizione degli ascolti» raggiunti dalla tv pubblica. «Sventola nostri successi», gli risponde il segretario Usigrai Carlo Verna, «ma che dire degli ostacoli che hanno dovuto superare Anzozero e Vieni via con me?»

Alla giornata di protesta disertata solo dalla Filt-Cisl, ha aderito l'80 per cento dei lavoratori: tecnici, registi, costumisti, operatori, impiegati e anche dirigenti. Allegrati e combattivi hanno manifestato davanti a Viale Mazzini in più di mille. Per tutta la giornata black out video dei programmi in diretta, solo film e serie, Tg e giornali radio ridotti all'osso.

Lo sciopero infatti è stato supportato da quello «audio-video» dei giornalisti con l'Usigrai. Nei sei minuti di Tg è stato letto il comunicato sindacale dello sciopero indetto da Cgil, Uil, Ugl Snater, Libersind, contro il piano industriale, i tagli le esternalizzazioni. Ma il Dg Masi non ha voluto darla vinta ai lavoratori e ha fatto leggere anche un controcomunicato: «I telespettatori devono sapere che questo sciopero è contro la Rai». Premette che «il diritto di sciopero va sempre rispettato e garantito».

RaiWay

Preoccupa la «svendita» del 100% di impianti per soli 300 milioni

ma «vanno rigettate tutte le provocazioni e le strumentalizzazioni politiche». Masi si dice «sempre pronto al dialogo» ma la disponibilità non si vede e sentenza: «La manifestazione è un grave errore». Proprio un buon viatico per «riaprire il dialogo tra le parti», come invece auspica il presidente Rai, Paolo Garimberti. Ha risposto con una lettera ai sinda-

Satira

La vignetta di Vauro



La vignetta di Vauro disegnata per lo sciopero dei lavoratori Rai, volantino della protesta a Viale Mazzini: Mauro Masi «spazio vuoto».

cati che, a fine novembre, gli avevano chiesto un incontro a nome del Cda, ma Garimberti lo ha evitato a ridosso dello sciopero pur «non comprendendo» la rottura del confronto. Un messaggio a Masi, rivolto anche dal consigliere Rizzo Nervo con un appello al ritorno del dialogo: il Dg faccia «chiarezza» sui conti e sul piano industriale, e, «prima di chiedere sacrifici» si eliminino «sprechi e privilegi».

Masi non è in grado, è *vox populi* a Viale Mazzini, di gestire i rapporti sindacali. «Mi sto annoiando», disse durante una trattativa. Così ha causato uno sciopero generale che non si vedeva da anni, e non è servito coccolarsi Bonanni perché la Cisl non aderisse.

BLOCCATO L'INGRESSO ALLA RAI

Un corteo colorato ha circondato Viale Mazzini, in piazza anche Michele Santoro, mentre all'ingresso della Rai sono stati bloccati i tornelli per evitare un'occupazione. C'erano le costumiste in esubero perché Masi ha dato l'appalto alla Marver; e c'erano i tecnici di RaiWay preoccupati per l'esternalizzazione, ossia quella vendita degli impianti di trasmissione che Gasparri bloccò nel 2002 facendo perdere alla Rai 500 milioni di euro (sul 49%). Ora Masi vuole «svendere» il 100% degli impianti «a meno di 300 milioni» per poi riaffittare le antenne. Pronta all'acquisto sarebbe la Dmt, Digital Media Technology di Alessandro Falciai (che ha impiantato le antenne per il digitale di Mediaset), noto per il fallimento delle Pagine Utili. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ENRICO

Renzi ad Arcore

Ho visto al Tg de La 7 il sindaco di Firenze che tentava, arrampicandosi sugli specchi, di spiegare perché è andato a casa di Berlusconi per parlare del suo Comune. Naturalmente non ha convinto nessuno che vota Pd. Questa è la mia idea. Poteva andare tranquillamente a Roma e non a casa come Bossi.

RISPOSTA ■ Andare ad Arcore da Berlusconi per parlare dei problemi di Firenze è un gesto sciocco. La dimora privata e chiacchieratissima di un premier che ha di suo una concezione molto autoreferenziale del potere non è il luogo giusto per un incontro che ha un carattere istituzionale. Sceglierla per discutere in privato e a quattrocchi dei problemi che riguardano la città di cui Renzi è sindaco dà un contributo grave a quella personalizzazione della politica che andrebbe combattuta con forza da chi ha a cuore la difesa delle regole fondamentali di una società democratica. Dal punto di vista politico, infine, che un sindaco eletto dal Pd si rechi a questo incontro senza averne prima discusso con i responsabili nazionali del suo partito in una fase in cui il partito si sta muovendo a tutto campo per ottenere che il premier, da cui Renzi va con il cappello in mano, si dimetta è un gesto irresponsabile più che provocatorio. Se questo è il nuovo che avanza, caro Renzi, teniamoci pure quello che c'era prima. Di tutto c'è bisogno, nella sinistra di questo povero Paese, tranne che di nuove forme di protagonismo personale.

IGNAZIO MARINO *

L'aggressione in ospedale

Rispondo alla lettera di Sergio Iafisco pubblicata su l'Unità del 10 dicembre a proposito di quanto avvenuto all'ospedale San Filippo Neri di Roma. La settimana scorsa ho chiesto al nucleo dei Nas della Commissione parlamentare di inchiesta sul Ssn di acquisire tutte le informazioni utili a fare luce e chiarezza. È sconvolgente non soltanto la morte di un giovane paziente, benché gravemente ammalato, ma anche l'aggressione che è seguita a danno dei medici.

Dobbiamo fermarci e riflettere sul clima di caccia alle streghe che si è instaurato ormai da tempo nelle corsie dei nostri ospedali. Come chirurgo ho purtroppo sperimentato il dolore e il senso di sconfitta di una morte in sala operatoria. È necessario però non aumentare la tensione e lo stress nei tantissimi operatori (infermieri, medici, tecnici, ecc.) della sanità che ogni giorno lavorano con l'unico scopo di aiutare chi soffre. Non sempre quando accade un evento negativo vi è effettivamente una colpa dei medici o degli infermieri. A volte vi sono errori o negligenze, altre volte no e non si dovrebbe dimenticare che, quando si entra in

una sala operatoria, la morte del paziente è un'eventualità che non si può mai escludere. Compito dei medici è di parlare con i familiari, non interrompere mai il dialogo, con sincerità e trasparenza, senza trincerarsi dietro a un muro difensivo perché ci si sente comunque sul banco degli imputati. Nel mio ruolo di Presidente di una commissione parlamentare di inchiesta ho il dovere di indagare e di raccogliere sempre le informazioni per evidenziare eventuali errori e inefficienze e le indagini condotte negli ultimi anni hanno mostrato che i problemi spesso vanno ricondotti a inefficienze di sistema e non a errori delle persone. Gli indicatori a nostra disposizione non lasciano dubbi sul fatto che per migliorare la sanità servono interventi urgenti sulle strutture, sulle dotazioni tecnologiche, sull'organizzazione e sui controlli. Le denunce dei pazienti servono a questo lavoro, le aggressioni in ospedale evidentemente no. Ma servono anche le segnalazioni del personale sanitario, che purtroppo non sono così comuni, forse proprio per la pessima aria che si respira. Un maggiore coinvolgimento di medici e infermieri nel contribuire a migliorare il sistema sarebbe davvero utile e permetterebbe importanti passi avanti.

* Chirurgo, presidente Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale

GIULIO PETRILLI

Inferno carceri

Dopo aver gioito per la salvezza dei minatori cileni, che hanno tenuto in apprensione il mondo e hanno saputo resistere ad una durissima prova, ora dal Cile arriva una notizia particolarmente brutta, la morte di ottantatre detenuti e il ferimento di molti altri all'interno del carcere San Miguel di

Santiago. Un incendio ha devastato un intero padiglione. Al di là delle cause che sono all'origine dello stesso, anche in Cile la condizione delle carceri e il sovraffollamento sono a dei livelli incredibili tanto da far dire al Presidente Pinera che quelle carceri non sono degne del Cile e di una società civile. Le soglie di sovraffollamento che si registrano ovunque, sono l'anticamera di eventi come quelli accaduti nella prigione San Miguel di Santiago. Una società realmente democratica, deve avere delle carceri dignitose, dove vige il rispetto anche per le persone reclusi, che sono condannate alla mancanza di libertà e non a vivere in condizioni totalmente disumane. I democratici sappiano alzare la testa anche su questo spinoso e tragico problema e si adoperino con impegno a far rispettare i diritti anche nei luoghi della reclusione.

ROBERTO BLANCO

Cavour, 1860

La chiusura della Camera, con cui si sono evitate alcune mozioni rischiose per il governo, ha dimostrato quanto il Popolo della Libertà, nonostante il nome, sia lontano dai valori della tradizione liberale. Scriveva Cavour nel 1860: «L'esperienza mi ha convinto che un governo onesto e energico, che non abbia niente da temere dalle rivelazioni della tribuna, ha tutto da guadagnare dalle lotte parlamentari. Io non mi sono sentito debole se non quando le Camere erano chiuse. D'altronde non potrei tradire la mia origine, negare i principi di tutta la mia vita. Sono figlio della libertà, è ad essa che devo tutto ciò che sono». Liberale è chi cerca il confronto in Parlamento, non chi per paura chiude la Camera. Non ci deve stupire questa paura: un governo, diceva Cavour, può af-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



parenti miei

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

frontare senza timore i conflitti parlamentari se è onesto, se governa efficacemente (è «energico») e se non teme rivelazioni imbarazzanti. Non mi pare questo il ritratto del governo Berlusconi.

GIANFRANCO MORTONI
Burkina Faso

L'11 dicembre di ogni anno, nel Burkina Faso (fino al 1984 Alto-Volta), a ricordare l'auto-governo del 1958, è festa grande: si onora il distacco dalla Francia colonizzatrice e la nascita di uno Stato che, preferendo la lingua locale emergente, si è rinominato, appunto, Burkina Faso, cioè "Paese degli uomini onesti". Icona indistruttibile nel cuore degli indigeni anti-colonialisti e pro-africani, è il presidente Thomas Sankara, il "Che Guevara nero" assassinato nel 1987, 37enne, dalla fazione amica delle grandi potenze. Appassionato chitarrista, gli viene attribuito, parole e musica, anche l'Inno nazionale («Una sola notte»): «Contro la schiavitù umiliante / le frustrazioni / una sola notte ha riunito / un intero popolo / e in dignità ritrovata / il popolo del Burkina canta un Inno di vittoria».

ANGELO CIARLO
Una lotta fra generazioni?

Gli "anziani" lottano contro l'innalzamento dell'età pensionabile e non pensano che i propri figli la pensione potrebbero non vederla. Oggi il tasso di disoccupazione giovanile è al 26,2%, molto maggiore della media europea. Se consideriamo che fra i disoccupati non sono compresi gli studenti e coloro che, avviliti, non cercano più il lavoro, la situazione è fortemente drammatica. Oggi si fa poco o nulla per i giovani. Un paese che non pone come priorità la soluzione dei problemi legati ai giovani è destinato a non crescere. L'invecchiamento della società con la difesa dei diritti e privilegi delle "caste" può far sviluppare una lotta fra generazioni. I giovani hanno manifestato la loro rabbia, salendo sui tetti per protestare contro la riforma universitaria. Ma prendendo ancor più coscienza dei propri problemi in futuro a scendere in piazza saranno proprio gli stessi studenti per chiedere riforme scolastiche che possano realmente favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro. Con l'immobilismo non si va da nessuna parte. E potrebbero anche lottare contro le "caste" e gli egoismi delle vecchie generazioni. Si rischia un nuovo '68?

IL GOVERNO DELLE CRISI DIMENTICATE

IL CASO CNH DI IMOLA

Cesare Damiano*
EX MINISTRO DEL LAVORO



Sul fronte del lavoro, questo 2010 alla fine sarà peggio del 2009, già archiviato dalle cronache come *annus horribilis*. La drammaticità dei dati che ci vengono periodicamente forniti da istituti di statistica e uffici studi - un miliardo e 116 milioni di ore di cassa integrazione già autorizzate fino a novembre, duecento milioni in più rispetto al dato finale dello scorso anno, 170 vertenze all'attenzione del ministero del Lavoro per un totale di 216mila lavoratori coinvolti, solo per citare i più recenti - non ci devono fare però dimenticare le "piccole crisi", quelle che riguardano le singole aziende, i loro lavoratori, le loro famiglie.

Tra le crisi dimenticate ce n'è una che merita attenzione per il suo valore emblematico: quella della Cnh di Imola, la ex Benati. Nel 2008 la Fiat, cui l'azienda appartiene, ha deciso la chiusura della fabbrica per trasferire la produzione di escavatori negli stabilimenti di Lecce e Torino. Dopo una lunga lotta, culminata con uno sciopero della fame di undici giorni dell'operaio Guido Barbieri, che ebbe larga risonanza mediatica (al riguardo, ricordo le puntuali cronache de *l'Unità*), nel settembre 2009 si giunse a un'intesa. Cassa integrazione per stato di crisi e non per cessazione di attività, per i circa 450 dipendenti (ora ridotti a 300) e, soprattutto, reindustrializzazione dell'area. Una conclusione considerata accettabile. Nonostante Marchionne avesse in precedenza, e a più riprese, assicurato che la Fiat non avrebbe chiuso alcun stabilimento in Italia.

Da allora, però, non si è visto nulla. Fino a febbraio 2011 i lavoratori potranno ancora contare sulla cassa integrazione in deroga. E poi? Dell'impegno, assunto al momento dell'intesa dal ministero per lo Sviluppo economico, di accompagnare gli enti locali nel processo di reindustrializzazione dell'area, non c'è traccia. E anche regione, comune e provincia sembrano annaspere. C'è un "accordo di percorso". Si parla di un polo di produzione e ricerca per veicoli elettrici e di un impianto di produzione di energia eco-compatibile. Ma, di concreto, non c'è niente.

È in questo senso che il caso di Imola è emblematico. La totale mancanza di una politica industriale da parte del governo, che individui i settori strategici per lo sviluppo del paese e preveda un piano di investimenti nei settori più innovativi, oltre a pesare sul futuro economico dell'Italia, rischia anche di svuotare di significato i vari accordi di reindustrializzazione che vengono sottoscritti con l'intento di dare soluzione alle crisi aziendali. Senza una strategia non si va da nessuna parte. Il "lasciar fare" proprio del governo Berlusconi ci porta al collasso. Urge voltar pagina.

*Capogruppo Pd Commissione Lavoro Camera
www.cesaredamiano.org

I RIFIUTI RESTANO LE SANZIONI SI AVVICINANO

L'EUROPA E IL CASO CAMPANIA

David Sassoli

PARLAMENTO EUROPEO



Andrea Cozzolino

PARLAMENTO EUROPEO



Tra pochi mesi le discariche di Terzigno e Chiaiano non saranno più in grado di accogliere nemmeno un grammo di rifiuti e la situazione nel 2011 potrebbe essere molto peggiore del 2010»: è il richiamo dei sindaci dei comuni napoletani che abbiamo incontrato. Ma come, non doveva finire tutto? Non doveva essere tutto risolto in poche settimane, come ha ripetuto il presidente del Consiglio? Nella riunione con i 18 comuni della zona rossa abbiamo capito che la situazione è un'altra: l'emergenza non è finita, il prossimo anno potrebbe essere ancora più duro.

Il governo, la Regione Campania e la Provincia di Napoli vanno richiamati con forza alle loro responsabilità. Nel racconto di quei sindaci, lasciati soli a combattere una battaglia senza fine, c'è tutto il fallimento di una politica irresponsabile che ha giocato sulla pelle dei cittadini a suon di conti alla rovescia e annunci spot, senza che alle parole facesse seguito alcun atto concreto. In due anni non un euro è stato impegnato dal governo, mentre la legge straordinaria varata per la Campania, che ha affidato la gestione dei rifiuti alle province, ha messo in ginocchio la regione. Il risultato è che oggi chi ha la responsabilità di fornire risorse e soluzioni mette in atto un penoso scaricabarile, con il ministro dell'Ambiente che dichiara la fine dell'emergenza, la Provincia di Napoli immobile e il presidente Caldoro che, irresponsabilmente, dice che la situazione sarà risolta in tre anni.

L'Europa guarda con attenzione a ciò che accade a Napoli e dintorni, ha già fatto sapere che il tempo del vuoto di decisioni è scaduto e che se entro aprile non sarà varato un piano regionale credibile, la Commissione non potrà che chiedere alla Corte europea di far scattare le sanzioni per la mancata esecuzione della sentenza del marzo scorso. Le conseguenze sarebbero gravissime. Non avremo risorse fondamentali. Per questo, come parlamentari europei, abbiamo deciso di farci carico del grido di allarme dei sindaci. Li abbiamo invitati a Bruxelles per spiegare alle istituzioni europee ciò di cui hanno bisogno.

Ma nelle parole degli amministratori abbiamo trovato anche altro: che la Campania è la sesta regione d'Italia per la raccolta differenziata; che diversi comuni sono a quota 50% e Napoli è arrivata, tra mille ostacoli, al 19%; che tutti i giorni i sindaci devono mercanteggiare con altre regioni il prezzo dei rifiuti da portare via dalla Campania. È necessario rappresentare in Europa questa realtà, raccontare un'emergenza che il governo non affronta che sta minando la qualità della vita di una regione di sei milioni di abitanti. Il suo futuro è davvero a rischio.

David Sassoli è capodelegazione Pd al Parlamento europeo
Andrea Cozzolino è vice capodelegazione

→ **Non solo Parentopoli** Al setaccio le commesse: l'azienda nel 2010 ha un passivo di 300 milioni
 → **Esternalizzazioni** 70 milioni di manutenzione, ma per la Roma-Ostia quattro treni sono fermi

L'Atac in rosso paga appalti per quasi 400 milioni di euro

Si allargano i contorni della Parentopoli che rischia di travolgere il sindaco di Roma Alemanno. La procura, che indaga per abuso di ufficio, è intenzionata a fare chiarezza anche sulla gestione degli appalti.

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Appalti e commesse da decine di milioni di euro, non solo assunzioni clientelari di massa. Benvenuti all'Atac, l'azienda di trasporto pubblico romana, da cui è partita la Parentopoli che sta travolgendo il Campidoglio. Nel mirino, non c'è solo l'imbarcata di mogli e cubiste, ma qualcosa che in termini finanziari pesa anche di più. Ovvero, gli appalti e le esternalizzazioni, decise dai vertici dell'azienda, che nelle prossime settimane sfileranno in procura.

In particolare, la commessa per la manutenzione dei mezzi, metro e bus, di cui avete letto ieri su *l'Unità*. «È proprio una delle vicende su cui stiamo concentrando», conferma il nuovo ad Maurizio Basile, convocato ieri dal procuratore di Roma Ferrara per fare il punto sul carrozzone Atac, che Alemanno, quando ormai i buoi erano fuggiti, ha consegnato nelle sue mani.

Abuso d'ufficio è l'ipotesi di reato da cui è partita l'inchiesta della Procura di Roma. I carabinieri hanno già acquisito centinaia di curricula e documenti relativi alle 854 assunzioni. Nelle prossime settimane saranno sentiti i vertici dell'azienda. Ma l'ex ad Bertucci, il direttore industriale, Coletti, già messo da Storace a guida del-

l'azienda di trasporto regionale, il direttore dell'ufficio contratto e appalti, forse, dovranno spiegare anche altro. In Atac c'è un altro faldone che scotta. Quello relativo agli appalti. Commesse per quasi 400 milioni di euro (si dice) passate al setaccio in queste ore, in cerca delle scelte che hanno portato l'azienda sull'orlo del default.

All'inizio di settembre era trapelata una cifra ufficioso: 120 milioni di deficit. Ma la situazione economica che sta emergendo in queste ore è ancora più drammatica. Tanto più che la Regione non ha alcuna intenzione di riconoscere il credito vantato dall'azienda. La cifra definitiva dovrebbe avvicinarsi ai 300 milioni. Quasi quanto il ministro dell'Economia ha dovuto concedere al Campidoglio per ripianare il debito. A patto, però, che i conti delle aziende capoline fossero risanate.

L'accorpamento delle aziende di trasporto deciso un anno fa doveva servire proprio a questo. Risultato: «Le perdite ad oggi superano un terzo del capitale sociale», conferma Basile, per dare la misura del danno.

Stima ufficioso: 50 milioni di euro se ne vanno in un anno solo per le nuove 854 assunzioni. Per metà, autisti e operai. L'altra metà: dirigenti e segretarie assunti per chiamata diretta. Tutti sotto esame, ora. «Se risulteranno discrasie rispetto alle procedure vigenti prenderemo provvedimenti», assicura Basile.

Le spese per i neoassunti però non bastano a spiegare il default. Il grosso dello spreco si annida negli appalti. Basile lo dice con un giro di parole molto elegante: «Occorrerà valorizzare al meglio le risorse professionali interne andando a riequilibrare le scelte di esternalizzazione



Guai con l'immondizia il sindaco della Capitale Gianni Alemanno

se vogliamo raggiungere quella sostenibilità economica che ora non c'è».

Solo l'esternalizzazione della manutenzione dei mezzi vale circa 70 milioni di euro. Con che risultati lo si può vedere sulla linea Roma-Ostia. «Lì è l'emblema del disastro», denuncia il presidente della Commissione Trasparenza Massimiliano Valeriani, Pd. Dei dodici treni che servirebbero a garantire una corsa ogni cinque minuti ai 400mila potenziali utenti, quattro mancano all'appello da circa due anni. Sono in manutenzione. Esternalizzata, ovviamente. Risultato: chi deve andare a Ostia può attendere. Fino a venticinque minuti. ❖

La denuncia

**Test anti-droga per i tassisti
«Grave rinviarli di un anno»**

«La decisione dell'assessore capitolino ai trasporti, Sergio Marchi, di rinviare di un anno i test anti-droga ai tassisti è una gravissima omissione di atti dovuti, deliberati dal consiglio comunale, uno scandaloso cedimento alle pressioni di certi rappresentanti dei tassisti romani che, come avvenuto per il controllo sulle corse attraverso lo scontrino elettronico, non vogliono nessun controllo sull'operato dei loro affiliati». È la denuncia di Athos De Luca, membro della Commissione capitolina dei Trasporti.

Foto di Guido Montani/Ansa

Alemanno come Scajola: «Se responsabile, pagherò»

Conferenza stampa surreale del sindaco Alemanno, travolto dallo scandalo Parentopoli. Sulle foto al matrimonio della figlia dell'ex caposcorta che disse di non conoscere: «A volte non so bene dove mi trovo».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non ditegli che da due anni e mezzo siede in Campidoglio. Potrebbe rispondere: «Mi guardo intorno e non mi rendo esattamente conto di dove sto». Parole testuali, pronunciate dal sindaco di Roma Gianni Alemanno nel bel mezzo della Parentopoli che sta travolgendo la sua amministrazione. Sollecitate da una foto

che lo ritrae al matrimonio della figlia del suo caposcorta (ex, ormai: almeno lui si è dimesso). Una delle oltre duemila assunzioni - Alemanno corregge le stime giornalistiche a 2550 - che stanno facendo traballare il Campidoglio. Alemanno aveva giurato che lui non la conosceva nemmeno. Poi dall'album di famiglia è venuto fuori che non era vero. E lui è stato costretto a ritrattare: «Pensavo di essere andato al matrimonio del figlio». «Nell'imbarazzo del non sapere a quale matrimonio aveva partecipato - chiosa il senatore Raffaele Ranucci, Pd - ha deciso di far assumere entrambi». Uno all'Atac, l'altra all'Ama. Nelle due aziende capitoline finite sotto inchiesta, c'è stato posto per tutti. Ex Nar o ex Terza posizione? «Rifiuto la logi-

ca per cui chi ha precedenti politici non possa più lavorare», replica il sindaco: «Chi si è riabilitato ha tutto il diritto a trovare un impiego». L'assunzione, prima nel suo staff, poi alla Eur Spa del figlio del suo amico Franco Panzironi, tutt'ora a guida dell'Ama, nonostante lo scandalo delle assunzioni? «Dovremmo stabilire che tutti i parenti degli ad del Comune hanno il divieto di entrare nella pubblica amministrazione? Francamente troppo». Non male per uno che promette di fare piazza pulita. Persino Andolini, riabilitato per gli antichi pestaggi e rispuntato al fianco di Mokbel nei recenti scandali, è giustificato: «Stavolta non ha neppure ricevuto l'avviso di garanzia». E. Sul passato - dice - «non ci posso mettere la mano sul fuoco». Però azzar-

da: «Se emergeranno mie responsabilità, sono pronto a pagare». Rischia grosso. Forse per questo, in attesa delle nuove regole degne di Brunetta (infuriato almeno quanto Tremonti con il sindaco di Roma), introduce per le raccomandazioni passate il concetto di modica quantità. Ovvero? Delle 2550 assunzioni - cifra corretta al rialzo dal sindaco - i giornali ne hanno scoperte (finora ndr) «solo» 85 degne di Parentopoli.

DEVE DIMETTERSI

Quanto basta per chiedere a gran voce le sue dimissioni. Lo fa tutta l'opposizione. Lo fa anche in parlamento il senatore Pd Luigi Zanda con una interrogazione a Berlusconi, Maroni e Alfano. E l'Idv con un'altra interrogazione a Tremonti e Matteoli. A proposito, c'è anche un uomo di quest'ultimo in Parentopoli. Paolo Togni, ora a guida di una società di Acea, la Marco Polo, dove ha portato con sé una intera famiglia: collaboratore, moglie e figlio. E con ciò quota 85 è bella che superata. ♦

PER IL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

GIANNI MARONGIU

LA POLITICA FISCALE DELL'ITALIA LIBERALE DALL'UNITÀ ALLA CRISI DI FINE SECOLO

PREFAZIONE DI GUIDO PESCOLIDO

Il volume si propone di narrare - ed è la prima volta nella letteratura italiana - la storia della politica fiscale italiana dall'unità (1861) alla fine della crisi di fine secolo (1901).

È una storia drammatica e avvincente perché si svolge in un contesto politico ed economico difficilissimo: nel 1861 la differenza tra spese ed entrate assommava a circa 500 milioni e a tutto si doveva provvedere.

Di qui l'urgenza di costruire un moderno ed efficiente sistema fiscale (fu fatto e durerà fino al 31 dicembre 1973), ma neppure l'acquisito pareggio (1876) valse a moderare i contrasti perché,



se non pochi intendevano proseguire sulla via, tutta interna, dell'ammodernamento del paese, altri non disdegnavano una politica estera più audace.

Di qui forti contrasti e tensioni che contribuirono alla cosiddetta «crisi di fine secolo» e che misero in serio pericolo le stesse istituzioni; a conferma del fatto, spesso trascurato, che la ricerca, difficile, dei corretti assetti fiscali non è problematica solo tecnica da specialisti, ma deve coinvolgere l'intera opinione pubblica e il Parlamento, che la rappresenta in un processo di continua verifica dell'equità e del consenso.

Fondazione Luigi Einaudi. Studi, vol. 48. 2010, cm 17 x 24, xxii-474 pp. € 46,00

SCELTA DI TITOLI DAL CATALOGO

- ADORNI, DANIELA, *Francesco Crispi uomo di governo*. 1999, cm 17 x 24, xxv+442 pp. € 55,00
- CAMERANI, SERGIO, *Cronache di Firenze capitale*. 1971, cm 15,5 x 22, 278 pp. con 21 tavv. f.t. € 30,00
- CAVOUR, CAMILLO, *Epistolario*. Vol. I (1815-1840) - XVIII (1861). Fazione nazionale del carteggio.
- CECCUTI, COSIMO, *«Il Risorgimento Italiano». Un quotidiano politico e letterario nella Firenze del 1859*. Prefazione di G. Spadolini. 1977, cm 16,5 x 23,5, 216 pp. € 30,00
- CORRENTI *ideali e politiche della sinistra italiana dal 1849 al 1861*. Atti del XXI convegno storico toscano. 1978, cm 17 x 24, 244 pp. € 33,00
- CULTURA (LA) *italiana tra '800 e '900 e le origini del nazionalismo*. 1981, cm 17 x 24, xii-316 pp. € 48,00
- FRANCESCO *Guerrazzi nella storia politica e culturale del Risorgimento*. 1975, cm 14,5 x 21,5, x-272 pp. € 35,00

- FURIOZZI, GIAN BIAGIO, *L'emigrazione politica in Piemonte nel decennio preunitario*. 1979, cm 17 x 24, 300 pp. € 43,00
- GARIBALDI *e la Toscana*. Atti del Convegno di Studi (Grosseto, 24-26 settembre 1982). 1984, cm 17 x 24, iv-224 pp. € 37,00
- LA PUMA, LEONARDO, *Giuseppe Mazzini democratico e riformista europeo*. 2008, cm 17 x 24, 176 pp. € 18,00
- KROLL, THOMAS, *La rivolta del patriato. Il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento*. Prefazione di S. Soldani. Traduzione di L. Mazzini. 2005, cm 17 x 24, xxvi-550 pp. € 60,00
- LOMBARDO-VENETO (Il) *(1815-1865) 1861 il profilo politico, culturale, economico-sociale*. Atti del Convegno storico. A cura di R. Giusti. 1977, cm 17 x 24, vi-442 pp. € 58,00

- MASTELLONE, SALVO, *Il progetto politico di Mazzini (Italia-Europa)*. 1994, cm 17 x 24, 244 pp. € 28,00
- *Mazzini scrittore politico in inglese. «Democracy in Europe» (1840-1855)*. 2004, cm 17 x 24, 324 pp. € 32,00
- SALVESTRINI, ARNALDO, *Il movimento antiunitario in Toscana (1859-1866)*. 1967, cm 14,5 x 21, viii-300 pp. € 39,00
- SINISTRA *costituzionale, correnti democratiche e società italiana dal 1870 al 1892*. Atti del XXVII Convegno storico toscano (Livorno, 23-25 settembre 1984). 1988, cm 17 x 24, xii 304 pp. € 48,00
- TOSCHI, LUCA, *L'epistolario di F. D. Guerrazzi. Con il catalogo delle lettere edite e inedite*. 1978, cm 14,5 x 20,5, xii-476 pp. € 49,00
- VASOLI DANIELON, NIDIA, *Il plebiscito in Toscana nel 1860*. 1968, cm 14,5 x 21,5, vi-228 pp. € 29,00

OLSCHKI EDITORE

casella postale 66 • 50123 Firenze • tel. 055.6530684 • fax 055.6530214
orders@olschki.it • www.olschki.it



Emergenza rifiuti, il sindaco Jervolino a Caldoro: «La situazione è sempre più grave»

NAPOLI ■ Rosa Iervolino Russo, il vice sindaco Sabatino Santangelo e gli assessori comunali Luigi Scotti e Paolo Giacomelli hanno chiesto al presidente della giunta regionale della Campania, Stefano Caldoro, un appuntamento «urgente» sul problema dei rifiuti. «La situazione è grave - afferma la Iervolino - e non si intravede una via di uscita definitiva. Il presidente della Regione

invita a lavorare di più, cosa che le strutture comunali e Asia, che già raccoglie 1600 tonnellate al giorno, farebbero molto volentieri se sapessero dove sversare. Il ciclo dei rifiuti, di una città di un milione di abitanti, non può andare avanti alla giornata senza una programmazione sicura. Occorrono decisioni rapide e coraggiose».

→ **Verso la chiusura definitiva** i centri di salute mentale in città per i debiti dell'azienda sanitaria

→ **Oltre 7 milioni di «buco»:** a rischio l'assistenza per centinaia. Sciopero della fame di operatori

Napoli, i disabili e i malati pagano il conto dell'Asl

La scure sta per calare su malati, disabili e tossicodipendenti di Napoli, per la chiusura dei centri di salute mentale causa debiti dell'Asl. Famiglie ed operatori sul piede di guerra, il 14 manifestazione di protesta.

LUCA ROMANO
NAPOLI

«Lei ha vagamente idea di quale sia la sofferenza di una famiglia quando al suo interno c'è un malato mentale?», comincia così l'appello, inviato da un gruppo di genitori al commissario straordinario dell'Asl Napoli 1 Achille Coppola, per scongiurare la chiusura definitiva dei centri di salute mentale in città.

I servizi di sostegno, riabilitazione e reinserimento a Napoli sono fermi da una settimana, così circa seicento sofferenti psichici e quattrocento tra malati di Alzheimer, disabili e tossicodipendenti restano privi di assistenza. A causare lo stop, l'agitazione di trecento operatori specializzati che non percepiscono stipendi da otto mesi. Da oltre un anno e mezzo l'azienda sanitaria non paga le cooperative sociali convenzionate, che ora non riescono più a coprire le spese di gestione e il costo dei dipendenti. Il debito dell'Asl ammonta a oltre sette milioni di euro e al momento non sembrano esserci spiragli per una soluzione. «Gli utenti, soprattutto quelli della salute mentale, ritorneranno alle loro famiglie, che si ri-

troveranno nuovamente sole, altri verranno di fatto abbandonati a se stessi; altri ancora riceveranno risposte solo medicalizzanti», accusa Sergio D'Angelo, portavoce del comitato «Il welfare non è un lusso», che riunisce cooperative e associazioni, «Qual è l'obiettivo? Riaprire i manicomi?». Per protesta ieri circa duecento tra operatori e familiari hanno occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi a Capodichino, il manicomio borbonico, un enorme edificio deputato per secoli alla reclusione dei «pazzi» di Napoli e chiuso definitivamente con la legge Basaglia. «Questo è un luogo simbolo degli approcci aberranti alla malattia mentale di un tempo», spiega Maria Lamorra, psicologa, «con un colpo

di spugna ora si rischia di cancellare vent'anni di esperienza e di progressi». I centri territoriali avrebbero dovuto implementare i nuovi metodi di cura, evitando l'isolamento e favorendo il reinserimento sociale, e le cooperative sociali, oggi costrette a chiudere, sono impegnate nei servizi da più di vent'anni. «Vogliono risparmiare per ripianare il bilancio sanitario, ma l'austerità non può andare a danno della salute delle persone», dice Pasquale Angelo, responsabile di un centro diurno a Scampia che fino a qualche giorno fa si prendeva cura di trenta malati. Per il gruppo Gesco, che riunisce le cooperative del settore, quello del deficit è un argomento insostenibile per giustificare la chiusura. Ha calcolato

Milano

Alleanza tra mafie diverse per un traffico di droghe

Una sorta di joint venture tra mafia e 'ndrangheta che, insieme a trafficanti di droga ben inseriti nel tessuto criminale milanese, aveva preso contatti con il cartello di Medellín per importare grossi quantitativi di droga dal Sud America, tra cui un carico di 600 chili di cocaina proveniente da Panama, mai arrivato a destinazione, anche per conto della famiglia Lo Piccolo. È quanto è stato scoperto dalla sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Milano e dal Gico della Guardia di Finanza di Milano e Bologna che hanno notificato 49 ordinanze di custodia cautelare in carcere, 14 delle quali a persone già in cella, nell'ambito di un'inchiesta della Dda milanese sugli intrecci tra un'associazione di narcotrafficanti e la criminalità organizzata: si tratta in gran parte di "personaggi" italiani, molti incensurati, e alcuni stranieri come colombiani, cubani ed egiziani, accusati a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, estorsione, intestazione fittizia di beni, detenzioni di armi clandestine e altri reati.

che la spesa giornaliera per ogni utente è di 18 euro, compresi i costi per la fornitura pasti, pulizia e trasporto dei malati che si trovano in strutture residenziali pubbliche. «Ho chiesto a due strutture private quanto costerebbe l'assistenza per mio figlio, il prezzo si aggira tra le 120 e i 150 euro al giorno. Non posso assolutamente permettermelo», dice una signora al presidio.

TIMORI E PROMESSE

Tra i centri chiusi anche quelli specializzati nel recupero di tossicodipendenti. Gli operatori temono che non si tratti di uno stop temporaneo, alcuni segnali lasciano intravedere la volontà di uno smantellamento dei servizi di assistenza ai malati psichici a Napoli. Il commissario - spiegano in una nota - non ha firmato, come si era impegnato a fare l'8 novembre scorso, le lettere di certificazione del credito, non consentendo alle cooperative l'accesso al credito bancario e la sopravvivenza. Inoltre ha deciso una proroga dei servizi per altri 40 giorni, senza che all'orizzonte ci siano né stipendi né un bando per le nuove assegnazioni. Gli operatori e le famiglie non sono intenzionate a rassegnarsi: in 30 hanno cominciato uno sciopero della fame ad oltranza. Il 14 manifestazione dal titolo «Il Welfare non è un lusso» con 150 organizzazioni del settore. ♦

Burocrazia e debiti Chiude il centro per ragazzi autistici preso alla camorra

I Piani terapeutici individuali nel casertano, sostegno e progetti per ragazzi con problematiche in strutture confiscate alla camorra, sono in procinto di essere chiusi per mancanza di fondi, come quello nella casa Schiavone.

MASSIMILIANO AMATO

CASERTA

È difficile dare torto ad Antonio Amato, consigliere regionale Pd, presidente della Commissione consiliare speciale per il controllo sulle bonifiche ambientali e sui siti di smaltimento rifiuti ed ecomafie e riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata, che parla di «sconfitta dello Stato» e «favore alla camorra». È difficile dargli torto perché quello che si appresta a fare l'Asl di Caserta distrugge un simbolo della lotta per la legalità su un territorio stretto d'assedio da una delle più potenti e feroci organizzazioni criminali d'Europa. Il 31 dicembre prossimo chiude il Centro di sostegno ai ragazzi affetti da autismo di Casal di Principe. Chiude per mere ragioni contabili. Affossa-

A casa Sandokan

L'immobile del boss Schiavone trasformato in centro di sostegno

to da una burocrazia cieca e ottusa, che per risparmiare un centinaio di migliaia di euro all'anno, più o meno la sesta o la settima parte dello stipendio di uno dei tanti baroni che per decenni hanno massacrato la sanità campana, recide il gracilissimo gambo della speranza per decine di ragazzi. Ma, soprattutto, consente alla camorra di prendersi un'inopinata rivincita sullo Stato. Il Centro sorge in via Bologna 14, l'indirizzo di casa di Francesco Schiavone, alias Sandokan, il capo dei capi del clan casalesi: l'immobile gli fu confiscato dallo Stato, che lo destinò a scopi di pubblica utilità. Inaugurato lo scorso 1° luglio dopo

una ristrutturazione costata 160 mila euro all'Erario, il Centro ha funzionato - benissimo - per sei mesi. Assistiti dagli esperti mobilitati dai volontari della Onlus "La forza del silenzio", nome provocatorio per una terra dove l'unica legge mai violata resta quella dell'omertà, i ragazzi affetti da autismo della provincia casertana hanno trovato nell'ex bunker del sanguinario boss casalese la loro isola felice. A due passi, separata da un muro, continua a vivere la famiglia di Sandokan. Una coesistenza coatta che in tutti questi mesi ha avuto anch'essa profondi significati simbolici. Il Centro chiude perché il commissario straordinario dell'Asl di Terra di Lavoro Ferdinando Romano, ordinario di Igiene Generale e Applicata alla Sapienza, in procinto di trasferirsi alla corte della neo governatrice del Lazio, Renata Polverini (ma il suo mandato scadeva comunque alla fine dell'anno), ha tagliato decine di Piani Terapeutici Individuali. Per risparmiare. E sotto la sua scure è capitato anche il Centro di Casal di Principe, insieme a decine di presidi socio assistenziali per gli anziani, i malati di Aids, i migranti, i sofferenti psichici. «Romano - racconta Amato - ha approvato questa delibera senza consultare né il Collegio dei direttori responsabili di Distretto, né il Collegio di Direzione, che pure su materie che incidono sul governo delle attività cliniche è tenuto a pronunciarsi, né tantomeno ha discusso con i coordinatori sociosanitari dell'Asl». Un colpo di mano, insomma. «Nel corso di una recente audizione sulla questione rifiuti - conclude il consigliere Pd - il procuratore di Santa Maria Capua Vetere Corrado Lembo, già sostituto procuratore nazionale antimafia, si è soffermato sui convitati di pietra che interferiscono pesantemente nelle azioni dei rappresentanti dello Stato in provincia di Caserta: parole che necessitano di un'attenta riflessione». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



La lingua italiana strumento per includere non per escludere

La conoscenza della lingua è fondamentale per l'integrazione e gli immigrati sono i primi a saperlo. Tutt'altra cosa è utilizzare la conoscenza della lingua per escludere gli immigrati da diritti e servizi: è il caso dell'obbligo, a partire dal 9 dicembre, di superare un test di lingua italiana per ottenere il permesso di soggiorno di lungo periodo CE (ex carta di soggiorno), come è previsto dal pacchetto sicurezza. La carta di soggiorno ha una durata a tempo indeterminato ed è stata istituita per risparmiare a chi risiede in Italia da almeno 5 anni, la lunga, costosa e faticosa pratica del rinnovo del permesso di soggiorno. Fino a quando l'immigrato non ottiene quella carta rischia sempre di perdere il permesso e di diventare irregolare. In questa condizione si trova costretto a lavorare in nero ed è più esposto al ricatto della criminalità. Un pacchetto "sicurezza" degno di questo nome avrebbe dovuto facilitare il rilascio della carta di soggiorno, un documento che consolida la regolarità, ma è oggi posseduto solo da una minima parte di coloro che teoricamente ne avrebbero diritto a causa di un'applicazione eccessivamente rigida e restrittiva. Coincidenza vuole che qualche giorno fa è stato presentato il 44° Rapporto Censis dal quale risulta che l'85% degli immigrati ha una conoscenza della lingua italiana almeno sufficiente. Test inutili, dunque, che finiranno per aggravare la situazione degli sportelli unici per l'immigrazione già alle prese con pratiche arretrate di sanatoria e flussi, e minacciati di perdere 650 lavoratori precari lì applicati. Si aggiunga che per quel test lo Stato dovrà investire risorse che in questa fase scarseggiano anche per necessità più urgenti. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Non furono una passeggiata per l'Italia, gli anni della ricostruzione. Un periodo tosto anche per il pci, anche se gli iscritti al partito raggiunsero nel 1954 la bella cifra di 2.145.317, numero che rischia di ingannare sul reale peso del Partito nella società italiana "dove l'intensa propaganda della guerra fredda aveva portato a bollare i comunisti come la lebbra della nazione...". Sono gli anni in cui i militanti sono carichi di una grande energia nel creare una rete di organizzazioni e di attività per reagire alle sconfitte e a un certo isolamento cercando aderenti al partito in ogni area della società. Sono questi gli anni della nascita delle Case del popolo, la cui idea originaria, mutuata dalle realizzazioni nel nord Europa, risale alle Società di mutuo soccorso del tardo Ottocento. "Siam qui pur noi" era orgogliosamente stampigliato su una delle prime costruzioni, quella voluta principalmente dai ferrovieri, intorno al 1870, a Bellinzona. Un eccoci per rendere visibile una forza crescente, intenta a costruire una nuova società con le idee (attraverso giornali, manifesti ecc.) e anche tirando su una casa, un simbolo, non meno di Chiese e campanili. A questa tradizione si ispirò, nel primo dopoguerra, il Pci per la creazione di una istituzione non strettamente di partito: una casa comune grande e bella, dotata di ciò di cui il proletario, ristretto nello spazio angusto della propria abitazione, allora, mancava. La Casa del popolo fornì locali puliti, bagni, lavanderia, offrì pasti caldi, viveri a buon mercato, dispose di giornali e biblioteche, organizzò corsi di istruzione. Esse divennero, soprattutto nell'Italia centrale, nelle città più piccole e nelle campagne, il luogo della socializzazione primaria e della vita comunitaria. Vi si organizzavano assemblee e dibattiti, attività sportive, giochi per bambini, corsi di alfabetizzazione e di cucito, si proiettavano film. Qualcuna ospitò ambulatori medici, quella delle Due strade a Firenze i bagni pubblici. Molti degli edifici in cui erano situate le Case del popolo avevano ospitato prima della guerra sezioni del partito fascista. Nel 1952 il Ministro delle finanze Vanoni ne ordinò la messa all'asta, in quanto proprietà governativa. Allora gli attivisti del Pci, tra il 1953 e il 1955, risposero raccogliendo sottoscrizioni per nuovi edifici che poi loro stessi costruirono. Delle Case del popolo a Firenze aveva ricostruito la storia G. Baldi, in un libro del 1956 con la prefazione di Ernesto Ragionieri; dell'esperienza emiliana - di S. Giovanni in Persiceto - ce ne offre uno spaccato il volume **"Quando il popolo mise su casa"** a cura di **Maurizio Garruti**, voluto dalla Fondazione Duemila di Bologna, con le testimonianze dei protagonisti (qui riportate) e ricco di fotografie evocative di una Italia giovane e generosa, piena di speranza, cui ogni tanto ci conviene riandare, non per celia, ma un po' per non morire.

Graziella Falconi

... e il popolo mise su casa



Mario Gandini

Nella primavera 1949 venne deliberata dall'assemblea dei soci la liquidazione della Società per azioni Anonima Industriale Persicetana. Per la sinistra locale si presentò l'occasione di acquistare l'area immobiliare in concorrenza con altri pretendenti, per costruirvi la nuova Casa del Popolo. Ci furono centinaia di sottoscrizioni volontarie, si attivarono anche dei soci prestatori fornendo denaro alla cooperativa Casa del Popolo, che poi avrebbe restituito, anche senza interessi. Furono in tanti, grandi e piccoli prestatori che affidavano i loro risparmi all'impresa che nasceva.

Armando Marzocchi

Si trattava di reperire, entro breve tempo, oltre 8 milioni di lire. Quattrocento mondine lavorarono volontariamente una domenica mattina per 4 ore: il compenso di tale prestazione straordinaria fu versato interamente nel fondo destinato alla Casa del Popolo. I giovani della Federazione comunista attuarono la raccolta della paglia mettendo a disposizione il ricavato per fronteggiare le spese. Altri portarono i mattoni recuperati da edifici diroccati.

Regolo Romagnoli

Una sera uscii di casa per fare una passeggiata. Camminavo nei viali di circoscrizione quando incontrai una donna che spingeva una carriola carica di pietre. Conoscevo quella donna, e le chiesi dove andasse con quel carico solito. Mi rispose: "Oì, a vagg a purtèr al prèd par fèr la Ca' dal Pòpol!"

Orazio Cocchi

Il cantiere della Casa del Popolo formicolava di gente. Si dovettero fare dei turni per disciplinare questa partecipazione spontanea, che rischiava di diventare di intralcio, o addirittura pericolosa per l'incolumità di tanti prestatori d'opera. La maggioranza dei volontari non aveva alcuna esperienza edilizia, erano capaci di offrire solo la forza delle braccia. Ma c'erano anche diversi muratori di eccezionale abilità, capaci - come si suol dire - di "fare i piedi alle mosche".

Aldo Tolomelli

L'ingegnere Antonino Morisi, allora studente di ingegneria, organizzò una scuola di muratura, alla quale ho partecipato con altri giovani. Ciò ha consentito di migliorare la mia prestazione nel cantiere, e mi ha aperto la possibilità di lavorare come muratore in seguito, quando lasciai la campagna.

Orazio Cocchi

Noi giovani ci rendevamo utili come manovali. Aiutavamo i muratori portando le carriere con la calce, i calderelli, i mattoni. Allora non c'erano le impalcature metalliche, si faceva tutto con ponteggi di legno. Il tetto fu costruito a terra, nel cortile, e poi, pezzo dopo pezzo, issato sui muri perimetrali con funi e carrucole... La costruzione della Casa del Popolo, per il modo in cui avveniva e per la massa di gente che coinvolgeva, era anche un grande spettacolo.

Mario Gandini

Quella che per noi era la Casa del Popolo, per la parte avversa divenne il "Cremlino", o anche la "Casa del Diavolo", costruita dai comunisti scomunicati...Già nell'inverno 1951-1952 fu creata un'apposita commissione culturale, la quale tentò più volte di giungere alla costituzione di un circolo di cultura aperto a tutte le parti politiche, nel quale fosse possibile il confronto democratico; ma ogni tentativo fallì, tanto erano divisi gli animi dei persicetani in quegli anni.

Francesco Vecchi

Ho cominciato a lavorare al bar della Casa del Popolo nel 1964...il bilancio era a malapena in pareggio, si pensò di lanciare la pizzeria...I dirigenti della Casa del Popolo decisero di chiamarne uno che lavorava a Milano, originario di Persiceto. In realtà, costui era soltanto un cameriere, il giorno fissato per il grande lancio, il cosiddetto "pizzaiolo" neppure si presentò, e c'era già un sacco di gente... Si dovette chiamare in fretta e furia una donna, vicina di casa, che sapeva fare l'impasto per le crescentine...le prime "pizze" in realtà, erano dei "paciughi" incredibili. Dopo il giorno dell'esordio, toccò a me rivestire il ruolo di pizzaiolo...Io, prima di fare il "pizzaiolo" facevo il muratore, sapevo impastare bene solo il calcestruzzo.

Vittorio Forni

Ho cominciato a lavorare per la Casa del popolo nel 1963, avevo sedici anni. Il mio primo approccio fu alla sala da ballo. Si ballava ancora prevalentemente in modo tradizionale, alla "Fuluzzi", con vecchi leoni della tradizione come Luciano Tajoli e Giorgio Consolini, ma qualche ventata di novità era già arrivata. Una giovanissima Mina, qualche anno prima, si era esibita nella nostra sala; e anche Gianni Morandi. Ricordo una venuta di Giorgio Gaber con la sua orchestra. Nel 1967 la sala adottò il nome di "Cheek to cheek"...La generazione anziana storse il naso. Ma poi i buoni introiti di alcune annate particolarmente felici misero tutto a posto. La nuova sala andava a gonfie vele...mescolando inglese e dialetto, diventò normale dire: "Stasira andèn al Cik..."

Paola Marani

Le ferite provocate dalle violenze del dopoguerra e la lacerazione nella comunità a seguito del delitto di Giuseppe Fanin avevano determinato una profonda divisione nella popolazione, una spaccatura fisica del paese: il cinema teatro Fanin da una parte, la casa del popolo Loredano Bizzarri dall'altra. Per noi bambini, negli anni Sessanta, questo messaggio che ci veniva trasmesso dalle nostre famiglie è stata la prima percezione di un disagio profondo che il tempo non cancellava.

Rosella Lama

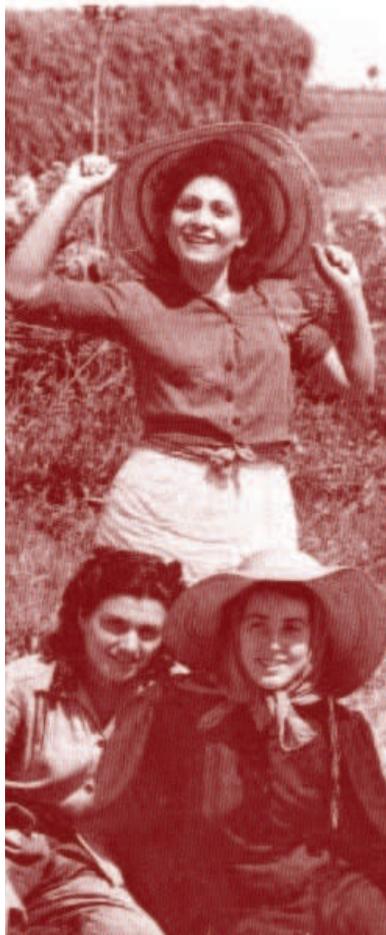
Comitato di gestione di Casetta Rossa

Qualsiasi progetto che coinvolga le Case del popolo non può prescindere dall'interrogarsi sia sul significato del termine 'popolare' - come ciò si leghe

alla democrazia - sia sulla cittadinanza e sulla partecipazione in una società profondamente cambiata e attraversata da diffuse diseguaglianze. A mero titolo di esempio è, oggi, 'popolare' una nuova condizione del lavoro - prevalentemente, ma non solo, femminile e giovanile - a tempo determinato. Debbono, allora, diventare attuali nuove forme di rappresentanza, diritti e tutele, contrattazione, nuove reti di solidarietà, informazione, orientamento, aggiornamento e formazione, di accesso alle tecnologie, per rendere possibile per il maggior numero possibile di persone l'esperienza della dignità, e dell'emancipazione.

Lo stesso vale per il diritto allo studio o per la democrazia e la libertà economica.

In questo tempo diventeranno diffusi l'assunzione di nuove responsabilità, decisioni e rischi personali e familiari. Diventeranno popolari nuovi stili di vita, bisogni e stili di acquisto, produ-



zione e consumo, risparmio, che generano nuove domande di beni e servizi. Emergono nuovi conflitti sociali e quindi cambierà la domanda politica. La dimensione elettorale, populista o una generica risposta civica non possono costruire riferimento. Le proposte di partecipazione comporteranno la costruzione di una nuova sinistra. Per questo abbiamo bisogno di luoghi dove i cittadini, ed i nuovi cittadini, possano incontrarsi, organizzarsi contribuire e/o acquisire nuovi strumenti di tutela e promozione, anche culturale. Pensiamo che le Case del popolo possano contribuire alla realizzazione di questo importante obiettivo democratico.

Una interpretazione moderna del ruolo delle Case del Popolo comporta un

nuovo pensiero anche relazionale e gestionale. Non si tratta di "ereditare" ma di rifondare. Anche la dimensione di prossimità, se vuole essere efficace, sostenibile e di qualità, deve essere necessariamente collocata in una rete di collaborazioni adeguate.

Per trasformarsi in luoghi capaci di queste qualità dovranno essere animate e gestite da persone ed organismi formati e capaci di un nuovo agire volontario.

Per promuovere una riflessione diffusa su cosa sia oggi popolare, e quali possano essere gli ambiti di impegno delle Case del popolo, dal 18 al 22 novembre abbiamo organizzato a Bologna la Prima Festa della Casa del Popolo "Casetta Rossa" con lo slogan "Stare, pensare, fare insieme" con l'intento di esplicitare uno stile, una sua modalità di presenza nel territorio, nella Città.

Mauro Roda

Presidente della Fondazione Duemila

Il 22 novembre scorso, con il contributo dell'on. Massimo D'Alema, abbiamo dato vita a una iniziativa in due tempi: nel primo per ricordare l'impegno della generazione che ha costruito la Casa del popolo "Loredano Bizzarri" a San Giovanni in Persiceto. La seconda tappa nell'ambito della prima Festa della ribattezzata Casetta Rossa nel quartiere Saragoza di Bologna, a seguito della costituzione di un Comitato di Gestione col coinvolgimento del PD, dell'ANPI, del Sindacato e di alcune Associazioni del territorio. Il passato e il presente. Una unica grande storia. Il popolo ha messo su casa, per dotarsi di un luogo di incontro di uomini e donne liberi e uguali, dove contribuire a costruire una società democratica e progressista.

Oggi, nel pieno di una crisi economica e sociale che è anche crisi di sistema, abbiamo bisogno di ripartire dai valori che possono davvero ridare fiducia alle persone in un futuro migliore per sé e per l'Italia.

Il popolo ha conquistato la libertà e la democrazia con grandi sacrifici e - come le recenti vicende ci dimostrano, queste conquiste, vanno difese giorno per giorno con una grande tenacia, allargando gli spazi di partecipazione. Ripartiamo dalle radici sane, come le Case del Popolo, contribuendo da protagonisti a costruire una società più democratica, unita e coesa. Facciamone dei luoghi aperti di incontro dei cittadini italiani e dei nuovi cittadini di provenienza extracomunitaria, luoghi di affermazione dei diritti di cittadinanza e del lavoro, luoghi di riferimento e di incontro dei cittadini nei diversi territori e dalle loro problematiche e al contempo costruiamo una rete popolare di espressività politica, culturale e ricreativa.

A cura di Graziella Falconi, Bruno Magno, Ugo Sposetti



Posto vuoto Nessuno ha potuto rappresentare Liu Xiaobo alla cerimonia per l'assegnazione del Nobel, per l'opposizione di Pechino

→ **Il premio** consegnato ieri simbolicamente al dissidente cinese condannato a 11 anni di carcere

→ **L'attrice Liv Ullmann** ha letto al suo posto il discorso del 2009. Obama: Pechino lo liberi

Nobel, vuota la sedia di Liu La Cina oscura la cerimonia

Una sedia vuota, l'assenza di Liu Xiaobo alla cerimonia della consegna del Nobel per la pace amplifica il senso della sua battaglia. Pechino oscura le emittenti straniere e censura Internet: «È una farsa politica».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Una sedia vuota. È lì che viene deposto il diploma del Nobel per la pace, con la sala in piedi ad applaudire mentre il presidente del comitato norvegese Thorbjorn Jagland ricorda alla Cina che aver liberato dalla miseria milioni di per-

sone è importante, ma ora che è una potenza mondiale ha una «maggiore responsabilità»: è il tempo di diventare grandi. Liu Xiaobo, condannato ad 11 anni di reclusione per sovversione contro lo Stato, resta in carcere. Pechino ha messo agli arresti domiciliari la moglie e decine di dissidenti che avrebbero potuto rappresentarlo a Oslo. 140 persone sono state messe sotto chiave, trasferite dalla capitale, costrette al silenzio, tra loro anche Zhang Zuhua, coautore con Liu della Carta 2008, il documento che chiamava la Cina al rispetto dei diritti umani. Altre 250 persone, secondo Amnesty International, si sono viste ne-

gare i documenti per viaggiare all'estero, tanto il timore che nel municipio di Oslo ci fosse qualcuno a ritirare il premio di Liu.

Nel silenzio della sala delle ceri-

Il messaggio
«Non basta la crescita economica, in Cina è l'ora dei diritti umani»

monie sono arrivate comunque le parole del dissidente che Pechino considera un criminale, la voce prestata dall'attrice Liv Ullmann. «Sono pieno d'ottimismo, nell'attesa di

una Cina libera. Perché non c'è nessuna forza che può mettere fine all'umana aspirazione alla libertà e la Cina diventerà alla fine una nazione regolata dalla legge, dove i diritti umani regnino sovrani».

Per Pechino, che ha cercato di dissuadere in anticipo il comitato del Nobel perché evitasse di premiare Liu e che ha convinto 16 Paesi a non partecipare alla cerimonia, quella di ieri non è stata altro che «una farsa politica», un tentativo di interferire negli affari interni della Cina. Accuse respinte dal Comitato del Nobel, che ha invitato Pechino ad accettare le critiche e soprattutto a liberare Liu. «Non ha fatto niente di

male», ha detto Jagland, ricordando «la sua lunga e non violenta battaglia in favore dei diritti fondamentali», dai giorni di Tienanmen nel 1989: a quei ragazzi uccisi dalla repressione Liu ha dedicato il premio.

«COME MANDELA»

Il Nobel, ha detto Jagland, «non viene mai assegnato per offendere» ma per «mettere in relazione democrazia, diritti umani e pace». Ma è ora, questo è il messaggio che arriva da Oslo, che Pechino pensi ad una crescita che non si misuri solo con i parametri economici. «La Cina viola diversi accordi internazionali di cui è firmataria così come la sua stessa legislazione». Jagland ricorda l'articolo 35 della Costituzione cinese che tutela sulla carta «la libertà di espressione, stampa, assemblea, associazione, corteo e manifestazione», ma viene smentita nella realtà. Ricorda anche a Pechino che altri Paesi hanno accolto con fastidio il Nobel per la Pace, in altri momenti della storia: così è stato per San Suu Kyi in Birmania o Desmond Tutu in Sudafrica. «Possiamo dire che Liu ci ricorda Nelson

ARRESTATO DISSIDENTE

Le autorità cinesi ieri hanno arrestato Zhang Zuha. L'autore, insieme al premio Nobel Xiaobo, di «Carta 08», è stato costretto dagli agenti a salire su un furgoncino.

Mandela», dice Jagland.

Non una parola della cerimonia arriva in Cina. Pechino ha chiuso occhi e orecchie, censurato internet, oscurato le emittenti straniere, disperso le decine di manifestanti che a dispetto di tutto ieri si sono raccolti davanti alla sede dell'ambasciata norvegese e delle Nazioni Unite in Cina per testimoniare la loro vicinanza alla battaglia di Liu. Non è riuscito però a bloccare i messaggi di solidarietà che dal Paese hanno raggiunto il comitato del Nobel.

L'Onu e la Ue, nella giornata internazionale dei diritti dell'uomo, chiedono la liberazione di Liu. «Deve essere liberato quanto prima». Da Washington, con un messaggio diffuso prima dell'alba, il presidente Obama, laureato Nobel per la pace 2009, ricorda che i valori di Liu «sono universali, la sua lotta è pacifica»: quel premio, che fa orrore a Pechino e che indigna i giornali cinesi - «processo alla Cina», titolano - lo ha meritato «più di me». «Deve essere liberato quanto prima». ♦

→ **Il procuratore di Tabriz** smentisce il rilascio della condannata

→ **Le foto** mostrate della Tv usate per un documentario contro la donna

Iran, la beffa del regime Sakineh non è stata liberata

Sakineh e il figlio sono di nuovo in carcere. Le foto a casa erano solo il set per la ricostruzione dell'omicidio del marito della donna in un programma trasmesso ieri dalla tv iraniana. Forse per giustificare la sua esecuzione.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Non era vero niente, Sakineh Ashtiani non è affatto stata graziata dalla sua condanna alla lapidazione per adulterio, né lei né suo figlio Sajjad né l'avvocato Houtan Kian sono stati liberati. E neanche i due giornalisti tedeschi ancora senza nome arrestati mentre cercavano di intervistare i due uomini convinti dell'innocenza della donna.

LA SMENTITA E L'INGANNO

La smentita è arrivata ieri, dapprima dall'emittente di Stato Press tv che aveva diffuso le foto di madre e figlio nella loro casa di Tabriz, e poi dal procuratore della città iraniana. «La signora Mohammadi-Ashtiani è ancora in carcere, è in buona salute, non ci sono novità sulla sua situazione giudiziaria e la notizia della sua liberazione è un'assoluta menzogna», ha detto il magistrato che li ha in custodia, Mussa Khalillollahi. Ma com'è stato possibile questo errore che ha coinvolto anche diplomazie interessate al caso come quella del Brasile e dell'Italia? Il ministro Franco Frattini, che era stato tra i primi ad esultare e ieri è stato rimproverato di aver accreditato il rilascio prima delle opportune verifiche, sostiene di essere stato tratto in inganno da una «macchinazione gravissima». Al centro dell'inganno, nella parte di principale vittima dello stesso e anche di tramite verso il mondo esterno, l'associazione di esuli iraniani che fa capo a Mina Ahadi, il Comitato internazionale contro la lapidazione che da Berlino guida da mesi la campagna per la liberazione di Sakineh, tratto in errore dalla diffusione delle immagini di un sopralluogo di Sakineh e del figlio nel giardino di casa. Si trattava solo di foto «di scena» scattate durante le ripre-



La foto mostrata ieri dalla TV iraniana di Sakineh e del figlio davanti casa

se del programma «Iran today» in onda ieri sera sugli schermi iraniani. Nella trasmissione, che si è già «occupata» nei mesi scorsi del caso mostrando per due volte la «confessione» in diretta della donna, questa volta Sakineh è autorizzata dalla procura a ricostruire l'omicidio del marito direttamente sulla scena del delitto, casa sua. La troupe televisiva avrebbe girato queste scene tra il 4 e il 5 dicembre, ma non ha specificato chiaramente che la donna e il ragazzo sono stati poi nuovamente trasferiti in carcere. A ciò, spiegano dal Comitato, va aggiunto che anche le agenzie iraniane ufficiali hanno fornito informazioni contraddittorie sulle foto di Sakineh nell'androne di casa. Particolare forse non irrilevante: giovedì sera, proprio quando sono iniziate a circolare le

foto, su Internet e su Twitter il sito del Comitato risultava bloccato.

Il giorno dopo la riflessione di Mina Ahadi su ciò che è avvenuto propende nuovamente per il pessimismo. Per lei tutta questa messa in scena di Sakineh a casa, tra l'altro proprio alla vigilia del passato vertice a Ginevra sul nucleare iraniano, e la continua doccia scozzese tra speranza e disillusione non farebbero che scivolare il caso verso il suo esito tragico. Anche analisti delle questioni iraniane in contatto con giuristi e avvocati a Teheran ritengono che il regime stia orchestrando una controffensiva mediatica per dipingere Sakineh come una criminale incallita, screditare la campagna per la sua liberazione e infine giustificare l'esecuzione della donna. ♦

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Agenzia Asca, 29 novembre: «Silvio Berlusconi promuova un vertice bilaterale Italia-Kazakistan in occasione del summit dei Paesi del Osce in programma in Astana i prossimi 2-3 dicembre». Non è un invito. È un ordine. A impartirlo è l'Ad dell'Eni, Paolo Scaroni. «So che Berlusconi va ad Astana - aggiunge Scaroni. Può darsi che ci vada anch'io. Spero di riuscire a convincere Berlusconi a fare un bilaterale in cui parlare della nostra presenza in Kazakistan». Detto e fatto. Il ministro degli Esteri «reale», Scaroni - «Noi riteniamo che il primo ministro Berlusconi garantisca a Paolo Scaroni maggior accesso quanto ne venga garantito al ministro degli Esteri...», annota l'allora ambasciatore Usa a Roma Ronald Spogli in un cablogramma datato 26 gennaio 2009, «rubato»

Smodata esaltazione

Dal Cavaliere elogi
al satrapo kazako
Un dittatore per l'Osce

Ambiente

Il regno di Nursultan
è tra i più
inquinati al mondo

da Wikileaks e riportato dal *New York Times* - convince il Cavaliere. Entusiasta, il presidente del Consiglio va anche oltre e inonda il presidente kazako Nursultan Nazarbayev di complimenti. «Ho visto i sondaggi fatti da una autorità indipendente che ti hanno assegnato, Nursultan, il 92% di stima e amore del tuo popolo. È un consenso che non può non basarsi sui fatti», incensa il premier.

Non è la prima volta. Già nel 2008 lo elogio esprimendosi così: «Andate tutti in vacanza in Kazakistan: lì c'è un signore che è mio amico, non a caso ha il 91% dei voti e ha fatto cose straordinarie». Cose straordinarie...Peccato che anche in questo caso diverse Organizzazioni non governative tra cui anche l'Osce hanno definito il presidente kazako un «dittatore» che governa ininterrottamente il Paese dal 1991. Viene definito «un autocrate che ha bandito i partiti d'opposizione, ordinato l'assassinio

Berlusconi-Nazarbayev Amicizia e affari nell'impero del gas

Il Kazakistan, ex repubblica sovietica è un forziere energetico: 2 trilioni di metri cubi di riserve di combustibile. E l'Italia è il primo partner nell'export



Il presidente kazako Nursultan Nazarbayev con il premier Silvio Berlusconi ad Astana

di due leader, chiuso i giornali indipendenti, perseguitato sistematicamente chiunque si opponga al tentacolare potere esercitato dalla sua famiglia sul Paese», e proprio per questi motivi già nel 2006 George W. Bush fu fortemente criticato dopo una sua visita alla Casa Bianca e gli fu dato l'appellativo di «amico dei dittatori». Un appellativo che calza a pennello per il Cavaliere: amico - e per gli americani in alcuni casi anche sodale - di Vladimir Putin, Muammar Gheddafi, del presiden-

te-satrapo della Bielorussia, Alexander Lukashenko, messo all'indice dall'Unione europea e dalla Comunità internazionale per il sospetto di brogli elettorali e per il non rispetto delle regole democratiche in politica interna.

Affari non olet Un autentico forziere energetico. Il più ricco tra quelli delle repubbliche caspiche della ex Urss: 2 trilioni di metri cubi di gas di riserve provate, 3 di potenziali; 9 miliardi di barili di petrolio che in real-

tà potrebbero arrivare a 40. E poi il 20% delle riserve mondiali di uranio, che fanno del Paese il terzo produttore del mondo. Oggi il Kazakistan sforna 1,3 milioni di barili di greggio al giorno (contro i 9 della Russia) ma il flusso dovrebbe più che raddoppiare a partire dal 2015, quando il Paese promette di pompare qualcosa come 106 miliardi di metri cubi di gas annui, più di quanto brucia la Germania in un anno. Il Kazakistan è dunque una superpotenza degli idrocarburi, e l'Italia è il suo

primo partner nell'export. E nulla interessa al Cavaliere e al «ministro degli Esteri» Paolo Scaroni che il Kazakistan è forse il Paese più inquinato del mondo da scorie nucleari e dai sostanze chimiche tossiche: affari non olet. Interessa, e come, Kashagan e Karachaganak: i due grandi progetti di estrazione del gas in Kazakistan. Ed è soprattutto Kashagan il «forziere» (riserve da 13 miliardi di barili) su cui l'Eni fa affidamento. Una «torta», quella dei lavori, da 135 miliardi di dollari. Appalti che l'Eni (dall'investitura nel 2001, ad Vittorio Mincato) smistava, con un occhio di riguardo per la consociata Saipem. Ancora Ronald Spogli: «La visione dell'Eni sulla situazione energetica europea era in modo preoccupante simile a quella di Gazprom e

missioni Economiche del Gruppo Pd alla Camera - che Palazzo Chigi chiarisca il ruolo di alcuni intermediari come Bruno Mentasti (ex socio del premier Silvio Berlusconi in *Telepiù*, ndr), e il rapporto con alcune imprese come quella del russo Berezkin. Su questi punti non si possono tollerare dubbi o sospetti nell'interesse di tutto il Paese». Un interesse nazionale che imporrebbe al Cavaliere - e con lui al «ministro» Scaroni - di spiegare le ragioni dell'evoluzione del debito complessivo dell'Eni che ha superato quota 27 miliardi di euro. E il perché, a fronte di questo disavanzo, l'Eni abbia deliberato la cessione di crediti per oltre due miliardi di euro (una cessione di crediti che appare molto simile a quella decisa dalla Sace nella vicenda-Antigua). Non solo. Il presidente del Consiglio e il «ministro» Scaroni dovrebbero far chiarezza sulle «dimissioni incomprensibili» - rimarca ancora Boccia - da parte di un componente del Collegio sindacale dell'Eni, Dario Fruscio, in quota Lega, che sarebbe stato costretto a cedere il suo posto dopo aver avanzato critiche all'accordo firmato da Eni sulle forniture dirette da Gazprom all'Italia. Forniture che - nel biennio 2011-2012 - venivano pagati ai russi a prezzi superiori del 20% circa rispetto a quelli presenti sul mercato.

Un fatto è incontestabile: Putin, Nazarbayev, Lukashenko... Il Cavaliere ha un debole per i satrapi petroliferi. ❖

SCONTRI A LONDRA, POLEMICA

Polizia nel mirino dopo gli scontri con gli studenti in rivolta per l'aumento delle tasse universitarie. L'altro ieri è stata attaccata anche l'auto di Carlo e Camilla.

Riflettori sull'Eni
Perde 27 miliardi di euro e rinuncia a crediti per 2 miliardi

Prezzi gonfiati
Il gas comprato da Gazprom al 20% in più dei prezzi di mercato

del Cremlino e in alcuni casi allacciata con una retorica che platealmente ricorda l'era Sovietica: secondo l'Eni, la vera minaccia per la sicurezza energetica europea non è la Russia ma l'Ucraina. E la soluzione, secondo l'Eni, è quella di fare «affidamento su più connessioni più dirette con i giacimenti di gas russo e la necessità di gasdotti che non transitino per l'Ucraina».

Riflettori sull'Eni. L'allarme è scattato. E non solo per il «tsunami-Wiki-leaks». Al centro è sempre la «diplomazia del gas» che lega Berlusconi a Putin, ed ora anche al kazako Nursultan «È necessario - sottolinea Francesco Boccia, coordinatore delle Com-

Eritrei sequestrati nel Sinai L'Egitto non accetta lezioni: voi non li avete accolti

Il Cairo avverte Roma: non accettiamo lezioni o critiche per la vicenda degli eritrei ostaggio dei trafficanti di esseri umani nel deserto del Sinai. La presa di posizione del ministero degli Esteri egiziano e il silenzio dell'Italia.

U.D.G.
ROMA

Il Cairo avverte Roma: non accettiamo lezioni o critiche per la vicenda degli eritrei ostaggio dei trafficanti di esseri umani nel deserto del Sinai. Il ministero degli Esteri egiziano si dice «sorpreso dalle dichiarazioni attribuite ad alcune parti che non hanno tenuto in considerazione la sofferenza di questi eritrei, cominciata col rifiuto di certi Stati ad accoglierli e che si sono infiltrati in Egitto in modo illegittimo». È quanto si legge in un comunicato del ministero degli Esteri egiziano, prima presa di posizione ufficiale sulla vicenda del gruppo di eritrei tenuti in ostaggio nel Sinai.

IL CAIRO ACCUSA

Nel comunicato Mohamed Abdel Hakam, assistente del ministro degli Esteri egiziano per l'immigrazione, i rifugiati e per gli egiziani all'estero, ha lanciato un appello «alle parti interessate ad essere obiettive e ad assumersi la loro responsabilità, determinate dal diritto internazionale». Commentando le informazioni pubblicate dalle agenzie di stampa a proposito della detenzione di un gruppo di eritrei nel Sinai da parte di formazioni criminali - si legge nel comunicato - Hakam ha affermato che le informazioni circolate a questo proposito non sono confermate, aggiungendo che questi eritrei sono entrati

in Egitto con mezzi illegittimi e non attraverso gli accessi legali del Paese». Hakam ha aggiunto che «malgrado gli sforzi intensi da parte della sicurezza nulla conferma finora la detenzione di questi eritrei o la morte di alcuni di loro», sottolineando sulle «poche informazioni non precise circolate dai media a questo proposito». I servizi di sicurezza - ha sottolineato - «proseguono i loro sforzi senza sosta per assicurare l'autenticità di queste informazioni», ribadendo gli avvertimenti del ministero degli Esteri «contro i pericoli dell'immigrazione clandestina».

«Il Governo dimostri che il rispetto dei diritti umani è un impegno serio e concreto e si adoperi per sbocciare la tragica situazione dei profughi

Linea anti-immigrati
La politica di chiusura unisce il Cavaliere e il Colonnello libico

eritrei sequestrati dai trafficanti di uomini nel deserto del Sinai», incalza Rosy Bindi, vicepresidente della Camera. «Si può avere un ruolo positivo nell'Ue - spiega - per promuovere uno sforzo congiunto e sbloccare la situazione. Frattini risponda all'appello firmato dai parlamentari italiani che rilancia la proposta avanzata dal Consiglio italiano dei Rifugiati. La vita di queste persone non è meno preziosa della vita di Sakineh. E forse si può riscattare l'indignazione e l'amarizza per la sua falsa liberazione con un segnale forte di responsabilità dell'Europa, affiancando le autorità egiziane nella gestione di questa vera e propria crisi umanitaria». ❖

Il Regalo che ti protegge tutto l'anno

Compra online: www.kaspersky.it

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

10, 11 e 12 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

Sede Nazionale:
Via Casilina, 5 - 00182 Roma
C/C Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it

SI RINGRAZIA L'EDITORE SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

→ **Spionaggio** Secondo i legali dell'hacker è «imminente» un atto d'accusa da parte americana

→ **Openleaks** Fronda interna a Wikileaks, nasce sito rivale: «La gestione di Julian antidemocratica»

Assange messo in isolamento «Gli Usa vogliono incriminarlo»

Assange in isolamento in carcere, ma avrà un computer per preparare la sua difesa. Gli avvocati: imminente incriminazione per spionaggio dagli Usa. Ex collaboratori dell'hacker danno vita a un sito rivale: Openleaks.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

In cella di isolamento. «Per la sua sicurezza», dicono le autorità carcerarie. E gli avvocati confermano che sì, qualche preoccupazione c'è, «ma non abbiamo mai chiesto» che Julian Assange fosse messo in isolamento. La clausura forzata nel carcere londinese di Wandsworth sarà però mitigata da un computer portatile, «con accesso seppur limitato ad internet», in nome del programma «accesso alla giustizia», che consente ai detenuti un pc per preparare la propria difesa. «Gli è tornato il buon umore», dice uno dei legali del giornalista hacker, Mark Stephens. Assange appena entrato in carcere aveva immediatamente chiesto di poter avere un computer, che però gli era stato rifiutato.

ESPIONAGE ACT

Di tempo per studiare il suo caso e respingere le accuse di stupro non gliene mancherà. Gli avvocati di Assange si preparano intanto ad affrontare anche un'incriminazione per spionaggio negli Stati Uniti. L'incriminazione - ha detto una dei legali, Jennifer Robinson - è ritenuta «imminente» e al tempo stesso «incostituzionale». «La nostra posizione è che l'accusa in base all'Espionage Act - una legge del 1917 - non rientri nel caso di Assange». Come editore e direttore di Wikileaks il giornalista sarebbe infatti protetto dal Primo emendamento della Costituzione Usa, che garantisce la libertà di stampa e di espressione. Se fosse incriminato per spionaggio, «allora sarebbero a rischio tutti i mezzi di informazione negli Stati Uniti»: tutti



Con Julian Manifestazione a Brisbane, Australia, a favore di Assange

Il caso

Anna la «cubana» in Svezia: nessuna fuga in Cisgiordania

Non avrebbe trovato riparo in Cisgiordania, come sostenuto ieri su alcuni giornali, Anna Ardin, una delle due donne svedesi che accusano di molestie sessuali e di stupro il fondatore di Wikileaks Julien Assange. Ieri il quotidiano Jerusalem Post aveva scritto che la donna aveva scelto come rifugio il villaggio Cisgiordano di Yamun. Ma una organizzazione cristiana cui la donna sembra essere in contatto ha spiegato che la divulgazione delle notizie l'ha costretta a restare in Svezia.

quelli che a partire dal New York Times hanno pubblicato i file di Wikileaks.

Il Dipartimento alla giustizia Usa non ha ancora chiarito come intende intervenire. Nei giorni scorsi il segretario Eric Holder ha parlato di «azioni significative» per valutare una possibile incriminazione di Assange. I margini in realtà sembrano assai meno ampi di quello che si potrebbe pensare. Le ipotesi su cui si lavora vanno dal «furto» di materiale riservato - terreno però estremamente scivoloso quando confina con la libertà di stampa - alla rivelazione di segreti di Stato, procurato allarme e procurato pericolo. L'amministrazione Usa potrebbe puntare su quanto è stato detto già da pri-

ma della pubblicazione dei documenti per tentare di scongiurare la messa in rete, e cioè che i file avrebbero messo concretamente in

Computer

In cella un personal per lavorare alla sua difesa

pericolo la vita di molte persone. E questo è tutto da dimostrare concretamente in un aula di tribunale.

Oltre alla praticabilità giuridica di un'incriminazione contro Assange, l'amministrazione Usa sta anche valutando l'opportunità politica. Il giornalista australiano ha ne-

gli Stati Uniti molti sostenitori, la stessa Columbia University ha apertamente difeso Assange in nome della libertà di stampa. Senza contare che un processo al giornalista hacker finirebbe per smentire nei fatti quello che una stremata Hillary Clinton va ripetendo da giorni, in compagnia del segretario alla Difesa Robert Gates, e che ieri il portavoce della Casa Bianca Robert Gibbs ha sintetizzato: «Il ruolo che gli Usa giocano nella causa della pace e della prosperità mondiale non può essere sostituito. E non può essere indebolito da una persona con il laptop».

DEFEZIONI

In attesa degli strali della giustizia Usa, Assange dovrà affrontare nel frattempo una defezione di collaboratori, che lo accusano di non governare democraticamente il sito. Se-

LA CASA BIANCA

«La politica estera americana non è certo indebolita da un uomo con un laptop», ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca, Robert Gibbs riferendosi al fondatore di Wikileaks.

condo quanto rivelato dal quotidiano norvegese «Dagens Nyheter», lunedì prossimo sarà inaugurato un rivale di Wikileaks, nato dalla fuoriuscita di diversi collaboratori di Assange. Si chiamerà Openleaks ed avrà le stesse finalità e cioè creare uno spazio dove far arrivare documenti riservati perché siano divulgati. Il nuovo sito non li pubblicherà però direttamente, ma li trasferirà a organizzazioni no profit, media e sindacati. Insomma Openleaks sarà l'intermediario, ma la responsabilità ricadrà su chi pubblica. «Per non subire le stesse pressioni politiche che subisce Wikileaks». ❖

→ **Il negoziato** tra i Grandi andrà avanti ad oltranza anche oggi

→ **Rischio fallimento** Il Canada tra gli oppositori del protocollo di Kyoto

Cancun, rush finale per trovare un compromesso al summit sul clima

Il summit in Messico ha puntato su trasparenza e partecipazione per cancellare la memoria di quello di Copenaghen. Ma resta da vedere se questo sarà sufficiente per arrivare ad un accordo sul clima.

DANIELE PERNIGOTTI

CANCUN
dpernigotti@aequilibria.com

Trasparenza e partecipazione sono i due temi su cui la Presidenza messicana della Cop16 ha impostato l'intero anno di preparazione della Conferenza sul clima (Unfccc).

Bisognava infatti cancellare dalla memoria il fantasma di Copenaghen, fallito in gran parte proprio per l'assenza di questi aspetti.

La gestione grossolana della Presidenza danese era arrivata negli ultimi giorni di negoziato a escludere quasi totalmente la partecipazione delle Ong, a sviluppare documenti segreti diffusi prima dalla stampa che dai canali ufficiali e a bloccare i lavori ufficiali a favore di incontri chiusi tra i pochi capi di Stato che contano nel mondo.

A Cancun il negoziato sembra in-

vece svolgersi in un'isola felice, grazie alla cornice tanto splendida quanto artificiale del Moon Palace Hotel e alla diversa gestione dei lavori.

Alcune critiche giungono comunque da Ong per l'eccessivo rigore con cui sono state gestite le manifestazioni e che hanno portato a ritirare dei pass di accesso solo per delle canzoni fuori programma. A microfoni spenti qualche lamentela giunge anche da funzionari del segretariato Unfccc e da rappresentanti delle piccole isole per la mancata comunicazione ufficiale di alcuni degli incontri organizzati senza sosta in questi ultimi giorni e notti di negoziato. Complessivamente però tutti riconoscono al Messico di aver dato una grande lezione ai colleghi danesi proprio in termini di trasparenza e partecipazione.

Nelle sezioni di «alto livello» la trattativa su ogni tema è stata gestita da una coppia di Ministri in rappresentanza dei Paesi sviluppati e di quelli in via di sviluppo, consentendo sempre la partecipazione a tutti i Paesi.

Resta da vedere in queste prossime ore se tutto ciò sarà sufficiente a costruire le basi di un accordo che dovrebbe chiudersi il prossimo dicembre a Durban. A Cancun è inevitabile

che il negoziato si protrarrà ad oltranza per la giornata di sabato.

GLI SCOGLI

I nodi da sciogliere restano gli stessi degli ultimi anni: il bilanciamento degli impegni di riduzione delle emissioni di gas serra, le azioni per limitare l'impatto del cambiamento climatico, gli aiuti economici ai Paesi in via di sviluppo, il trasferimento di tecnologie pulite e il ruolo cruciale delle foreste del mondo. Da tutti i Paesi giungono dichiarazioni sulla consapevolezza della gravità del problema e sulla necessità di attuare un'azione rapida e radicale per contrastare il riscaldamento del pianeta, per dimenticarsi però quanto affermato nel momento in cui è necessario rinunciare a qualcosa.

Il Segretario esecutivo Christiana Figueres nei giorni scorsi aveva invitato a «non chiedere un compromesso», ripetendo con nuove parole un concetto ormai vecchio. Simile invito giunge dalla Presidente della Cop, Patricia Espinosa: «potremo avere una vittoria, solo se ognuno uscirà un po' perdente rispetto alle richieste iniziali».

La paura è che qualcuno voglia in realtà far fallire l'intero processo multilaterale sul clima. Ciò sarebbe evidentemente una tragedia per il pianeta, perché le scadenze in cui gli scienziati invitano a invertire la rotta delle emissioni del pianeta non possono essere posticipate come una Conferenza sul clima. Come il Canada che ha sempre un profilo basso sul Protocollo ma che è uno dei più grossi oppositori alla sua sopravvivenza, per proteggere il settore di produzione di petrolio da sabbie bituminose dell'Alberta, da cui proviene Steven Harper. ❖

A Natale...
scegli un nuovo modo
di fare regali e solidarietà

Gli Spacchettati
The Original Oxfam

numero verde 800.99.13.99 - www.glispacchettati.it

Oxfam Italia



La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne, ieri a New York

→ **La presidente Marcegaglia** cede alle richieste dell'amministratore delegato Marchionne

→ **Viale dell'Astronomia** lavorerà a un accordo per l'auto conforme alle esigenze del Lingotto

Mirafiori lascerà Confindustria Forse Fiat tornerà a primavera

Confindustria lavorerà a un accordo nazionale per l'auto che «risponda alle esigenze della Fiat» e ne consenta il «ritorno» tra gli iscritti. L'ad del Lingotto: «Se gli operai s'oppongono, non vogliono l'investimento».

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

È bastata la promessa di un futuro ritorno del figliol prodigo per far cedere Confindustria a tutte le pretese avanzate dalla Fiat. L'incontro tra la presidente Emma Marcegaglia e l'amministratore delegato

Sergio Marchionne sul terreno neutro di New York, a margine del consiglio Italia-Usa, si è concluso con un netto tre a zero per quest'ultimo: la nuova società per lo stabilimento di Mirafiori nascerà fuori dall'associazione degli industriali; viale dell'Astronomia si metterà all'opera per raggiungere un contratto nazionale solo per il settore dell'auto, considerato una condizione irrinunciabile per un prossimo rientro del Lingotto; infine Confindustria si prepara a reggere il colpo delle altre imprese che potrebbero pretendere un trattamento ad hoc simile a quello ottenuto dal gruppo torinese.

Una disfatta che, spezzando in due Federmeccanica per ricavarne una Federauto nuova di zecca, lascia sul campo il contratto nazionale dei metalmeccanici e mette seria-

Landini (Fiom)

«Si vuole smantellare il contratto nazionale per cancellare i diritti»

mente in discussione la contrattazione con il sindacato, il cui ruolo non è mai stato menzionato né da Marchionne né da Marcegaglia.

«Per la Fiat questa joint venture con Chrysler, se va avanti, non deve far parte di Confindustria» ha detto il manager. «Aspettiamo loro, quando sono pronti entriamo, non si possono fermare gli investimenti. La macchina deve stare nel mercato nel 2012». L'esistenza delle organizzazioni sindacali quali controparte si è ripresentata tra le righe del discorso solo quando Marchionne ha sottolineato che «senza un accordo l'investimento non si fa, ci sono tantissimi siti produttivi, e la Fiat è un grande gruppo con 240mila dipendenti di cui meno di un terzo in Italia». Insomma, se i lavoratori non ve-

ALL'ESTERO

**Nuova fabbrica
in Brasile con
incentivi fiscali**

PROSSIMA APERTURA ■ La prossima settimana, forse già martedì, Fiat annuncerà l'apertura di una nuova fabbrica in Brasile, nel nord est del paese, nella regione del Pernambuco. La conferma è arrivata dalla stessa filiale brasiliana del Lingotto, Fiat Automoveis, che per l'impianto riceverà anche vantaggi fiscali dal governo del presidente Ignazio Lula Da Silva. Nello stabilimento si dovrebbe produrre la nuova Uno, che è stata lanciata sul mercato sudamericano lo scorso maggio con successo. Fiat ha previsto di investire quasi 6 miliardi di dollari in Brasile entro il 2015, di cui il 70% destinato all'automobile, un settore in cui il Lingotto è leader nel paese.

dessero di buon occhio le condizioni imposte dal Lingotto «sarebbe un grandissimo dispiacere», ma significherebbe «che non vogliono l'investimento». Dunque l'azienda andrebbe a produrre altrove, perché «ovviamente c'è un piano B».

Eventualità che Emma Marcegaglia ha deciso di scongiurare ad ogni costo, seguendo le istruzioni dettate da Torino. Dunque «la newco di Mirafiori nasce fuori da Confindustria» e già «da oggi lavoriamo per fare un contratto auto in linea con le esigenze di Fiat», così «appena ci sarà, Fiat rientrerà in Confindustria». Questione di mesi, si spera a primavera. Anche se questo potrebbe causare un effetto a catena pericolosissimo per l'associazione. Ma non c'è scelta: «È una cosa che siamo pronti a fare per tutti».

LE REAZIONI DEI SINDACATI

Le prime reazioni dei metalmeccanici di Cisl e Uil, che Federmeccanica aveva già invitato per discutere di un contratto per l'auto, hanno nascosto la probabile irritazione. Il segretario della Fim, Giuseppe Farina, si è detto disponibile a discuterne, pur ricordando che «c'è bisogno anche del consenso del sindacato». Ha assicurato «piena disponibilità al confronto per superare questa dannosa fase di stallo» anche il collega della Uilm, Rocco Palombella. Su ben altri toni il leader Fiom, Maurizio Landini: «Si vuole definitivamente smantellare il contratto nazionale. Le capovolte della presidente di Confindustria servono nei fatti a coprire la volontà della Fiat di far diventare gli stabilimenti italiani quelli in cui si delocalizzano le produzioni e si cancellano i diritti». ♦

→ **In piazza** davanti a Montecitorio anche polizia e vigili del fuoco

→ **Contratti** in scadenza a fine anno. A rischio sono 300mila statali

**Precari del Viminale,
lunedì sciopero unitario**

Secondo la Finanziaria, il loro contratto non dev'essere rinnovato. Una spada di Damocle che pende su altri 300mila precari. Dettori (Fp Cgil): «Si aggrava la disoccupazione e si mettono a rischio servizi essenziali».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«La fuoriuscita dei precari rende più precari i nostri servizi. E va ad aggravare il problema della disoccupazione: non si era mai visto un tale licenziamento di massa di lavoratori pubblici». Rossana Dettori, segretaria generale della Fp Cgil, parla dei circa 300mila precari in tutta la funzione pubblica i cui contratti sono in scadenza tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2011, considerando anche che il primo gennaio scatterà la norma prevista da Tremonti in Finanziaria per cui la spesa per questo tipo di rapporti di lavoro non dovrà superare il 50% di quella sostenuta nel 2009. Il turn-over nel pubblico impiego è praticamente bloccato (il rinnovo è previsto solo al 20%) mentre, data una riforma delle pensioni che di fatto ne ritarda la conquista, chi può fuggire dal posto di lavoro, e i contratti dei precari rischiano di non venire rinnovati: un disastro per l'occupazione, e un danno per i servizi ai cittadini, dalla sanità agli asili ai servizi sociali.

UNITI

A rischio sono anche tutte le pratiche che riguardano gli stranieri: i circa 650 precari che lavorano al ministero dell'Interno, gli unici a svolgere queste mansioni, sono i primi che, per lunedì prossimo, hanno indetto uno sciopero unitario Cgil, Cisl e Uil: chiedono «il prolungamento del contratto in scadenza e l'avvio di un percorso di stabilizzazione per gli addetti a tempo determinato degli sportelli unici per l'immigrazione delle prefetture e degli uffici immigrazione delle questure. Dal 1° gennaio, infatti, scaduti i contratti, i servizi per l'immigrazione subiranno un blocco e i lavoratori saranno di fatto licenziati dopo 7



Il ministero degli Interni

anni di servizio». Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Pa saranno quindi in piazza con un obiettivo chiaro: «Ottenere la conferma dei contratti almeno per un altro anno e definire tappe e criteri per la stabilizzazione dei precari. Così da garantire un futuro ai lavoratori e servizi efficienti ai cittadini». Come dice Marzia Ozzano, segretaria della Fp Cgil di Milano (dei circa 650 che lunedì incroceranno le braccia, 200 sono

lavoratori lombardi) «si mettono a rischio servizi essenziali», ed è prevedibile che, per garantirli, bisognerà ricorrere a nuovi precari: un meccanismo perverso per il quale i percorsi lavorativi ripartono sempre da zero per concludersi a un passo dall'assunzione definitiva.

Paradossale il fatto che al Viminale si pensi di sostituire i precari in

MANIFESTAZIONE

**Continua la protesta
alla Regione Lazio
In sette restano sul tetto**

■ Un presidio sotto la Regione Lazio per protestare contro la crisi, il precariato e per chiedere maggiori diritti e garanzie su temi quali lavoro, casa e sanità. Alcune centinaia di persone si sono radunate sotto la sede regionale di via Cristoforo Colombo a Roma, e hanno anche improvvisato un corteo lungo la strada; tra loro i precari aderenti a Cobas, Usb, dei canili comunali, del coordinamento esternalizzati del Policlinico Umberto I e dei Movimenti uniti contro la crisi. E mentre era in corso il presidio, è continuata anche la protesta dei sette precari saliti alcuni giorni fa sulle impalcature della Regione Lazio. La presidente Renata Polverini ha proposto loro un «tavolo tecnico».

Sportelli
Sono gli unici che si occupano dei servizi per l'immigrazione

uscita con personale delle forze dell'ordine, sottraendo così ulteriori risorse al comparto sicurezza, che solo l'altro giorno ha manifestato davanti alla villa di Berlusconi ad Arcore proprio per i tagli subiti, perché in sottorganico e privato dei mezzi necessari. Polizia, vigili del fuoco, polizia penitenziaria e forestale saranno infatti di nuovo in piazza lunedì, a fianco degli statali, per rivendicare i loro diritti. «Oltretutto, i precari non hanno alcun tipo di tutela - continua Dettori - nè cassa integrazione nè mobilità: e si tratta di persone la cui età media è di 35-40 anni, difficilmente ricollocabili». Ad oggi, pur richiesto, non esiste alcun tavolo aperto a Palazzo Chigi sul tema. ♦

→ **Il commissario Ue** audito in Parlamento con Tremonti. Conti ok solo se il Pil recupera
→ **Sugli Eurobond** non c'è accordo. Asta dei Bot: domanda record e rendimenti sopra il 2%

Rehn rassicura sull'Italia: non serve un'altra manovra

Il commissario Ue interviene a Montecitorio. Ok i conti italiani, ma solo a condizione che la Finanziaria mantenga tutti i suoi vincoli sulla spesa. Insomma, serve la stangata. Che alla fine deprimerà la crescita.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«In Italia non è necessario oggi adottare nuove misure di bilancio». Insomma, niente manovra aggiuntiva. Parole rassicuranti, quelle di Olli Rehn, Commissario Ue agli Affari monetari, che ieri è stato audito dai parlamentari italiani sulla revisione del Patto di Stabilità e sulle misure anticrisi del Vecchio continente. Al suo fianco un Giulio Tremonti gongolante per i numerosi riconoscimenti che il Commissario gli ha attribuito.

Vero: i numeri sono a posto. E resteranno tali «se si verificheranno tutte le condizioni indicate nella manovra - aggiunge Rehn - Ovvero, se si terrà sotto controllo la spesa, e se le stime di crescita saranno realizzate». Come dire: al tesoro sanno far di conto. Il fatto è che proprio quei vincoli della manovra appaiono - già oggi - molto irrealistici. Gli italiani non hanno ancora capito bene che correzione è stata varata due giorni fa. Una stangata che obbligherà una Regione ricca come la Lombardia ad aumentare del 25% il costo del biglietto per i pendolari, e ad azzerare il bilancio per le attività sportive. Come uscirà l'Italia da tutto ciò? Come riuscirà a cogliere la ripresa? Come correrà i conti, se non produrrà crescita? Se lo chiede l'opposizione con Stefano Fassina (Pd), che insiste: «Se, in Italia ed in Europa, non avviamo politiche per la crescita ed il lavoro, non usciamo dall'instabilità di finanza pubblica».

Ma gli europei sono concentrati su tutt'altri temi: politiche di bilancio, uscita dal debito. partite decisive, perché nelle pieghe del nuovo



Il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn e il ministro Giulio Tremonti

Patto di Stabilità, o della nuova legge di bilancio europea si nascerà la vittima che sarà costretta a pagare la crisi per tutti, che sia il welfare, o i contribuenti, o gli stati più ricchi (e Berlino scalpita). Ecco perché si prepara una guerra feroce, già dal prossimo Ecofin di metà mese. Sta di fatto che le banche e la finanza - vere responsabili della crisi - sono già uscite di scena.

SEMESTRE

Andiamo con ordine. Il 12 gennaio partirà il semestre europeo, in cui i Paesi sono chiamati ad armonizzare le loro misure fiscali. Ad aprile ciascun partner presenterà le proprie priorità, e dopo l'approvazione dell'Ecofin ciascuno farà il proprio bilancio. Roma ha già inviato un piano di riforme nazionali, dove ha indica-

STIME DI CRESCITA AL RIALZO

L'Istat ha rivisto al rialzo la stima sul Pil del terzo trimestre: +0,3% sul trimestre precedente e +1,1% sullo stesso periodo del 2009. Invariata la crescita acquisita per il 2010 a +1%.

to tutto il lavoro fatto finora, e punta (parola di Tremonti) ad ottenere il sostegno a un maggiore intervento pubblico nel Mezzogiorno.

Nel frattempo, si gioca anche la partita della governance, cioè il nuovo patto di stabilità. Già si sa che le nuove procedure focalizzeranno di più il debito, cosa che penalizza l'Italia. Si sa anche che si prenderà in

considerazione anche il debito privato (dato vantaggioso per l'Italia), ma questo sarà solo un fattore mitigante, e non vincolante, ha spiegato ieri Rehn. La proposta di titoli europei (Eurobond) per finanziare il debito non piace alla Germania («non vogliamo pagare i debiti degli altri»), ha detto il ministro Westerwelle) e dunque sarà difficile che passerà. A questo punto l'unico «imputato» resta il welfare, e in generale la spesa pubblica, che tutti i Paesi stanno tagliando. Ma Tremonti non rinuncia all'idea degli Eurobond: «andrà avanti, molti ci credono». In serata i dati dell'ultima asta del 2010 di Bot: la domanda ha doppiato l'offerta (4 miliardi), e il rendimento lordo è tornato sopra la soglia del 2% per la prima volta dal 2008. ❖

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3217

FTSE MIB
20.487
- 0,23%

ALL SHARE
21.188
- 0,16%

LOGISTICA

Contratto

È stato siglato ieri il rinnovo del contratto logistica, trasporto merci e spedizioni, che prevede un aumento tabellare complessivo di 134 euro ed un importo una tantum di 150 euro.

EXPORT

In crescita

Nel terzo trimestre 2009, secondo l'Istat, le esportazioni sono aumentate in termini tendenziali dell'8,7% sullo stesso periodo del 2009, le importazioni invece dell'11,3%.

TERMINI IMERESE

Convocazione

Il ministro allo Sviluppo Economico, Paolo Romani, ha convocato per martedì 21 il tavolo di confronto sulla riconversione industriale del sito Fiat di Termini Imerese.

LOTTA ALL'EVASIONE

Inps

Si rafforza la lotta all'evasione contributiva da parte dell'Inps: nei primi 11 mesi del 2010 l'Istituto di previdenza ha recuperato dalla lotta all'evasione circa 4,5 miliardi con un aumento del 10% rispetto allo stesso periodo del 2009, quando già erano stati recuperati il 66% in più di contributi evasi rispetto al 2008.

→ **I democratici** proseguono gli incontri con Confindustria, Cgil, Cisl, Uil

→ **Gli ammortizzatori** vanno estesi a 1,6 milioni di lavoratori senza rete

Welfare, le proposte del Pd «Rendere universali le tutele»

Incontro alla sede del Pd tra il responsabile Economia del partito Fassina e i responsabili per le politiche industriali di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. Presentata la proposta per la riforma degli ammortizzatori sociali.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«È positivo che le parti sociali si incontrino, col governo impegnato a pensare ad altro», dice Stefano Fassina. «E anche che imprenditori e sindacati trovino punti di convergenza su molte questioni, come la necessità di rivedere il modello fiscale», aggiunge il responsabile Economia del Pd. «Ma la politica deve farsi carico di formulare e portare avanti una strategia di riforme». Per questo il Pd ha organizza-

Risorse

Il finanziamento costa tra i 4,5 e i 5,5 miliardi di euro

zato una serie di incontri con Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, Rete imprese, Confcooperative e altre categorie sul fronte della crisi economica. Dopo l'incontro di metà novembre di Bersani con Marcegaglia, Camusso, Bonanni e Angelet-

IL CASO

La Cgil propone la tassa patrimoniale alla francese

Tassa patrimoniale alla francese, con il conteggio di tutti i beni mobili ed immobili e pagamento che scatta sopra gli 800.000 euro. È una delle proposte della Cgil per riformare il fisco italiano illustrate ieri mattina nel corso di un seminario organizzato dal sindacato regionale a Bologna con l'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco.

«Non è un'invenzione estremista, visto che anche Nicolas Sarkozy ha mantenuto questo sistema», afferma Danilo Barbi, ex numero uno della Cgil dell'Emilia Romagna e ora in forza alla segreteria nazionale di Corso d'Italia. «Nel nostro paese questa misura produrrebbe un'entrata di circa 6 miliardi di euro», stima Barbi, bocciando il modello in vigore.

Quello attuale, dice il responsabile sindacale parlando al seminario di Bologna «è un fisco ingiusto, molto pesante sui redditi fissi e su chi produce, ma molto generoso con chi evade, con i patrimoni e con le rendite finanziarie», contesta il sindacalista.

La Cgil propone, invece, una riduzione della fiscalità sui redditi da lavoro, da pensione e sui redditi produttivi. «Non è solo una questione di giustizia, ma anche di sviluppo», avverte Barbi.

ti, ci sono state riunioni a livello regionale e provinciale, e ieri c'è stata una tavola rotonda alla sede del Pd a cui hanno partecipato Fassina, la senatrice del Pd e membro della Commissione lavoro Rita Ghedini, i responsabili delle politiche industriali delle sigle sindacali e imprenditoriali.

Si è parlato soprattutto di ammortizzatori sociali, dei limiti dell'attuale sistema e di come costruirne uno migliore. Il Pd ha presentato una proposta che partendo dai dati forniti da Bankitalia (relazione 2009) secondo cui sarebbero 1,6 milioni i lavoratori dipendenti o parasubordinati privi di tutele in caso di sospensione o cessazione del rapporto di lavoro, sottolinea la necessità di «universalizzare» gli strumenti di tutela, prevedendo in caso di perdita del lavoro una «graduale estensione ed uniformazione dei trattamenti di disoccupazione», indipendentemente «dalla causa di disoccupazione e senza distinzione di qualifica, appartenenza settoriale, dimensione di impresa, tipologia di contratti di lavoro». All'incontro si è parlato anche di costi. Si prevede che il finanziamento del sistema mobilità «risorse stimabili» tra i 4,5 e i 5,5 miliardi di euro. Per il Pd, «a seconda della graduazione dell'intervento pubblico, occorrerà modulare reciprocamente il carico fiscale su imprese e lavoro». ♦

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178, Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass



WORK IN PROGRESS

La sua vita le sue opere

L'autore

Art Spiegelman è un disegnatore, romanziere ed editore americano, nato a Stoccolma nel '48, cresciuto nei Queens, figlio di ebrei. Nel 1980 ha co-fondato la rivista di fumetti e grafica «Raw», ha insegnato alla School of Visual Arts di New York e ha vinto il Pulitzer nel '92 con «Maus».

Le opere

I suoi lavori pubblicati in Italia sono «Maus» (Einaudi, 2000), «Baci da New York» (con Paul Asuter, Nuages, 2002) e «L'Ombra delle Torri» (Einaudi, 2004).

Per bambini: «Aprimi... Sono un cane, io!» (Mondadori, 1997) Insieme alla moglie ha creato e pubblicato tre antologie di fumetti d'autore per bambini. «Little Lib», uscite da Mondadori (2001).



Art Spiegelman Cagnolini



Ballerina Disegno con i colori crayola su foglio a quadretti

NELL'OFFICINA DI ART SPIEGELMAN

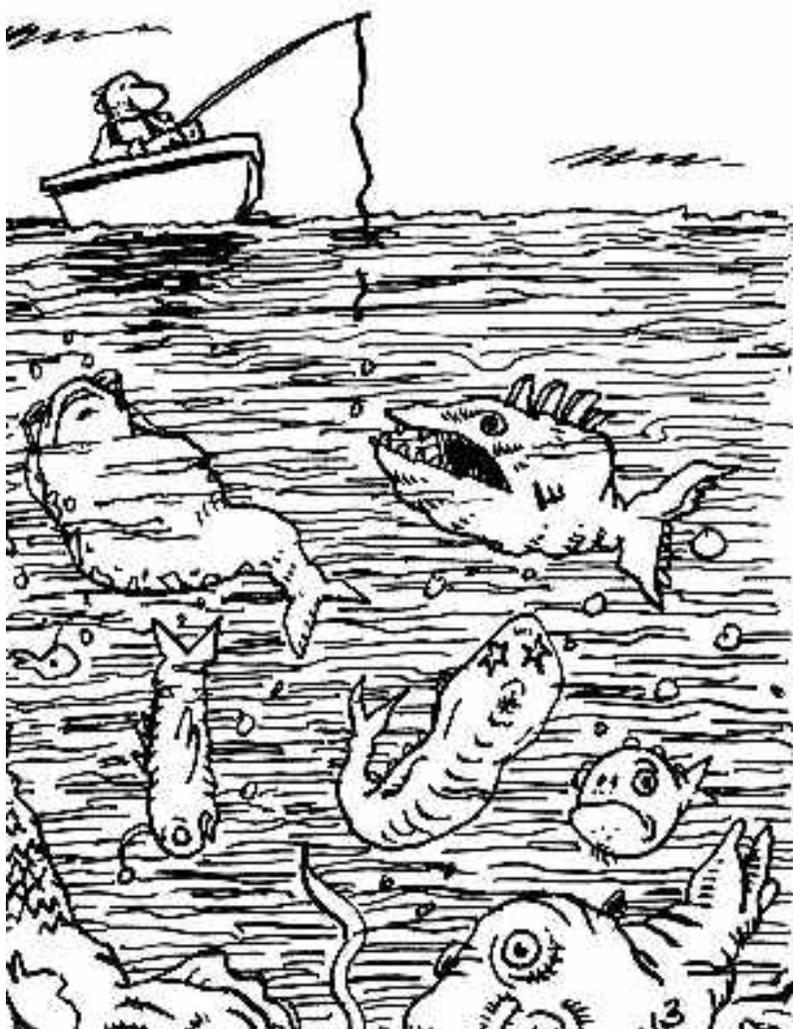
Escono anche in Italia gli sketchbook del disegnatore e romanziere americano, autore di «Maus». Nei taccuini schizzi, abbozzi di storie, prove di copertina per «Raw», cagnolini, scheletri e, naturalmente, tanti topi...

STEFANIA SCATENI
sscateni@unita.it

Art Spiegelman è una delle menti (e delle mani) che ci ha aiutato ad attraversare gli anni Ottanta e a renderli persino meravi-

gliosi nonostante tutto, compreso l'edonismo reaganiano e il craxismo. Disegnatore, artista, romanziere e innamorato dei fumetti, si convinse e decise, insieme a un manipolo di disegnatori e artisti genialoidi e irriverenti - da Charles Burn a Chris Ware, da Loustal a Muñoz, Swarte, Mattotti, Tardi -, che si dovessero re-

alizzare storie per gli adulti per sottrarre il fumetto ad una sorta di marginalità. Decisione che aprì le porte della creatività e di mille idee, che confluirono in *Raw Magazine*, rivista che segnò e impose un'avanguardia del fumetto che fa ancora scuola. Era il 1980. Lì Spiegelman pubblicò a puntate il suo capolavoro, una del-



«Pescando una nuova idea» Uno degli schizzi di Spiegelman

le più belle storie sulla Shoah: *Maus*. Raccontò a fumetti la storia dei suoi genitori Vladek e Anjia, ebrei polacchi, sopravvissuti al lager, disegnando i ricordi e la testimonianza del padre. Quella storia lo rese celebre, prima ancora di vincere il Pulitzer (lo assegnarono al romanzo nel '92), ma soprattutto con quella storia illuminò il fumetto e mostrò che poteva essere una forma d'arte in grado di diventare romanzo. *Maus* gli valse il titolo di padre del graphic novel. Lui non è proprio d'accordo - «in fondo si tratta di un fumetto dietro l'altro», ha detto più volte - e in effetti ha un bel gruppetto di «padri» alle spalle. Da allora a oggi, la sua produzione ha spaziato dalla collaborazione con il *New Yorker*, per il quale ha realizzato numerose copertine, tra le quali l'intensa e cupa immagine tutta nera del 24 settembre 2001 pubblicata dopo la tragedia delle Torri Gemelle, alla pubblicazione di *All'Ombra delle Torri*, fino alla partecipazione come autore e collaboratore con la collezione di libri per bambini *Toon Books*: un legittimo «ritorno alle fonti».

La sua produzione editoriale si arricchisce ora con la pubblicazione di tre dei suoi molti taccuini di lavoro: *Be a Nose - Three Sketchbooks*, usciti l'anno scorso negli Usa da McSwee-

ney, appena pubblicati in Italia da Einaudi Stile libero Extra (pagine 270, euro 30,00). Da regalare, per Natale ma anche prima e dopo. Sono bellissimi e ci portano nel misterioso mondo della «creazione»: bozzetti, tavole, lavori a china e matita, «sfoghi» visivi, abbozzi di storie, ritratti, prove di copertina per Raw... Gli schizzi coprono un arco temporale che va dal 1972 al 2008 e ci permettono di osservare le varie fasi di studio e lavorazione, dagli schizzi preparatori alla versione definitiva, passando per le matite e le chine, così da poter meglio comprendere il lavoro e lo stile dell'autore. «Ho deciso di pubblicare gli sketchbooks - ha raccontato l'anno scorso in occasione dell'inaugurazione di una mostra dedicata ai suoi quaderni di lavoro - proprio perché penso che gli schizzi abbiano un grande valore. Uno di questi libri contiene gli schizzi fatti nell'ultimo anno. Un anno fa mi sono detto che avrei fatto un disegno al giorno, qualsiasi cosa succedesse. In fondo che cos'è uno schizzo? O meglio, che cos'è invece il disegno finale? Il disegno finale è ciò che resta sul campo di battaglia dopo che si è combattuta una guerra. In mezzo, sospesi, ci sono gli schizzi».

Sbirciare nei suoi appunti è il sogno di tutti gli autori di fumetti

Sbirciare negli appunti di Art Spiegelman è il sogno di tutti gli autori di fumetti. Scrutare gli schizzi, cercare un nesso tra le frasi smozzicate, indagare i frammenti del processo creativo per entrare nella mente di quel ragazzo che ha 25 anni ha capito per mettere in scena l'Olocausto servivano i topi e i gatti e maiali. Come Orwell, certo: animali che sono metafora degli esseri umani, ma nel fumetto è un'altra cosa, perché non devi dare spiegazioni. C'è un topo che fuma seduto in poltrona è quello è un anziano ebreo sopravvissuto ai campi di concentramento. C'è un topo più giovane che prende appunti e quello è suo figlio, autore di fumetti. Ci sono gatti che vogliono sterminare i topi e quelli sono i soldati tedeschi. Ci sono baffi e code zampe e l'essere umano che legge e che guarda pensa che quella storia di animali non lo riguardi e che non possa sconvolgerlo, e la osserva come si guarda un insetto al microscopio, senza preconcetti, senza difese. E così, per quante storie possa aver già letto sull'Olocausto, per quanta rabbia e quanto sdegno possa aver già provato, sarà come ascoltare la storia per la prima volta, quella definitiva. «Good comics make an impression that lasts forever», dice Spiegelman. Un buon fumetto non si scorda mai. *Maus* ha cambiato per sempre il modo di fare e di leggere i fumetti. Ha dimostrato che il racconto per immagini evocative e stranianti, apparentemente distanti dalla realtà, può esplorare luoghi della storia e dell'anima che sono preclusi alle altre forme di narrazione. Sbirciare negli appunti di Spiegelman è un po' come entrare nella bottega di un artigiano, sedersi in un angolo e osservarlo mentre cuce la pelle o piega il metallo e accorgersi di quanto lavoro c'è dietro. «C'è molta fatica dietro alla pulizia dei miei fumetti», dice Spiegelman: «Limo, taglio, cancello». C'è una scena di un film horror di Roger Corman del 1959. Un futuro serial killer tenta disperatamente di diventare un artista. Prova a plasmare una massa di creta e la implora: «Sii un naso! Sii un naso!!!». Dice Spiegelman: «Ho sempre pensato che quella scena sia in assoluto la rappresentazione più precisa del mio processo creativo».

FRANCESCA FORNARIO



LA SINISTRA TRAVOLTA DALL'«ONDA»

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Nessun dolore, il libro di Domenico De Tullio edito da Rizzoli che fa l'epica delle vicende di Casa Pound, ovvero l'associazione dei «fascisti del terzo millennio», è già alla terza ristampa. Sulla carta stampata e sul web ci si interroga sul senso di questa «onda nera» e dei suoi valori, esposti con chiarezza in questo romanzo: a partire dai valori del corpo e del suo culto, della sua messa in gioco in una sfida quotidiana, dell'ebbrezza comunitarista. Lo ha fatto ad esempio Francesco Forlani in una bella riflessione su *Nazione Indiana* (www.nazioneindiana.com), interrogandosi sulla «verità» di questo libro, e su quel fenomeno sociale per cui «molti ragazzi e ragazze affidano le proprie miserie e turbamenti ai nuovi guru del tribale, libertà in cambio di appartenenza, e in più va di moda». Sul sito di *Generazione Italia*, dove anche dal terzo polo si resta sensibili ai richiami del passato, si elogia invece il libro e Casa Pound, prendendo sul serio il loro non essere di destra né di sinistra (come si combinano questo con il loro dichiararsi fascisti del terzo millennio è cosa che neppure con i più concettosi teologemi sarebbe possibile spiegare). Detto questo, chiediamoci: a sinistra, con che cosa si risponde a questa «onda nera»? Con paludati e stantii meccanismi di selezione politica che non possono aver alcun fascino per dei giovani disorientati, oppure con la riproposizione di vecchi schemi astratti che mancano la presa sul reale. La sinistra, o quel che ne resta, rimane chiusa nelle proprie stanze a giocare a risiko, e intanto fuori, nei quartieri, i fascisti conquistano casematte, per citare il fondatore di questo giornale, con un lavoro radicato sul territorio. Loro ci sono, e fanno intravedere un orizzonte che, però, è già qui, presente. La sinistra, o quel che ne resta, non sa né dischiudere orizzonti, né essere presente nelle strade, là dove i giovani esistono.

STEFANO MILIANI

ROMA

Poliziotti ad armi spianate intimano le mani alzate a dei ragazzi tra i barrios venezuelani. Povertà, violenza, l'atmosfera è tesa. La sequenza introduce tutt'altra storia. Come in un contrappasso, poco dopo compare Angelica, ha 10 anni, ha un talento sorprendente nel violino e si è già esibita come solita con orchestra e direttore. Viene da una famiglia povera che la appoggia ma non potrebbe pagarle strumento e lezioni. Lei ha scoperto un'altra vita con il violino. Sono alcune sequenze di *Slum Symphony*: un documentario davvero toccante che, stasera alle 21.30 su Raitre, racconta e anzi spiega il cosiddetto «Sistema Abreu», quel metodo che ha portato 300mila giovani venezuelani nelle braccia della musica cercando di strapparli a delinquenza, miseria e abusi. Un metodo che, attraverso Federculture e Scuola di musica di Fiesole, sta per diffondersi anche nella nostra Italia dove le sacche di disagio e povertà abbondano più di quanto non immaginiamo.

Che questo «metodo» funzioni e agganci tanti giovani lo esemplifica Jonathan, 16 anni, un viso astuto, simpatico e intelligente: con la sua maglietta bianca mostra alla telecamera dove vive e dove vorrebbe studiare il violoncello ma non può. Lì non può perché quelle mura scalinate, prive d'intonaco e di ogni servizio, travolte da un'inondazione quattro anni fa, grondano acqua e l'umidità ucciderebbe lo strumento.

Firma questo film lungo un'ora e mezzo e girato in cinque anni Cristiano Barbarossa, italiano e venezuelano, e coprodotto da Lorenzo Torraca e Verve Company. Dove il documentarista non stende soltanto un racconto sentito e partecipe: le ragazzine che ridono e alternano il cellulare agli archi, con gli scorci poverissimi di Caracas tra dimore ammassate (e nel filmato non si sentono gli odori che in questi luoghi incombono). Barbarossa traduce in volti e parole, in suoni, le ragioni per cui funziona il «Sistema Abreu», chiamato così dal suo fondatore, musicista e mecenate, nel 1976: alle ragazze e ai ragazzi maestri appassionati insegnano Mozart e Beethoven cercando di arrivare presto, molto presto, all'emissione di suoni coerenti. Non saranno subito perfetti, ma dal film sembra chiaro: Heidi, Wilfrito, Jonathan, Angelica e tutti gli altri si appassio-



Foto di Tonino Sgro

Dal film «A Slum Symphony - Allegro Crescendo» in onda su Raitre stasera alle 21.30

Il libro

Una domenica speciale ricordando Corrado



«Mani bianche per Stentore» è il libro che racconta per immagini e parole una domenica speciale al teatro Olimpico, il 7 novembre scorso. In un teatro pieno come un uovo si sono esibiti per la prima volta a Roma i cori delle Mani Bianche del Friuli e della Scuola popolare di musica di Testaccio, i primi «allievi» italiani dell'insegnamento del Sistema di Abreu. Bambini che cantano con le mani non potendo farlo con la voce: Con loro hanno cantato e suonato G. Giovanna Marini, Andrea Satta con i Têtes de Bois, Rita Marcotulli, Nicky Nicolai, Mimmo e Matteo Locasciulli, Ascanio Celestini, i Virginiana Miller, Luciano Ceri, il Coro dei canti politici e sociali presentati da Francesca Fornario e Ernesto Assante. «CantiAmo - Concerto per Corrado» è stato organizzato dall'Associazione Stentore intitolata a Corrado Sannucci, che con la scuola di Testaccio promuove i corsi di Mani bianche a Roma. Quello che trovate qui a fianco è parte del testo di Giovanna Marini. Sul sito www.corrado-sannucci.it il video realizzato da Riccardo Iacona sul concerto all'Olimpico.

nano perché articolano il suono con altre persone come loro e intravedono un'altra possibilità di vivere. Non di vivere necessariamente con la musica: imparano codici diversi dal «barrio», dalla violenza e dalla povertà. Un maestro alla cinepresa confessa: «Molti di questi bambini hanno subito maltrattamenti fisici e psicologici, devo fare in modo che frequentino le lezioni, quando non vengono voglio capire perché». E a Raffaella Carrà, che ieri mattina ha presentato il filmato e un saggio dell'orchestra giovanile di Santa Cecilia a una platea divertita di piccoli ascoltatori romani, Barbarossa ha raccontato questo: «Molti maestri mi hanno detto che, buttatisi a terra con i ragazzi perché c'era una sparatoria, hanno visto nei ragazzi l'ammirazione verso chi sa sparare. Il nostro obiettivo è portare questa ammirazione verso chi sa suonare». A giudicare dal calore del filmato questi maestri raggiungono la meta. ●

LA
SINFONIA
DEI RAGAZZI
DI STRADA

Stasera su Rai3 il documentario
«Slum Symphony» E così i giovanissimi
delle favelas cambiano vita
grazie alla musica classica

Così abbiamo trovato una lingua comune

GIOVANNA MARINI
MUSICISTA E CANTAUTRICE

Ora succede che Corrado Sannucci - un carissimo amico, musicista e cantore anche lui interessato a tutto quello che c'era di vivo, in movimento - muore. Anche se sapevamo che sarebbe accaduto è stata una mancanza insopportabile. Allora ci siamo messi in movimento per creare un'associazione in suo nome e ricordo (...). Ci siamo tuffati in un'avventura mai vissuta: organizzare un grande concerto, facendo venire 78 bambini con genitori e maestri da Udine a Roma, e dove metterli e come dar loro da mangiare e dove farli dormire? E la sala, dove trovare una sala con un palco per più di 120 persone insieme, il coro l'orchestra e i cantori? (...)

Noi eravamo un gruppo di volontari assolutamente alle prime armi. I microfoni, la prevendita dei biglietti (mai pensato a come si fa una prevendita) le magliette con la scritta, la scaletta, il programma di sala, tutto. Un turbine febbrile fino alla famosa domenica 7 novembre. Ecco, Corrado sicuramente si è sentito ricordato eccome! Da duecento persone prima, fra musicisti, cori, e soci dell'Associazione neonata che portava il suo nome, ma poi da 1600 persone che hanno riempito il teatro, e quante ne sono rimaste fuori! Quando sono arrivata in teatro un'ora prima dello spettacolo sembrava di essere alle grandi manovre, file di bambini che salivano sul palcoscenico incrociando truppe che ne scendevano, genitori che correvano a cercare i bambini dispersi, fonici che cercavano di capirci qualcosa: come amplificare 120 bambini più una banda di 40 strumenti e un coro adulti di 50 persone, tutti insieme? Questa tensione senza nessuna esplosione di nervi, tutti sorridenti e convinti che si stava facendo una cosa bella e utile, il pubblico arrivava e si trovava coinvolto in questo clima. Bé, ho pensato: ecco un rito con una funzione, ecco un rito esemplare e terapeutico che unisce la gente in tante emozioni comuni, in modo sottile e profondo. Abbiamo sentito che succedeva qualcosa di raro, di prezioso. Sembrava che finalmente avessimo trovato una lingua comune: la parlavamo insieme ai bambini sordi e alle loro famiglie, legati da questo nuovo rito, inventato. ●

'Normalità, vera rivoluzione per Israele

Parla Abraham B. Yehoshua, in Italia per il premio Cardarelli. In Israele esce ora il suo nuovo romanzo, 'Grazia spagnola'

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@unita.it

Chi vuole vivere in Palestina deve considerarsi palestinese. Così come gli arabi che vivono in Israele si considerano israeliani». Abraham B. Yehoshua alla domanda classica (purtroppo sempre valida) sugli insediamenti dei coloni irriducibili in Cisgiordania, risponde tirando fuori quest'uovo di Colombo. L'osservazione è logica, è semplice. Ed è ben contestualizzata nel discorso - che stiamo facendo - sulla «poetica della normalità» che anima la sua produzione romanzesca e che ha dato nome anche a un suo saggio, *Elogio della normalità* appunto. Credere nella «normalità», spiega Yehoshua, in Israele costituisce, per paradosso, una scelta di laicità rivoluzionaria: «Noi eravamo, per la Torah, il popolo scelto. Perciò la normalità era vista come un errore. Per duemila anni ai quattro angoli del mondo noi ebrei abbiamo condotto una vita diversa da tutti gli altri. Darci un paese, regalarci una nostra lingua, è stata la rivoluzione del sionismo. Ma la normalità che ne consegue non è facile da digerire per tutti. Nel ventesimo secolo lo shock per l'Olocausto, poi, ha imposto il silenzio su questo tema. Ora chi è molto religioso continua a pensare in termini di popolo prescelto. E io comincio a pensare che il problema di Israele non sia tanto il rapporto coi palestinesi, quanto accettare il traguardo, cioè la conformazione definitiva del paese: gli ebrei non sono abituati ad avere frontiere».

CARITÀ ROMANA

È rilassato, Yehoshua. Perché, come racconta, ha terminato il suo nuovo romanzo, che uscirà tra un mese in Israele e a fine 2011 (o inizio 2012) da noi: si chiama *Grazia spagnola* e prende le mosse dalla cosiddetta «Caritas romana», la vicenda della fanciulla che allatta il vecchio padre,



Abraham Yehoshua



Giulio Ferroni

il riconoscimento A Tarquinia per la saggistica Con lui, Giulio Ferroni

È per oggi alle 18 alla Chiesa di S. Maria in Castello la cerimonia di premiazione della IX edizione del Premio Tarquinia Cardarelli. Quest'anno i premiati sono per la critica letteraria italiana Giulio Ferroni per la critica letteraria internazionale Abraham Yehoshua, per la storia della letteratura e la filologia Salvatore Silvano Nigro, per l'opera prima di critica letteraria Giuseppe Giglio con «I piaceri della conversazione. Da Montaigne a Sciascia: appunti su un genere antico» (Sciascia editore, 2010), per la poesia Silvia Bre, per la piccola e media editoria Sellerio e per le migliori recensioni «Acciaio» di Silvia Avallone.

che ha ispirato non pochi pittori, da Rubens a Caravaggio. Il settantatreenne romanziere israeliano è di passaggio a Roma per il premio Tarquinia Cardarelli, che gli viene dato oggi, nella cittadina etrusca, per la sua produzione saggistica. Pur declinando l'invito a dirci di più sulla sua nuova opera, regala, come briciole, altri indizi: il romanzo - «di dimensione media» spiega (le quattrocento e più pagine dell'*Amante* o di *Ritorno dall'India* o del *Signor Mani* sono da rubricare come imprese «giovanili?») - avrà qualcosa a che fare con *Don Chisciotte*. E ha come protagonista un regista cinematografico settantenne. Il film tratto dal suo ultimo romanzo *Il responsabile delle risorse umane*, diretto dall'israeliano Eran Riklis, è anche nelle nostre sale e, al decimo adattamento di una sua opera per lo schermo, lui si dice «contento. È stato fatto un lavoro onesto, il cuore del romanzo è sopravvissuto all'adattamento». Il che, fa capire, negli altri casi non è avvenuto.

MOLTI MATRIMONI

Ora c'è tempo per fargli di nuovo una domanda alla quale negli anni, pur in svariati incontri, non ci ha dato una risposta soddisfacente. La domanda è questa: perché nella narrativa israeliana, e nella sua in particolare, resta così centrale il tema della coppia coniugale, che da noi è scomparso? Finalmente ci dà la risposta che cercavamo: «Ha sempre a che fare con la diaspora, che per millenni non ci ha consentito di trattare temi come la politica o la patria. E, dunque, il nostro "paese" è rimasto la famiglia. Ma in genere si scrive di matrimoni scrivendo di liti, di crisi. Invece io, anche in questo, cerco di descrivere la normalità». Ultime note, di nuovo politiche. Sugli Usa: «Sono in declino. E dovrebbero tagliare il cordone ombelicale che li unisce a Israele, paese che amano fin troppo. Dovrebbero lasciarci andare per la strada giusta: noi e i palestinesi, due popoli, due Stati». Sui rabbini che nel suo paese ora invitano a non vendere case agli arabi: «È disgustoso. I rabbini da noi sono dipendenti pubblici. Cosa direbbero se, in Italia o in Polonia, tornassero vecchi divieti: vietato vendere agli ebrei?». Sul nostro premier: «La letteratura fiorisce in epoche difficili. Nel Novecento tra le due guerre il contesto era angoscioso ma ti imbattevi in Joyce e Kafka, Virginia Woolf e Proust... Se non siete soddisfatti della vostra narrativa, qui in Italia, forse Berlusconi ancora non ha fatto abbastanza danni» ride. Altri danni? Dio ce ne guardi, signor Yehoshua. ●



Dark Lady Jessica Alba in una scena del film «The killer inside me»

PAOLO CALCAGNO
COURMAYEUR

Un'erbaccia o un fiore? «Dipende dal giardino in cui si trova», è la sentenza di Bill Pullman che precede il finale di *The Killer Inside Me* (L'assassino che è in me), avvincente thriller dell'inglese Michael Winterbottom, già nelle sale ed evento di grande richiamo al Noir in Festival di Courmayeur che ha dedicato un ampio spazio al «matrimonio» tra il cinema e l'opera del giallista americano Jim Thompson, scomparso nel '77, all'età di 71 anni. Il dilemma suggerito dall'«avvocaticchio» Pullman, che con una stratagemma riesce a strappare dal carcere il pluriomicida vicesceriffo di una cittadina del Texas Lou Ford (reso

Il miglior noir Il Premio Scerbanenco a Elisabetta Bucciarelli

La Giuria del Premio Giorgio Scerbanenco 2010 composta Cecilia Scerbanenco (Presidente), Valerio Calzolaio, Loredana Lipperini, Carlo Oliva, Gianfranco Orsi, Sergio Pent, Sebastiano Triulzi, John Vignola e Lia Volpatti ha assegnato il Premio al romanzo «Ti voglio credere» di Elisabetta Bucciarelli edito da Kowalski (Colorado Noir) per «la maturità e la qualità della scrittura, per la ricchezza e la profondità della protagonista, e per la capacità di affrontare con originalità e sensibilità temi sociali e di narrare identità complesse».

convincentemente da un ispirato Casey Affleck), potrebbe essere esteso all'intero film di Winterbottom e, persino, ai numerosi romanzi di Thompson, salvati dalle versioni in celluloido.

Adrian Wootton, esperto della materia in vetrina al Festival di Courmayeur, e il quasi cinquantenne autore inglese premiato due volte al Festival di Berlino (Orso d'oro, nel 2002, per *Cose di questo mondo*; miglior regia, abbinato a Mat Whitecross, nel 2006, per *The Road to Guantanamo*) sono decisi sostenitori del «fiore» Thompson e sono giunti a definire «shakespeariana» la violenza brutale e dettagliata e la trama crudelmente fatalista dell'opera originale da cui l'eccentrico Winterbottom ha tratto il suo film. «Non volevo fare un film "noir" - ha rivelato il regista britannico -. Nel romanzo c'è violenza, ma anche una certa tenerezza, che viene distrutta perché Lou Ford si odia e ha l'impulso di distruggere ciò che ama, donne, amici, la gente che crede in lui. Ho cercato di descrivere fedelmente, senza manipolazioni, il racconto di Thompson».

In realtà, Winterbottom la sua mano ce l'ha messa, legittimamente. Con singolare talento ha riportato in flash-back tormentati il passato del protagonista, da bambino influenzato fino alla «castrazione» dal padre medico, che Lou ritiene migliore di lui. Persino il paesaggio della cittadina texana e il pastellato ambiente degli anni '50 contribuiscono alla formazione della frustrazione di Lou Ford. «Non volevo realizzare un film di genere - ha aggiunto Winterbottom -. Volevo fare un film godibile».

E con sensibilità moderna il regista di *Genova* ha reso visivamente «godibile» l'origine psicologica della

UN'ARIA D'OPERA PER IL KILLER

Così ho messo insieme il giallista
Jim Thompson e Donizetti. Il regista
Winterbottom a Courmayeur

malattia del protagonista, saltando quella paginetta e mezzo che Thompson dedica alla banale spiegazione del sentimento di vendetta che aggredisce il piccolo Lou e si espande fino a trasformarlo in un killer spietato sulla soglia dei 30 anni.

Ma Winterbottom ha aggiunto dell'altro, non resistendo al richiamo della sua passione per l'Opera italiana. Così ha intinto in salsa melò, con struggenti richiami ad arie celeberrime, le congiunzioni tra le violenze paterne subite da bambino e i brutali omicidi a mani nude delle donne che ama, la sensuale prostituta Jessica Alba, e la fidanzata Kate Hudson.

RICORDI D'INFANZIA

«Una furtiva lacrima», canta il tenore, sublimando in *Elisir d'amore* la furia assassina di Lou Ford. E, certo, il romanticismo di Donizetti non ha mai ispirato le pagine di Jim Thompson. «La musica l'ho aggiunta io - ammette Winterbottom -. Nel libro i ricordi d'infanzia della casa paterna del protagonista sono più severi e si riferiscono soprattutto allo studio, ai libri di medicina e di matematica. Ho utilizzato la musica per sottolineare le emozioni profonde che mi ha generato la lettura del libro di Thompson e per evidenziare il paesaggio interiore che si porta dentro il personaggio: Lou Ford elimina coloro che ama, eppure continua a piacere agli altri».

La sottigliezza delle sfumature che talvolta dividono il bene dal male è disegnata con raro talento dal regista inglese e, forse, va oltre la vicenda del «giallo» di Jim Thompson, estendosi a quell'America che ha tentato di distruggere con le superiori ragioni di stato i principi che più amava. In questo caso, oltre a fare piazza pulita delle accuse di violenza esplicita, di misantropia e di perversione erotica, espresse da una parte della critica, i fiumi di sangue delle lotte per il potere di «shakespeariana» memoria si addicono al «noi» di Winterbottom molto di più di una romantica «furtiva lacrima».

Franca Valeri: 'Vi racconto i miei 90 anni

'Bugiarda no, reticente' è un'autobiografia intelligente e piena di charme di una vita speciale, spesa perlopiù in scena

MARIA GRAZIA GREGORI

Ma allora è vero: anche la più spiritosa, inimitabile, recalcitrante donna del teatro italiano - Franca Valeri - ha ceduto al fascino indiscreto dell'autobiografia. *Bugiarda no, reticente* (Einaudi, pagg 104, 17 euro), però, sfugge al genere. È piuttosto un racconto, intelligente e pieno di charme, di una vita «speciale»: 90 anni, di cui 60 passati in palcoscenico che saranno festeggiati al Teatro Valle di Roma dall'11 al 30 gennaio 2011, con una «personale» inaugurata dalla sua nuova commedia *Non tutto è risolto*.

Ecco allora gioie e dolori, amori e litigi, successi e speranze, impegno e sarcasmo raccolti secondo la sua personale macchina del tempo, continuamente avanti e indietro, in 13 capitoli che ne ricostruiscono con sintesi fulminea i momenti fondamentali. Una storia che è un concentrato corroborante di Franca Norsa (questo il suo vero nome poi cambiato in Valeri in onore dell'amatissimo poeta Paul Valéry), ragazza della borghesia milanese, amicizie «giuste», educazione aperta.

Arguta e sorridente, ferocemente sincera con se stessa - basti il ricordo dei due grandi amori della sua vita, «i traditori» li chiama, Vittorio Caprioli



L'attrice Franca Valeri

e il maestro Maurizio Rinaldi quest'ultimo mai nominato, ma di cui scrive lungamente - ci dice della sua famiglia: il padre ebreo e antifascista, la madre, alla quale il libro è dedicato, bella ed eccentrica, il fratello, le serate fin da piccola alla Scala, dove si è innamorata per sempre della musica, le lunghe villeggiature al mare, prima a Riccione (straordinario il racconto delle nuotate del duce) poi all'Hotel des Bains del Lido di Venezia e in montagna sulle Dolomiti.

Vita dorata di una fanciulla in fiore, completamente cancellata dalle leggi razziali, dalla fuga del padre in Svizzera, i gioielli di famiglia seppelliti in una cassetta di ferro nell'orto di

amici in Brianza, il cambiare continuamente casa lei e la madre per evitare di essere prese... Cose del passato che hanno formato questa signora della scena tutta particolare, abituata a prendere la vita contromano, che si racconta in un'affabulazione eccentrica a se stessa, a noi, al suo amatissimo cane Roro, alle due gatte e ai cani che protegge e cura.

In *Bugiarda no, reticente* oltre alla famiglia c'è il fascismo, la guerra, la voglia di libertà, la radio, il teatro, i personaggi inventati, il trasferimento da Milano all'amatissima Roma dove vive, il leggendario Teatro dei Gobbi fondato con Caprioli, Alberto Bonucci e Luciano Mondolfo che trionfò a Parigi, il Piccolo Teatro di Strehler e Grassi dove recita in *La Maria Brasca* prima commedia di

La festa

Al Teatro Valle di Roma dall'11 al 30 gennaio 2011

Testori, il cinema. E Peppino Patroni Griffi, Nora Ricci, Sordi, Chaplin, il bellissimo Olivier, la Callas e... tutte le donne che le sono passate accanto e che ha saputo reinventare in palcoscenico. Uno stupendo autoritratto di Nostra Signora della comicità («la comicità - dice - è un affare di cervello»), dell'ex Signorina snob, della Signora Cesira e della sora Cecioni, che ha vissuto in prima persona l'anticonformismo della donna nuova del dopoguerra.

Oggi, che ha 90 anni, ci dice che «il pensiero è un compagno» sovrabbondante e forse invadente ma molto vitale delle sue notti. Per chi lo legge *Bugiarda no, reticente* è una mediazione formidabile: ci sembra di vederla con il suo caschetto, gli abiti dell'amato Cappucci, di sentire la sua voce trafelata e unica, riempire di sé tutta la scena. Che lezione, signora.

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso





**MONDI
NUOVI**
Flavia Matitti

Modena

Africa e Medio Oriente



Breaking News

Modena
Ex Ospedale Sant'Agostino
Fino al 13 marzo
Catalogo: Skira

La scena artistica di Medio Oriente e Africa, attraverso foto e video di 21 artisti da 12 diversi paesi, forma il terzo nucleo di acquisizioni della collezione internazionale di fotografia contemporanea, film e video d'artista promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.

Capena

José de Guimarães



José de Guimarães Mondi, Corpo e Anima

Capena (Roma)
Art Forum Würth
Fino al 5 marzo
Catalogo: Swiridoff Verlag

Da sempre impegnato nella ricerca di un dialogo estetico tra culture diverse l'artista portoghese (classe 1939) espone oltre 30 lavori realizzati dal 1971 al 2007, in una grande varietà di materiali e tecniche, e 24 sculture africane provenienti dalla sua collezione privata.

Roma

Rivoluzione messicana



Mexico. Immagini di una Rivoluzione

Roma
Palazzo delle Esposizioni
Fino al 9 gennaio

Nel centenario della Rivoluzione messicana la rassegna presenta una inedita selezione di immagini fotografiche di grande impatto visivo che documentano i cruciali avvenimenti politici e i leggendari movimenti armati avvicendatisi nel Paese dal 1910 al 1920.



Sergio Romiti «Composizione in grigio e rosa acceso» (1993)

Sergio Romiti La tentazione del colore

a cura di Michela Scolaro
Bologna, Fondazione del Monte
fino al 27 febbraio
cat. B.U.P.

RENATO BARILLI BOLOGNA

L a Fondazione del Monte, nella sua sede bolognese, sta rivisitando alcuni esponenti della Felcina pittorica emersi nel secondo dopoguerra. L'attenzione è già andata a due esponenti di quello che, dal critico allora dominante, Francesco Arcangeli, venne detto Ultimo naturalismo, e che fu in sostanza un presentimento della dilagante stagione informale. Sono apparsi così il defunto Bruno Pulga e il vivente Giuseppe Ferrari, che in quegli anni pilotarono la navicella del postcubismo a sfasciarsi nelle acque mosse appunto dell'Informale. Ora è la volta di chi invece si rifiutò pervicacemente a quella soluzione, rimanendo a coltivare in modi composti ed equilibrati la grammatica postcubista: Sergio Romiti (1928-2000), il che gli meritò una sorda ostilità, mista a consenso, da parte di Arcangeli stesso, che sentiva giustamente come quella situazione di equilibrio e di linguaggio parco e casto risultasse ormai insoddisfacente. Altri invece applaudivano, fino ad additare in lui l'erede legittimo di Morandi. Ma va detto subito che le pur ben impaginate scomposizioni di questo artista non erano per nulla in sintonia con la imponente pressione, fisica e intellettuale al tempo stesso, degli oggetti morandiani.

Questa giusta rievocazione bolognese parte dalle *Macellerie* che l'artista, giovanissimo, stese nel 1949, ma

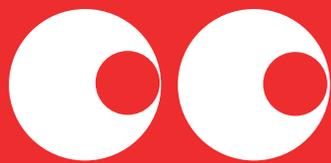
quei titoli erano contraddittori, o meglio, c'era senza dubbio una ispirazione da quarti di bue macellati, ma l'artista interveniva privando il tema di ogni sentore carnale e sanguinolento. Del resto, visto che era figlio di un famoso chirurgo, sarebbe stato di pessimo gusto da parte sua darci immagini truculente. Egli preferiva sicuramente porsi nei panni di un accurato montatore di congegni perfetti, di strumenti di precisione, impostati su una gamma di colori freddi, dove l'azzurro cobalto contrastava con dei bruni che sapevano già di materiali sintetici come la formica, il tutto nel segno di una voluta aridità, portata a contrastare con il colorismo rutilante dell'Informale prevalente tutto attorno. Da qui, dopo i primi successi, un calo di interesse, per questo artista, che si sentì condannato alla solitudine, anche da parte dei molti sostenitori della prima ora.

OLTRE IL POSTCUBISMO

L'attuale mostra, opportunamente, dati quei primissimi lavori, scavalca poi il ben noto periodo postcubista e va ad esaminare Romiti negli anni dell'amarezza e della solitudine corrucciata, contro le mode del tempo, quando egli riversa un muro di tenebre sui suoi meccanismi di precisione, lasciando che questi rivelino la loro presenza attraverso lampi luminosi e brevi listelli scorrenti in un etere spento e indeterminato. Oppure, sembra quasi di essere in presenza di un bambino che per far dispetto ai genitori, preso da un impulso distruttivo, passa la spugna della cancellazione sulle trame costruite in precedenza. Ma infine, è anche come se nuvole temporalesche pretendessero di coprire i colori intensi di albe o tramonti, che però fanno capolino con squarci di persistente vitalità. ●

**ROMITI
LAMP
TRA LE
TENEBRE**

A Bologna una mostra
dedicata all'artista considerato
da alcuni l'erede di Morandi



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Storie necessarie

Teatro civile

Storie necessarie

rassegna di teatro civile
 direzione artistica Mascia Musy
 con regie di Maurizio Panici, Emanuela Giordano, Marco Mattolini, Alfonso Liguori, Antonio Manzini, Veronica Cruciani
 Roma, Teatro India dal 13 al 19 novembre

Sette giorni di impegno in scena e riflessione per la platea. Sette lavori che vanno dalla mafia alla povertà, dal traffico d'organi all'eutanasia, dalle prostitute agli immigrati. Con autori di bella firma come Lorenzo Giorelli e Sergio Pierattini e attrici di pregio come Veronica Cruciani e Giuliana Musso.

Sogno di una notte..

Giovani elfi crescono

Sogno di una notte d'estate

di William Shakespeare
 regia di Carlo Cecchi
 con Carlo Cecchi e i giovani diplomati dell'Accademia d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico»
 musica di Nicola Piovani
 Roma, Piccolo Eliseo dal 14 al 23 dicembre

Una stagione piena di «Sogni», in cui rientra anche questo Shakespeare foggiano da Carlo Cecchi su misura dei giovani allievi della D'Amico, per la prima volta alle prese con un'esperienza di vera compagnia di teatro e tournée. E naturalmente con una delle commedie più fatate del Bardo.

A life in three acts

Vita di Bette Bourne

A Life in Three Acts

scritto da Bette Bourne e Mark Ravenhill
 con Bette Bourne
 regia di Mark Ravenhill
 Genova, Teatro della Tosse 14 e 15 dicembre

Un dicembre speciale alla Tosse dedicato a Mark Ravenhill e inaugurato da questo spettacolo incentrato sulla vita, i ricordi, le battaglie e le avventure di Bette Bourne, simbolo vivente del movimento per i diritti omosessuali nell'Inghilterra degli anni Cinquanta.

La Repubblica di un solo giorno

di Marco Baliani e Ugo Ricciarelli
 regia M. Baliani, con P. Bollini, D. Deflorian, G. Duma, S. Faloppa, R. Mezenov Sa, M. Nieddu, A. Piazza, N. A. Silipo, A. Vella. In tournée

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Eroi passionali, idealisti, pronti ad immolarsi pur di realizzare il loro sogno di indipendenza e di libertà... Sono «briganti» romantici questi giovani che Marco Baliani fa muovere sulla scena per raccontarci la storia di un grande sogno: costruire una Repubblica, mettere su carta delle parole che la sostengano con dei valori democratici, scrivere una Costituzione.

Parole, parole, parole, ma a cosa serviranno tutte queste parole? Se lo chiede il popolo di Roma, il popolo affamato, sottomesso al potere papale, quel popolo di poveracci che nella vita ha visto proprio di tutto. Se lo chiedono Lucio (interpretato Alexandre Vella), prima di diventare anche lui un eroe romantico che grida ai quattro venti i diritti sanciti dalla Carta romana: l'abolizione del potere temporale dei papi, la confisca delle terre del clero, l'abolizione della pena di morte, l'introduzione del matrimonio civile... È questo forse il momento più alto dello spettacolo prodotto dal Teatro di Roma - *La Repubblica di un solo giorno* - anche se tutto l'allestimento è un affresco corale, vivace, armonico, ben riuscito: un «animato» *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo.

A cosa servono tutte quelle parole se lo chiede anche Maddalena (Naike Anna Silipo), che da prosti-



Una scena tratta dallo spettacolo di Marco Baliani «La Repubblica di un solo giorno»

tuta diventa infermiera e s'infiamma d'amore e di ideali, fino a condividere quel sogno di una Repubblica romana che nel 1849 accese gli animi di tanti romantici briganti.

LA STORIA, LE STORIE

Tutti questi personaggi, presenti o evocati (Mazzini, Garibaldi, Anita, il Papa e i Borboni, il terribile Oudinot, i giovani eroi e il popolo) ci regalano - grazie soprattutto alla perfetta regia di Marco Baliani e al testo scritto a quattro mani con Ugo Ricciarelli (drammaturgia di Maria Maglietta) - uno spaccato di Storia poco raccontata eppure fondamentale, tanto da aver gettato le basi per la Costituzione italiana. «Hanno rovesciato il mondo» ci ricorda lo Spirito (Renata Mezenov Sa) e anche se quella vittoria, quel sogno così ambizioso durò un solo giorno, merita di essere ricordato: il giorno in cui la Costituzione sarà ricordata nella piazza del Campidoglio, tutta addobbata per la grande festa, i francesi prederanno Roma e la restituiranno al Papa. Eppure qualcosa quei giovani eroi capitanati da Ranieri (l'ottimo Gabriele Duma) l'hanno dimostrata: che lottare contro i più forti si può, che autoregolamentarsi si può, che discutere democraticamente si può, che ciascuno può avere, e ha il diritto di avere, una vita degna.

Lo spettacolo fa parte del progetto «Fratelli di Storia» dedicato ai 150 anni dell'Unità d'Italia, progetto al quale Baliani ha aderito con questo lavoro e con il precedente *Piazza d'Italia* (in scena al Teatro India di Roma fino a domani). E speriamo che tenere in vita la memoria di certe vicende aiuti a non disperdere valori civili così preziosi. ●

IL GRANDE SOGNO DI UNA REPUBBLICA

Lo spettacolo di Marco Baliani è un affresco corale che ci ricorda l'importanza dei valori democratici

I MIGLIORI ANNI**RAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW**
CON CARLO CONTI**COLD CASE****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON KATHRYN MORRIS**RANSOM - IL RISCATTO****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON MEL GIBSON**SANTA CLAUSE
E' NEI GUAI****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON TIM ALLEN**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 DA DA DA In musica. Videoframmenti
06.30 Mattina in Famiglia. Rubrica.
10.00 SETTEGIORNI. Rubrica.
10.50 Aprirai. Rubrica. Conduce Cinzia De Ponti
11.10 Tuttobenessere. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 Easy Driver. Rubrica.
14.30 Le amiche del sabato. Rubrica.
17.00 TG 1
17.15 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello
17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE. News.
20.30 Rai Tg Sport. News
20.35 Soliti ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti
00.20 Memorie dal Bianco e Nero. Rubrica.
01.00 TGI Notte. News.
01.15 Cinematografo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.15 Appuntamento al cinema
02.20 Sabato Club. Rubrica.

Rai 2

- 09.00** Karkù. Telefilm.
09.25 Unfabulous. Telefilm.
09.50 Naked Brothers. Telefilm.
10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica.
10.50 Quello che. Rubrica.
11.30 Aprirai. Rubrica
11.35 Mezzogiorno in famiglia. Rubrica. Con Amadeus
13.00 Tg 2 Giorno. News
13.25 Rai Sport Dribbling. Rubrica
14.00 Top of The Pops 2010. Rubrica.
15.30 La signora in giallo. Telefilm
16.20 Speciale MotorShow.
17.10 Sereno variabile. Rubrica
18.00 TG 2 L.I.S.. News.
18.05 Magma - Disastro infernale. Film Tv avventura (2006). Con Xander Berkeley. Regia di I. Gilmore
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Cold Case. Telefilm. Con Kathryn Morris, John Finn, Thom Barry
21.50 The Good Wife. Telefilm.
22.40 Sabato Sprint. Rubrica
23.25 Tg 2
23.35 Tg 2 - Dossier. Rubrica.
00.20 Tg 2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.

Rai 3

- 07.00** Kilimangiaro album. Rubrica.
07.20 La grande vallata. Telefilm.
08.10 Sinbad e il califfo di bagdad. Film avventura (Italia, 1974). Con Roberto Malcom. Regia di P. Francisci
09.40 L'ispettore Derrick. Telefilm.
10.30 Il Gran Concerto. Musica
11.00 TGR Bellitalia.
11.30 TGR Prodotto Italia. Rubrica
12.00 TG3
12.30 TGR il Settimanale.
12.55 TGR Ambiente Italia. Rubrica
14.00 Tg Regione / TG3
14.45 TG3 Pixel. Rubrica.
14.50 Tv Talk. Rubrica
16.25 Rai Educational Art News. Rubrica
17.00 La 25a ora. Telefilm.
17.45 Rai Sport Calcio: Magazine Champions League. Rubrica
18.10 90' Minuto Serie B. Rubrica
19.00 Tg3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.10 Che tempo che fa. Show.

SERA

- 21.30** A Slum Symphony. Rubrica
23.15 Tg 3
23.30 Tg Regione
23.35 Palco e Retropalco Rubrica.
00.40 TG3
00.50 TG3 Agenda dal mondo. Rubrica.
01.05 TG3 Sabato Notte.
01.20 Il Cartellone di Palco e Retropalco Rubrica.

Rete 4

- 06.10** Media shopping. Televendita
07.00 Happy days. Situation Comedy.
07.35 Kojak. Telefilm.
08.30 Vivere meglio. Show.
10.00 Carabinieri. Telefilm.
11.00 Ricette di famiglia - Antepima. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Ricette di famiglia. Rubrica.
12.55 Ieri e Oggi in Tv. Show
13.25 Forum bau. Rubrica
13.50 Il tribunale di forum - Antepima.
14.05 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.
15.15 Dietro la facciata (Perry Mason). Film Tv giallo (USA, 1994). Con Hal Holbrook.
17.00 Monk. Telefilm.
17.55 Psych. Miniserie.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Ransom - Il riscatto. Film drammatico (USA, 1996). Con Mel Gibson, Rene Russo. Regia di Ron Howard
23.45 Storie di confine. News
00.27 Caccia ad Aquila 1. Film azione (USA, 2006). Con Mark Dacascos, Theresa Randle. Regia di B. Clyde.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.30 Superpartes. News
10.30 Solo tu-only you - Amore a prima vista. Film commedia (USA, 1994). Con Marisa Tomei, Robert Downey. Regia di N. Jewison.
13.40 Riassunto grande fratello. Reality Show
14.10 Amici. Show. Conduce Maria De Filippi
15.30 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Io canto. Show. Conduce Gerry Scotti
01.00 Nonosolomoda 25 e oltre Rubrica.
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show
02.41 Il paradiso/ altro lato del paradiso. Film avventura (USA, 2001).

Italia 1

- 06.35** Willy, il principe di bel-air. Situation Comedy
10.45 Cotto e mangiato. Rubrica
11.05 Tv moda. Rubrica.
11.55 Samantha chi?. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Tii death - Per tutta la Vita. Miniserie.
14.10 Star Wars episodio II - L'attacco dei cloni. Film fantascienza (USA, 2002). Con Ewan McGregor, Natalie Portman. Regia di G. Lucas.
16.35 Asterix conquista l'America. Film animazione (Germania, 1994). Regia di Gerhard Hahn.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.
19.12 Santa Clause. Film commedia (USA, 1994). Con Tim Allen. Regia di John Pasquin

SERA

- 21.10** Santa Clause è nei guai. Film commedia (USA, 2006). Con Tim Allen, Elizabeth Mitchell, Eric Lloyd. Regia di Michael Lembeck.
22.55 World series of boxing.
00.45 Studio sport xxl. News
02.00 Pokermania. Show

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 Movie Flash. Rubrica
10.00 Bookstore. Rubrica. Conduce Alain Elkann
11.00 Effetto domino - Tutto fa economia. Rubrica. Conduce Myrta Merlino
12.25 Movie Flash. Rubrica
12.30 Avvocati in divisa. Telefilm
13.30 Tg La7. News
13.55 Il cane poliziotto. Film (USA, 1995). Con Chuck Norris, Carmine Caridi, Michele Lamar Richards. Regia di Aaron Norris
15.55 Movie Flash. Rubrica
16.00 I magnifici sette. Telefilm
17.00 Questo e quello. Film (Italia, 1983). Con Nino Manfredi, Renato Pozzetto, Sylva Koscina. Regia di S. Corbucci
19.00 Chef per un giorno. Rubrica.
20.00 Tg La7
20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Tg La7
23.40 Victor Victoria - Senza filtro. Rubrica
00.40 M.o.d.a. Rubrica
01.20 Movie Flash. Rubrica
01.25 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** 500 Giorni insieme. Film drammatico (USA, 2009). Con J. Gordon-Levitt Z. Deschanel. Regia di M. Webb
22.45 Wild Target. Film commedia (FRA/GBR, 2010). Con B. Nighy E. Blunt. Regia di J. Lynn

Sky Cinema Family

- 21.00** Avventura nello spazio - Race to Space. Film commedia (GER/USA, 2001). Con J. Woods A. Linz. Regia di S. McNamara
22.50 New in Town - Una single in carriera. Film commedia (CAN/USA, 2009). Con R. Zellweger H. Connick Jr. Regia di J. Elmer

Sky Cinema Mania

- 21.00** In cerca d'amore. Film commedia (USA, 1999). Con J. McTeer K. Brown. Regia di G. O'Connor
22.50 Bellamy. Film poliziesco (FRA, 2009). Con G. Depardieu C. Cornillac. Regia di C. Chabrol

Cartoon Network

- 18.35** Beyblade.
19.00 Blue Dragon.
19.25 Ben 10 Ultimate Alien.
19.50 Leone il cane fuffone.
20.15 Mucca e Pollo.
20.40 Shin Chan.
21.05 Chowder, scuola di cucina.
21.30 Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto: Metropolis.
19.00 River Monsters. Documentario
21.00 Carcere duro. Documentario.
22.00 Svitati Uniti D'America. Documentario.
23.00 Miti da sfatare. Documentari
24.00 L'ultimo sopravvissuto: Metropolis.

Deejay TV

- 17.00** Deejay Hits. Musicale
18.00 DJV Pop. Musicale. "Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 Pop-App. Musicale
20.00 The Flow. Musicale. "Best of"
21.00 Shuffolato. Rubrica
22.00 Energy Night Tour. Musicale
22.30 DJV. Musica

MTV

- 17.00** MTV News. News
17.05 Love Test. Musica
18.00 MTV News. News
18.05 Made. Show
19.00 If You Really Knew Me. Show
20.00 Teen Mom. Show
21.00 MTV News. News
21.05 Megamovie. Film drammatico
23.00 Famous crime scene. Show

RIBALTONI
RIBALTE
E RIBALTINI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Quando sciopera la Rai è un po' come se scioperasse nostra zia: impensabile fare a meno di abitudini cui sentiamo di avere diritto, se non altro perché siamo cresciuti facendoci conto. E questo benché lo sciopero di ieri fosse sacrosanto. Comunque, abbiamo dovuto consolarci con le altre reti e gli altri tg. E anche lì, abbiamo potuto vedere e sentire il solito Gasparri commentare pressappoco così lo schifo della compravendita di onorevoli: «Effettivamente abbiamo subito la perdita di

50 deputati, che sono stati strappati alla maggioranza, ma speriamo ancora che ci ripensino». Per il Pdl il ribaltamento, anzi il ribaltone della verità è continuo, sprezzante e ostentato. Infatti anche il sindaco di Roma, Alemanno, intervistato dal Tg5 sulla vergogna di una parentopoli che, per la sua miseria, fa rimpiangere tangentopoli, ha parlato esattamente come Gasparri; quasi non fosse il responsabile, ma la vittima della corruttela familista di una destra degna di lui e di Gasparri. ❖

Pillole

DESIDERIA PASOLINI PRESIDENTE DEL COMITATO PER LA BELLEZZA

Il Comitato per la Bellezza ha attribuito a Desideria Pasolini dall'Ona, componente del Comitato stesso, la presidenza onoraria. «Si tratta di una piccola cosa», ha commentato il presidente Vittorio Emiliani, «che però tutti noi attribuiamo con grande piacere e calore all'indomita Desideria che da decenni si batte per la tutela del paesaggio, con particolare attenzione a quello agrario, e del patrimonio storico-artistico delle Nazioni».

ATTI OSCENI, JIM MORRISON GRAZIATO 41 ANNI DOPO

Dopo 41 anni dalla condanna per atti osceni in luogo pubblico durante il concerto del 1969 al Dinner Key Auditorium di Miami, e a quasi 40 dalla morte, Jim Morrison verrà graziato dalla commissione della Florida che ha il potere di concedere la grazia ai condannati. L'iniziativa è stata presa dal governatore della Florida Charlie Crist. Morrison, ubriaco sul palco, si era calato i pantaloni, mostrando i genitali alla folla. Quando Morrison fu trovato morto in una vasca da bagno nella capitale francese, nel 1971, stava ricorrendo in appello dopo aver scontato sei mesi di prigione e aver pagato la cauzione per poter rimanere il libertà.



Le sculture di Silverio Riva. A Milano

LA MOSTRA ■ La Fondazione Mudima riscopre con una mostra antologica l'intenso percorso artistico dello scultore Silverio Riva, ripercorrendo tutte le tappe della sua carriera artistica: dagli inizi come pittore a metà anni '50, all'immediato e definitivo passaggio alla scultura negli anni '60 con i primi lavori influenzati da Alberto Giacometti, fino alla produzione degli anni '70 e '80 e '90.

NANEROTTOLI

Intromissioni

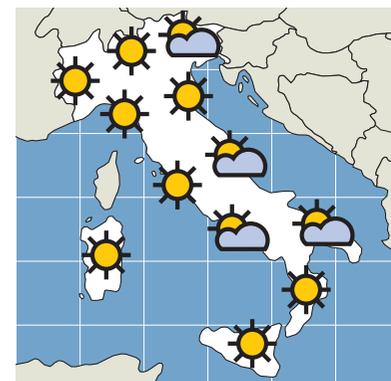
Toni Jop

Il Pdl lamenta: gravissima intromissione. Giusto. Si riferisce all'inchiesta aperta dalla magistratura sulla presunta compravendita di voti in vista della liquidazione di

fine stagione che si chiama «voto di fiducia». Aggiungiamo che si tratta anche di un atto illiberale. Infatti: siete davanti a un banchetto di verdura, state per concludere un acquisto e un giudice vi blocca la transazione dicendo: un momento, stiamo cercando di capire se qui si sta vendendo qualcosa e a chi. Sarà bello o insopportabile? Di più, è incostituzionale. Altro esempio: Bossi e Santanché. Può un magistrato impedire loro di passare

da una posizione che ai due fa dire - vero - del premier che è un balordo col quale nemmeno un ghiaccio, ad altra che li mette al caldo delle ascelle - verissimo - dello stesso balordo? No che non può. Lo Stato, la giustizia non devono mettere il naso nei banchetti della verdura. Del resto, sarebbe stupido assai se Bossi e Santanché avessero cambiato idea senza tornaconto. Questa è la libertà, tofe ist der pիրրերա? ❖

Il Tempo

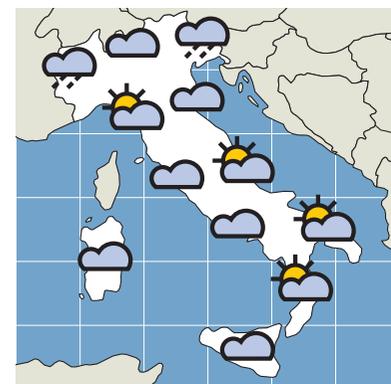


Oggi

NORD ■ annuvolamenti sulle Alpi centro-orientali con qualche nevicata. Sereno altrove.

CENTRO ■ generali condizioni di bel tempo.

SUD ■ bel tempo prevalente su tutti i settori con cieli poco o parzialmente nuvolosi.

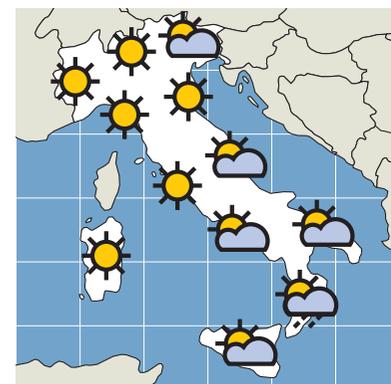


Domani

NORD ■ nuvolosità sparsa con addensamenti più compatti sui rilievi dove non si escludono locali piogge.

CENTRO ■ nuvoloso su Toscana e dorsale appenninica con locali rovesci. Poco nuvoloso altrove.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ variabile sull'Abruzzo, con qualche rovescio su coste e Subappennino. Bel tempo altrove.

SUD ■ rovesci al mattino tra medio-bassa Calabria e Sicilia nordorientale, in attenuazione. Poco o parzialmente nuvoloso altrove.

→ **L'Operacion Galgo** e un altro scandalo doping col dottor Fuentes creano imbarazzo nel paese
→ **Dal ciclismo al calcio**, le ombre sul dominio iberico nello sport degli ultimi anni. Indagini aperte

Spagna choc Generazione di campioni sotto accusa

Foto di Jon Nazca/Reuters



Bandiere a Malaga: per la Spagna un anno magico con la vittoria nel mondiale

La Spagna si è svegliata sotto choc dopo le notizie sull'ultimo scandalo doping, col dottor Fuentes che fa tremare tutto l'impero sportivo costruito in questi anni dalle Furie rosse. Sospetti e dubbi con l'inchiesta in corso.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA

Eufemiano Fuentes è un tipo quanto meno intrigante. Occhi azzurri, sguardo sornione, sembra sempre sul punto di farla più grossa. Il ginecologo più famoso di Spagna è di nuovo al centro di un ciclone che fa tremare le fondamenta dello sport iberico. Nel maggio del 2006 era stato accusato di somministrazione di sostanze dopanti a ciclisti di fama internazionale. Organizzava trasfusioni di sangue, maneggiava sacche etichettate con codici cifrati, gestiva la logistica di un affare che permetteva agli sportivi di ottimizzare le prestazioni in tempi record. All'epoca era venuto giù il finimondo, ma lui non è mai parso pentirsi. Non ha mai ritrattato e ha sempre sostenuto che la sua è una ricerca per il bene degli sportivi: una costante rincorsa al miglioramento che affonda le radici negli insegnamenti di un altro personaggio alquanto oscuro, Manuel Pascua, allenatore di alcuni tra i migliori atleti spagnoli degli ultimi trent'

Traffici e trafficanti

L'allenatore César Pérez era conosciuto come il «pusher di Fuentes»

anni. Per ora, il giudice istruttore di quella famigerata "Operación Puerto" non ha trovato indizi di delitto contro la salute pubblica e il "Dottor sangue" ha ripreso tranquillamente la sua attività in una clinica di Gran Canaria. Il processo che vede Fuentes come imputato ancora non ha una data fissata ed ecco che una nuova e più estesa trama salta fuori, a quattro anni di distanza. Con piglio saccato, Fuentes aveva già dichiarato durante gli interrogatori del 2006 che nella sua rete di «assistiti» non c'erano solo ciclisti. Le sue ammissioni trovano oggi dimostrazione e il timore di un «virus» che si estende a quasi tutte le discipline sportive serpeggia in Spagna. Infatti, la grande novità della nuova operazione "Galgo", che giovedì ha portato la Guardia Cívil all'arresto di 14 persone (tra le quali anche Fuentes e Pa-

scua), è che non è solo il ciclismo ad essere «gonfiato». Il doping potrebbe essere alla base di moltissimi dei successi che hanno reso il Paese governato da Zapatero una potenza a livello mondiale. Un brutto colpo per tutti. Un incubo dal quale la Spagna si sveglia con preoccupazione e un po' di vergogna. Tutti i giornali iberici riportavano ieri in prima pagina la foto di Marta Domínguez, vero e proprio mito dell'atletismo spagnolo, medaglia d'oro nei 3.000 metri a ostacoli nei Mondiali del 2009. È stata arrestata e rilasciata, in seguito al pagamento di una cauzione, dopo aver parlato per diverse ore con gli inquirenti. La si accusa di spaccio di sostanze anabolizzanti e di essere la capofila di una trama di doping estesa a quasi tutta la penisola. Ieri mattina il presidente della Real Federación Española de Atletismo (RFEA) le ha mandato una lettera per comunicarle la sospensione cautelare dal suo incarico di vicepresidente. Altro smacco difficile da digerire per una federazione che in questi anni è stata il fiore all'occhiello di un Paese intero. «Spero che si chiariscano presto tutti i dettagli della tua implicazione nei delitti di cui vieni accusata», ha scritto José María Odriozola.

CHI SA E CHI NON SA

Eppure, pare improbabile che una trama che coinvolge medici già indagati e atleti di prim'ordine come la Domínguez, il suo allenatore César Pérez, o Alberto García (campione europeo nei 3.000 e 5.000 nel 2002), non avesse mai sollevato sospetti in seno all'organizzazione. Le reazioni del mondo dello sport spagnolo alle notizie di questi giorni fanno trasparire preoccupazione e indignazione. Ma c'è anche chi esce dal coro dei «tagliatori di teste», o dei «solidali», e ammette che molte delle rivelazioni ottenute attraverso le intercettazioni telefoniche della "Operación Galgo" erano note nel "mundillo" madrilenno da tempo. L'ex allenatore di Marta Domínguez, per esempio, ha ammesso che il suo successore, César Pérez, era conosciuto come il «pusher di Fuentes» a Madrid. L'occhio del ginecologo originario delle Canarie, color azzurro cielo, è il centro di un ciclone che adombra molte delle prodezze dello sport spagnolo degli ultimi decenni. La notizia più preoccupante è che questo ciclone rischia di spazzar via anche quel che di buono c'è al di fuori della sporca trama del "Dottor sangue" e dei suoi metodi prodigiosi. ❖

BARCELONA L'ULTIMO TABÙ

SPONSOR & PALLONE

Valerio Rosa
SPORT@UNITA.IT

Un sottile dispiacere, avrebbe cantato Battisti. Non si può provare altro, alla notizia della prossima caduta di uno degli ultimi tabù del calcio: dalla prossima stagione sulla maglia del Barcellona, immacolata per 111 anni, comparirà per la prima volta il logo di uno sponsor, la Qatar Foundation, che sborserà per il disturbo 150 milioni di euro in 5 anni. Non scomparirà, e la circostanza va presa come una consolazione, il logo dell'Unicef, che anzi resterà quello principale. Ed è giusto così. Se c'è oggi una squadra in grado di restituirci quella gioia istintiva e innaturale che in tenera età ci fa ammalare irrimediabilmente di pallone, quella è il Barcellona. Così si gioca soltanto in Paradiso, o nei videogiochi, o nei cartoni animati. Lo spettacolo è degno di un teatro, più che di uno stadio. Non è una squadra, è un balletto, commentava estasiato il telecronista spagnolo del recente trionfo sul Real Madrid. Una gioia per gli occhi, un concentrato di intelligenza, fantasia e rapidità di pensiero che manda definitivamente al diavolo il calcio muscolare, inguardabile e tamarro dei bestioni inutilmente alti e pluritatuati.

MUSICA IN CAMPO

Un'orchestra di polistrumentisti, da accomunare all'Ungheria di Puskás o all'Olanda di Crujff, più che al Milan di Sacchi. Gli avversari corrono a vuoto, tutti nella direzione di un pallone che non toccheranno mai, proprio come nelle partite all'oratorio o ai giardinetti. Perché il meraviglioso giocattolo continui ad incantare i bambini di tutte le età sarà necessario un piccolo sacrificio, giusto lo spazio occupato da un marchio: troppi, assicura il vicepresidente economico Xavier Faus, i debiti lasciati dalla precedente gestione (quella di Laporta) per non accettare la profanazione. Coraggio: altrove (per esempio da noi) accade di peggio. ♦

Bologna messo in mora per gli stipendi non pagati Segafredo nuovo patron?

I giocatori del Bologna, stanchi per il ritardo nel pagamento degli stipendi e per la situazione societaria, hanno messo in mora la società. All'orizzonte Massimo Zanetti della Segafredo. Oggi incontro decisivo con Consorte.

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

Stanchi dopo sei mesi di bugie sempre più grandi, i giocatori del Bologna hanno deciso di mettere in mora la società guidata da Sergio Porcedda da Cagliari. A metterci la faccia a nome di tutti i compagni ci pensano i senatori dello spogliatoio: capitano Di Vaio, il portiere della Nazionale Viviano, l'esperto difensore Portanova e il veterano rossoblù Moras. Davanti alla stampa hanno spiegato le loro ragioni. «Abbiamo preso questa decisione tutti insieme - ha detto Di Vaio - dieci giorni fa. Abbiamo aspettato l'ultimo giorno utile per formalizzarla con la speranza che nel frattempo succedesse qualcosa. Nella squadra c'è una grande delusione per le promesse fatte e non mantenute, ci siamo sentiti presi in giro da questa proprietà la cui credibilità adesso, per noi è pari a zero». La decisione, hanno spiegato i giocatori, è stata presa soprattutto per avere la possibilità di svincolarsi e trovare una nuova maglia al mercato di riparazione. soprattutto per chi non ha uno stipendio tale (e sono tanti, giovani in special modo) da poter aspettare ancora. Ora dunque la società ha venti giorni di tempo per pagare, diversamente tutti saranno liberi di trovarsi una squadra a gennaio.

Parole al vetriolo dedicate a chi, Sergio Porcedda, per mesi ha giurato e spergiurato che avrebbe pagato stipendi e giocatori (il giovane e talentuoso uruguayo Ramirez sta per spedire alla Fifa la richiesta di essere rispedito al Penarol che come lui non ha visto un soldo), che in sei mesi è riuscito a pagare solo l'1 per cento di quanto pattuito, facendosi però spostare tre milioni dalle casse societarie a quelle di una sua società, grazie all'ineffabile amministratore delegato da lui nominato Silvino Marras.

Nelle parole dei giocatori però c'è spazio per la speranza. Una speranza figlia del costante rapporto con Consorte, presidente di Intermedia, la merchant bank che sta

mettendo assieme una cordata di imprenditori locali in grado di salvare la società. «Se nel frattempo - ha scandito Marco Di Vaio - la proprietà dovesse cambiare siamo disponibili a ritirare immediatamente la messa in mora. Abbiamo fatto questa scelta anche per mettere fretta agli eventuali acquirenti. Nessuno se ne vuole andare da qui, vorremmo solamente tornare a fare solo i giocatori senza occuparci di cose che non ci competono». E questo potrebbe succedere proprio oggi quando Consorte riunirà la sua cordata guidata da quel Massimo Zanetti, signore del caffè Segafredo, uomo sempre in procinto di spiccare il volo verso la società rossoblù e questa volta finalmente convinto a farlo. Sarebbe finalmente un imprenditore riconosciuto e stimato, quello che manca sotto i portici da tempi immemori, mentre i tifosi si sono dovuti sorbire le pagliacciate dei vari Tacopina, Taci e Porcedda e le miserie finanziarie di Cazzola e Menarini, ex proprietari chiamati ad un ultimo aumento di capitale pur di non doversi trovare ancora sulla strada il *niet* di Porcedda, in grado di bloccare tutto, nonostante non abbia ancora messo un solo euro. È l'ultimo incubo della lunga notte rossoblù. Si spera sia l'ultimo. ♦

IL CASO

«Napoli è Gomorra»
Allarme trasferta per i tifosi Steaua

BUCAREST Una scena tratta dal film Gomorra che ritrae un'esecuzione di camorra sotto un titolo che non lascia spazio a interpretazioni: tifosi della Steaua, state attenti! Così il sito sportivo romeno ProSport mette in guardia i tifosi rossoblù - intenzionati a seguire la loro squadra a Napoli per la partita di Europa League in programma mercoledì prossimo. Nell'articolo messo in rete si parla di «una trasferta che promette di essere un incubo» e di soli 20 biglietti venduti finora tra i supporter dello Steaua rispetto ai 3.000 messi a disposizione, a dimostrazione che i timori nei confronti della spedizione in terra campana sono concreti. Vengono ricordati anche gli scontri e le aggressioni messe in atto ai danni dei tifosi del Liverpool e il servizio si chiude con una esortazione a non andare a Napoli.

Brevi

CALCIO

Parma e Fiorentina in campo oggi

Gli anticipi in programma oggi per la 16ª giornata: Palermo-Parma e Udinese-Fiorentina (ore 18), Genoa-Napoli (ore 20.45). Domani gli altri incontri: Bologna-Milan, Brescia-Sampdoria, Cagliari-Catania, Lecce-Chievo, Roma-Bari e Juventus-Lazio (posticipo).

BASKET

Napoli fallisce ancora Terzo crac in 27 mesi

L'avventura della Nuova Pallacanestro Napoli (serie B dilettanti) si è conclusa ieri a mezzogiorno. La società non è riuscita a depositare in federazione la somma di 59.600 euro, quale tassa per il tesseramento degli atleti svincolati, e perciò si trova esclusa dal campionato. È il terzo fallimento in 27 mesi del basket in città. L'esclusione della NPN Napoli, un progetto varato in estate con l'acquisizione da parte del Collana del titolo sportivo del Battipaglia in serie B dilettanti e il cambio di denominazione per aprirsi alla città, fa seguito ai fallimenti del Basket Napoli di Mario Maione del settembre 2008 e a quello della Sebastiani Napoli di Gaetano Papalia nel marzo 2010.

TENNIS

Malore per Navratilova scalando il Kilimanjaro

Martina Navratilova è ricoverata in un ospedale di Nairobi in seguito al malore che l'ha costretta a rinunciare al tentativo di scalata del Kilimanjaro (5.895 metri, la vetta più alta d'Africa). A causare il malore è stato un accumulo di liquido nei polmoni della cinquantatreenne tennista di origine cecoslovacca, naturalizzata statunitense, ex numero 1 del mondo ed icona dello sport femminile. Alla Navratilova è stato diagnosticato un edema polmonare da altitudine.

CALCIO

Mondiale 2022 in gennaio Platini ci sta pensando

E se il Mondiale del 2022, assegnato al Qatar, si disputasse in gennaio? Michel Platini, presidente della Uefa, non scarta a priori l'ipotesi. Anzi invita ad una «riflessione globale». Rispondendo così a quanti (a cominciare da Franz Beckenbauer, membro del Comitato esecutivo della Fifa) hanno già avanzato dubbi.



IL RABBINO RAZZISTA

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Il razzismo è una patologia e una peste sociale da cui nessuno è immune. Lo testimonia una recente insorgenza del morbo che ha scosso la società israeliana e ha fatto grande scandalo. La vicenda è questa: alcuni rabbini che ricoprono cariche ufficiali in municipalità dello Stato d'Israele, di concerto, hanno emesso una raccomandazione a tutti i cittadini israeliani ebrei sollecitandoli a non affittare o vendere case a non ebrei, e nella fattispecie il non ebreo è quasi sempre il palestinese. Questi rabbini si sono espressi dall'alto della loro autorità religiosa e "morale" e con il conforto dello stipendio pagato loro, in quanto funzionari pubblici, dal contribuente israeliano. Questa specie di *fathwa* rabbinica ha provocato reazioni molto dure di condanna anche in esponenti del governo e del mondo religioso. Persino il premier Nethanyau ha condannato il pronunciamento delirante dei rabbini razzisti chiedendo loro di immaginare cosa accadrebbe se qualche antisemita, in un qualsiasi luogo del mondo, avesse raccomandato ai cittadini di quel luogo di non affittare case agli ebrei. La pronta indignazione del sensibile Bibi è commovente a me però fa venire il voltastomaco, il suo tasso di ipocrisia supera la soglia di guardia della decenza. Chi ha contribuito a creare, fomentare e nutrire la deriva razzista e xenofoba di cui il pronunciamento dei rabbini fanatici è solo il volto sincero. Di quale governo è ministro degli Esteri l'ultranzionalista reazionario e fascistoide Liebermann? Chi ha condannato i palestinesi a diventare cittadini di seconda classe espropriandoli giorno dopo giorno delle loro terre e della loro vita con la violenza dell'occupazione e del colonialismo? Bibi ci risparmi almeno la pagliacciata della sua indignazione. ❖



I nostri
3.000 soci
imprenditori
e i nostri
35.000
addetti
vi augurano

Buone Feste

www.unita.it



**Tutti
in piazza**

VIDEO, VOCI
E AGGIORNAMENTI
IN DIRETTA

COMMENTA
Onorevole corruzione:
i pm indagano

FIRMA
Appello sul web:
la Rai torni ai cittadini

PACE
Obama: Liu merita
il Nobel più di me

VIDEO
Rissa alla Camera
tra Idv e Noi Sud